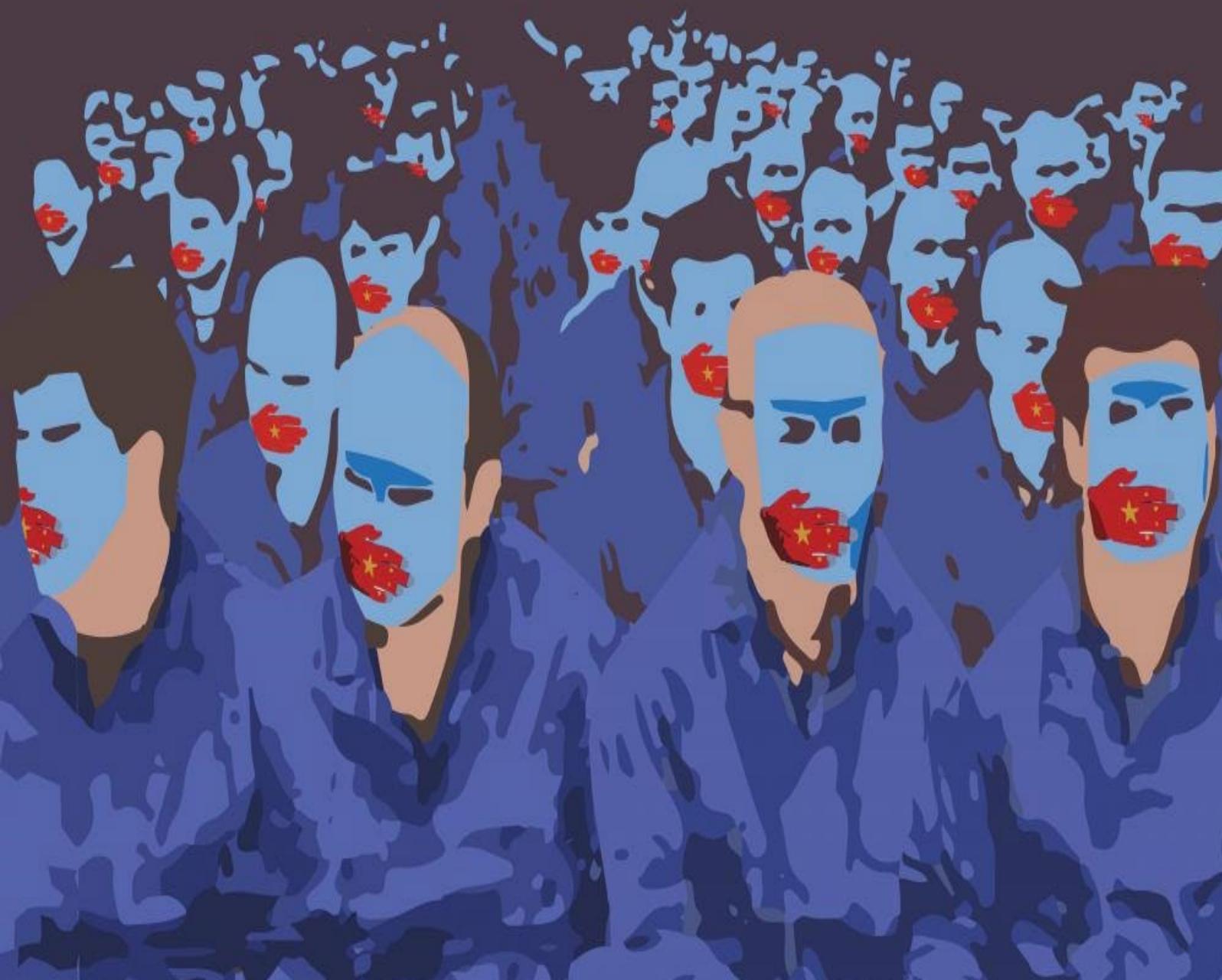


**VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN CINA:
LA SITUAZIONE DEGLI UIGURI NELLO
XINJIANG**





SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla
classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

**VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN CINA:
LA SITUAZIONE DEGLI UIGURI NELLO XINJIANG**

RELATORI:
prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
prof. Paul Nicholas Farrell
prof.ssa Yang He
prof.ssa Claudia Piemonte

CANDIDATA: EVA GENTILI 2837

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE	8
1. COME TUTTO EBBE INIZIO	9
1.1 LA GEOGRAFIA DEL TERRITORIO	9
1.2 CONTESTO STORICO: IL DOMINIO DEI QING.....	12
1.2.1 I PRIMI DISSAPORI.....	13
1.2.2 LA GUERRA SANTA DEGLI AFAQI KHOJAS	13
1.2.3 LA BATTAGLIA DEI DUNGAN.....	15
1.3 YAKUB BEG E L'INDIPENDENZA	16
1.4 IL SECONDO DOMINIO DEI QING.....	19
1.5 LA RIVOLUZIONE DEL 1911 E LA REPUBBLICA DI CINA.	21
2. LA CONVIVENZA DELLE DUE ETNIE	25
2.1 GLI HAN NEI CONFRONTI DEGLI UIGURI	26
2.2 PRIMA REPUBBLICA DEL TURKESTAN ORIENTALE	29
2.3 IL PROTETTORATO SOVIETICO.....	32
2.4 LA SECONDA REPUBBLICA DEL TURKESTAN ORIENTALE.....	34
2.5 LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE	38
3. LA CINA IN MATERIA DEI DIRITTI UMANI	42
3.1 LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE	42
3.2 LA LIBERTÀ DI STAMPA	44
3.3 LA LIBERTÀ POLITICA.....	47
3.4 LA LIBERTÀ RELIGIOSA	49
3.5 L'ATTENZIONE DEGLI ALTRI PAESI.....	54
4. IL GENOCIDIO UIGURO	57
4.1 IL POPOLO UIGURO	57
4.2 I CAMPI DI RIEDUCAZIONE.....	61
4.3 LE TESTIMONIANZE DEGLI EX-DETENUTI	65
4.4 GLI ULTIMI SVILUPPI.....	71
CONCLUSIONE	75

ENGLISH SECTION	76
INTRODUCTION.....	76
1. THE GEOGRAPHY OF THE TERRITORY	77
1.1 THE QING DYNASTY	78
1.2 YAKUB BEG INDIPENDENCE	80
1.3 THE SECOND QING RULE.....	81
1.4 1911 REVOLUTION AND THE CHINA REPUBLIC.....	82
2. HAN AND UYGHURS LIVING TOGETHER.....	84
2.1 FIRST EAST TUTRKESTAN REPUBLIC	85
2.2 SOVIET UNION.....	87
2.3 SECOND EAST TURKESTAN REPUBLIC.....	88
2.4 PEOPLE’S REPUBLIC OF CHINA.....	89
3. CHINA'S HUMAN RIGHTS SITUATION.....	91
3.1 FREEDOM OF EXPRESSION	92
3.2 FREEDOM OF THE PRESS	93
3.3 POLITICAL FREEDOM.....	94
3.4 RELIGIOUS FREEDOM.....	95
3.5 THE ATTENTION OF OTHER COUNTRIES.....	97
4. THE UYGHUR GENOCIDE.....	99
4.1 THE UYGHUR PEOPLE	100
4.2 THE RE-EDUCATION CAMPS.....	102
4.3 TESTIMONIES OF FORMER DETAINEES	104
4.4 THE LATEST DEVELOPMENTS	106
CONCLUSION.....	109
中文部分.....	110
引言.....	110

1. 领土的地理环境	111
1.1 大清帝国.....	112
1.2 阿古柏的独立.....	114
1.3 清朝的第二次统治.....	115
1.4 1911年中国的民主革命和中華民國.....	116
2. 汉族和维吾尔族的同居关系	118
2.1 东土耳其斯坦第一共和国.....	120
2.2 苏联提供的支持.....	121
2.3 东土耳其斯坦第二共和国.....	122
2.4 中华人民共和国.....	124
3. 中国的人权状况	126
3.1 言论自由.....	126
3.2 新闻自由.....	128
3.3 政治自由.....	129
3.4 宗教自由.....	130
3.5 其他国家的关注.....	132
4. 维吾尔族的种族灭绝	134
4.1 伟大的维吾尔族文化.....	135
4.2 再教育训练营.....	136
4.3 前被拘留者的证词.....	139
4.4 最新进展.....	141
结论	144
RINGRAZIAMENTI	146
BIBLIOGRAFIA	148
SITOGRAFIA	149

INTRODUZIONE

La questione dell'etnia uigura nello Xinjiang, in Cina, è il risultato di una serie di eventi che caratterizzano centinaia di anni di storia. Tutto ha origine in un territorio dalle inestimabili risorse come l'oro ed il petrolio che anche nella società moderna giocano un ruolo molto importante dietro le manovre delle grandi potenze economiche. Una di queste è la Russia, avvantaggiata dal confine che lega i due stati e di cui ha sempre approfittato per alleanze vantaggiose. La geografia del territorio ci aiuta a comprendere la particolare distribuzione della popolazione e le ragioni che hanno impedito l'unificazione tra le diverse etnie originarie del posto ed i cinesi. Quest'ultimi sono sopraggiunti solo a partire dal diciottesimo secolo con l'impero dei Qing, da subito impegnato ad imporre i propri usi e costumi ad un popolo già legato alla sua cultura e che ha sempre cercato di preservarla. Questa una delle principali cause dei sanguinosi conflitti tra le due etnie: la costante ricerca dell'indipendenza strappata al popolo uiguro. Con il crollo dell'impero dei Qing, tuttavia, la situazione ha subito gravi peggioramenti: i primi accenni di rivolta si riscontrano da parte dell'organizzazione ETR (East Turkestan Republic) fondata con lo scopo di creare una repubblica basata sull'indipendenza della minoranza etnica musulmana. Ciò nonostante, l'arrivo dei Kuomintang e la proclamazione della Repubblica di Cina hanno lentamente annullato il processo, dando invece spazio alla supremazia del Partito Comunista Cinese (PCC) e la fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC). In tal senso, a partire dagli anni '50 ha inizio il periodo più buio per gli uiguri, che divennero le principali vittime della rivoluzione culturale, subirono infatti violenze e persecuzioni, scatenate principalmente dalle nuove regole stabilite dal governo, che sembravano essere connotate da una totale mancanza di rispetto dei diritti umani. In seguito, grazie ad alcune fughe di dati da parte dei pochi che ebbero il coraggio di parlare, fu posto in evidenza il contrasto tra le libertà promosse negli articoli della costituzione e la reale situazione all'interno del paese, aggravata dalla supremazia del PCC che vietava ad alcuni gruppi gran parte dei loro diritti. Difatti, la questione che più di tutti ha catturato l'attenzione internazionale e la preoccupazione di quasi tutto il mondo è proprio quella degli uiguri; dopo diversi studi ed analisi, oggi sembrerebbero essere soggetti a continue persecuzioni e torture attraverso i cosiddetti "campi di rieducazione", per cui la Cina è stata accusata di genocidio.

1. COME TUTTO EBBE INIZIO

Gli eventi che hanno caratterizzato la storia della regione autonoma dello Xinjiang sono stati la base della situazione che si ripropone anche nella società odierna. Quella che è sempre stata la terra dei musulmani ha fatto da palcoscenico a numerose guerre per ottenerne il dominio, una terra ancora oggi oggetto di trattative commerciali per via delle risorse di cui dispone il territorio, ancora ricco di zone naturali e incontaminate. Si nota sin dagli albori della conquista cinese il modo in cui la religione e la diversità culturale siano poi state le cause di una costante rivalità tra i nuovi conquistatori ed il popolo locale, in particolare il popolo uiguro, che ancora oggi ne subisce le conseguenze, privati dei diritti che spettano loro in quanto esseri umani.

1.1 LA GEOGRAFIA DEL TERRITORIO

Il Turkestan Orientale, conosciuto oggi come Regione Autonoma dello Xinjiang è la regione più ad ovest e più grande della Cina ma anche la meno popolata. Internazionalmente prende il nome di Xinjiang Uyghur Autonomous Region (XUAR), dichiarata regione autonoma per via delle diverse nazionalità che caratterizzano la sua popolazione, per lo più uigura. Grande circa quanto il Tibet, con un'area di 1.664.900 chilometri quadrati, si colloca nella parte nord-ovest del paese e ricopre un sesto della superficie totale, di cui solo il 9.7% della superficie è vivibile dall'uomo¹. Seppur non abitabili, si tratta di aree che conferiscono grande importanza alla Cina che può vantare di ghiacciai e montagne alte circa 8.000 metri, foreste rigogliose ed ampi prati alpini. Le montagne e i deserti sono anche fonte di preziose risorse come il petrolio, gas naturali, carbone, oro ed altri minerali, che allo stesso tempo contribuiscono a rendere queste zone invivibili, fatta eccezione per le oasi che permettono a quel 9.7% di sopravvivere cosparse ai piedi delle grandi catene montuose Tien Shan, Kunlun e Altai.

Il Tian Shan, il cui nome significa Montagna del Paradiso (Mountains of Heaven), raggiunge una vetta massima di 7.439 metri con il monte Jengish Chokusu,

¹ (Li & Zhao , 2015)

mentre il punto più basso è il bacino di Turpan (conosciuto anche come Depressione di Turfan) la cui massima profondità raggiunge 155 metri sotto il livello del mare, con un'area totale di circa 50.000 chilometri quadrati. L'intero bacino dispone di fonti di irrigazione, soprattutto nella parte a sud dove l'acqua proveniente dai punti più alti viene incanalata attraverso dei tunnel; è qui che sorge anche il campo petrolifero che attraversa la città di Hami e la città di Turpan, fonte di petrolio e gas naturale. Le uniche difficoltà per la popolazione sono le condizioni climatiche che variano da un massimo di 48°C ad un minimo di -52°C, con scarse precipitazioni e frequenti tempeste di sabbia. Il Tian Shan ricopre il ruolo di confine naturale tra i due grandi bacini che costituiscono la regione: il bacino della Zungaria (o bacino di Junggar) ed il bacino del Tarim. Quest'ultimo, in aggiunta, è il più grande bacino endoreico del mondo, circondato dalla catena del Pamir ad ovest e dei Kunlun a sud e per gran parte costituito dal deserto del Taklamakan. Il bacino di Junggar invece presenta un minor livello di umidità che permette una discreta crescita della vegetazione, sufficiente per permettere la sopravvivenza di alcune specie selvatiche, oltre ad avere condizioni più favorevoli per le minoranze etniche che vi abitano. Ha una forma triangolare, delimitato dai monti Altai a nord-est e dai monti Tarbagatai a nord-ovest. È conosciuto anche come “bacino della Zungaria” per il passo di montagna situato al confine tra la Cina ed il Kazakistan, la Porta di Zungaria, volta a facilitare l'importazione e l'esportazione tra i due paesi (circa il 90% dell'intero Xinjiang) attraverso un passaggio sia stradale che ferroviario.

I monti Kunlun² si estendono per circa 3.000 chilometri e rappresentano il confine naturale tra il nord dell'altopiano del Tibet ed il sud del bacino del Tarim; il nome viene dal termine in lingua mongola “Khöndlön” che significa “orizzontale”, attribuitogli proprio per le sue caratteristiche ed il suo orientamento verso il centro della Cina, che la rendono una delle catene montuose più estese dell'asia. Tuttavia, i Kunlun si sviluppano in più catene parallele o che si orientano verso altre direzioni, come la biforcazione montuosa verso est dei monti Muztagata che contiene alcune tra le vette più alte come il Kongur di 7.719 metri ed il monte Muztagata di 7.546 metri. La vetta più alta di tutti i Kunlun la incontriamo invece nei monti Arkatag che si estendono verso nord-est fino al monte Muztag che vanta di 7.723 metri, mentre la

² (Ministry of Culture, 2003)

punta più alta del gruppo montuoso principale è il monte Keriya, alto 7.120 metri. Questo gruppo non mostra l'imponenza delle altre catene montuose dell'Asia per via della pianura sottostante non più bassa di 4.900 metri, strutturata da superfici steppe o desertiche, dove prevalgono quelle di tipo alpino. Tuttavia, grazie ai minerali offerti dai monti Kunlun e le sue evidenti strutture è stato possibile stimare la loro origine risalente a circa 250 milioni di anni fa, uno dei movimenti geologici più recenti, difatti è ancora oggi un'area soggetta ad alta attività sismica. I fiumi che attraverso le montagne Kunlun riversano la loro acqua nei grandi bacini interni, con due reti principali, alimentate dai ghiacciai e dalle nevi (quindi variabili in base alle temperature), entrambe fondamentali per fornire d'acqua i centri abitati, sebbene il clima arido sia spesso motivo di un'insolita scarsità d'acqua durante il disgelo. Queste condizioni climatiche estreme non hanno comunque impedito ad alcune popolazioni di farne la propria casa, quali: uiguri e mongoli. L'economia principale di quest'area si attribuisce all'allevamento ed alle piccole coltivazioni di cereali.

Il sistema montuoso degli Altai è invece più complesso: orientato da sud-est verso nord-ovest, attraversa la Cina, la Mongolia, la Russia ed il Kazakistan. Il nome si deve al termine turco "altan", dorato, e lo stesso avviene per il nome in cinese "jinshan" che significa montagna d'oro. Il sistema montuoso si suddivide in tre aree principali: l'Altai, Altai della Mongolia e Altai del Gobi. La vetta più alta è il Belucha che si trova proprio nell'Altai e raggiunge 4.506 metri. Gli inverni qui sono lunghi e rigidi per via della zona ad alta pressione influenzata dal grande anticiclone asiatico, originando un clima rigido e continentale; nelle zone più riparate si raggiungono tra -14°C e -32°C mentre nelle zone di pianura secca si possono toccare fino a -60°C. Le estati sono brevi e si limitano a picchi di 24°C o addirittura di 40°C nelle pendici più basse; sul lato occidentale delle aree più elevate si registrano numerose precipitazioni mentre sulle vette prevale il gelo. Qui, si trovano infatti circa 1.500 ghiacciai che ricoprono una superficie di approssimativamente 650 chilometri quadrati. A dare origine all'Altai fu il grande sollevamento orogenetico di circa 400 milioni di anni fa, con l'aggiunta di ulteriori mutamenti durante il periodo del Neozoico che hanno innalzato le vette. Quest'ultime, in media toccano più di 4.000 metri di altitudine, mentre le valli sono frastagliate e simili a delle gole; le cavità colme di depositi danno origine al tipico paesaggio steppe, ad un'altezza che

varia dai 500 ai 2.000 metri sopra il livello del mare. Le continue modifiche durante le ere geologiche e le attività vulcaniche hanno generato una grande varietà di rocce, che insieme alle strutture tettoniche offrono giacimenti di ferro ed altri materiali rari come il mercurio, l'oro, il manganese ed il marmo. Il punto più alto è il famoso K2 (abbreviazione di Karakorum 2), la seconda vetta più alta al mondo che vanta di 8.609 metri di altitudine, confinante con il Pakistan a sud-ovest. Rimanendo su questo lato, i confini della regione proseguono con il Kashmir (India), ad ovest con l'Afghanistan, a nord-ovest con Kazakistan, Kirghizstan, e Tajikistan, a nord con la Russia, a nord-est con la Mongolia ed internamente confina con le tre province cinesi: Gansu ad est, Qinghai a sud-est e la Repubblica Autonoma del Tibet a sud.

Lo Xinjiang è la regione della PRC con più stati confinanti e nonostante i soli 25 milioni di abitanti ha una densità della popolazione di 15 persone ogni chilometro quadrato sparsi nelle zone rurali, sulle montagne (49%), e nelle maggiori città (51%), come la capitale Urumqi che conta 3.5 milioni di cittadini. È casa di diversi gruppi etnici, con la prevalenza degli Uiguri (45%) e degli Han (41%), seguiti dai Kazakhi (6,5%) e gli Hui (4,5%), mentre la restante percentuale è rappresentata da altre minoranze etniche.

1.2 CONTESTO STORICO: IL DOMINIO DEI QING

Quello allora noto come Turkestan Orientale o Uyghurstan fu conquistato per la prima volta dalla dinastia Qing (qingchao) nel 1760, una storica etnia cinese nota anche come Manciù-Qing fondata nella regione della Manciuria. Inizialmente il territorio era abitato dai popoli di origine turcofona come gli Uiguri, Kazaki ed i Kirghisi parte dell'impero nomade del Khanato degli Zungari, che comprendeva la regione della Zungaria (l'odierna provincia cinese nel nord-ovest della Cina), la regione ad ovest della Grande Muraglia cinese, gran parte del Kazakistan, il Kirghizistan e un'ampia area della Siberia. Da quel momento il Turkestan Orientale fu proclamato ufficialmente parte della Cina, sotto l'ideologia Qing secondo la quale il popolo cinese non si limitava alla dinastia Han, ma includeva tutti i popoli facenti parte dell'immenso territorio cinese. L'imperatore manciù QianLong³ inizialmente

³ (Millward, Beyond the Pass: Economy, Ethnicity, and Empire in Qing Central Asia, 1759-1864, 1998, p. 40)

ricevette il malcontento da parte dei funzionari Han che, sostenendo le loro idee di un'unica dinastia come popolo cinese, non approvavano la conquista del multietnico "selvaggio ovest"; in seguito approvò una prima migrazione han con il proposito di assorbire completamente la nuova conquista, che fu ribattezzata come XinJiang (in cinese: nuova frontiera), in lingua uigura SinKiang, insieme ad altre province mongole adesso note come normali città cinesi.

1.2.1 I PRIMI DISSAPORI

Le cose, tuttavia, non andarono come sperato e furono diverse le rivolte da parte del popolo uiguro, a partire dalla Ribellione di Ush verificatasi appena cinque anni dopo la conquista dello Xinjiang, nel 1765. La testimonianza di quest'evento ci è data da documentazioni interne dove gli stessi musulmani recitano⁴ *"I musulmani di Ush desideravano da tempo dormire sulle pelli [di Sucheng e figlio] e mangiare la loro carne"* dopo una terribile scoperta: le donne uigure, musulmane, per mesi e mesi erano state stuprate dal funzionario manciù Sucheng ed il figlio, spesso anche da gruppi di servi. Stupri e violenze nei confronti delle donne uigure erano ormai una regolarità in quel periodo, così come l'odio del popolo uiguro nei confronti dei Manciu che, d'altro canto, cercarono di nascondere le prove per evitare i conflitti interni. Difatti, i servi musulmani ridotti in schiavitù si ribellarono insieme ad altri cittadini non appena Sucheng e la sua truppa si recarono a Pechino, dando il via libera al popolo per prendere d'assalto la fortezza Qing. Al rientro del funzionario Sucheng, i ribelli vennero subito messi a bada con una serie di assedi che si prolungarono per mesi, fino alla loro totale resa. Purtroppo, però, i provvedimenti si tradussero in un massacro, nello specifico di circa 2.000 uomini, senza contare l'esilio di circa 8.000 donne uigure.

1.2.2 LA GUERRA SANTA DEGLI AFAQI KHOJAS

Durante il processo di assorbimento del Turkestan orientale vi fu la colonizzazione dell'Altishahr (Kashgaria), una regione precedentemente in mano al potere del leader politico musulmano Afaq Khoja. Quest'ultimo ed i suoi seguaci, detti Āfāqi Khojas, tennero sempre testa al dominio Qing che rispose con pesanti

⁴ (Millward, Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang, 2007, pp. 108-109)

repressioni e persecuzioni. Si nascosero così a Kokand, dove furono progettate diverse campagne militari per contrattaccare. Gli attacchi per riacquistare la supremazia sulla regione di Altishahr iniziarono solo nel 1820, dopo un primo tentativo nel 1797 che fu impedito dal sovrano di Kokand. Nonostante la richiesta d'appoggio rifiutata ancora una volta dalla città di Kokand dominata da Umar Khan, Jahangir Khoja organizzò la prima spedizione militare con soli 300 uomini. Vista l'inferiorità numerica, i Qing bloccarono i soldati di Jahangir ancor prima di raggiungere la città di Kashgar. Il gruppo di seguaci crebbe soltanto dopo una vittoria ottenuta in un piccolo distretto cinese che incoraggiò le tribù locali a sostenere la guerra santa avviata da Jahangir. Nel 1825, infatti, egli fu in grado di invadere Kashgar ed uccidere il governatore, cogliendo le forze dei Qing alla sprovvista. L'assedio sollevò una rivolta generale anche nelle città di Khotan, Yengisar e Yarkand, dove molti civili cinesi persero la vita. Successivamente, nel 1826, altri popoli si unirono alla battaglia per un secondo attacco per conquistare Kashgar e la fortezza di Gulbagh. L'esercito di Jahangir, dopo l'ultimo trionfo, contava 10.000 uomini e riuscì così a prendere anche le città di Yengisar, Khotan e Yarkand nell'estate di quello stesso anno.

Nella primavera del 1827, però, arrivò la risposta da parte del popolo cinese con un esercito di oltre 20.000 uomini che, entro la fine di marzo, riuscì riappropriarsi di tutti i territori, mentre Jahangir fu poi catturato e giustiziato a Pechino. Come ulteriore conseguenza, i rapporti economici e commerciali con Kokand furono sabotati e boicottati per aver preso parte alla guerra santa. Gli sforzi di Jahangir, comunque, furono portati avanti dal fratello maggiore Yusuf Khoja che si alleò col sovrano di Kokand. I tre mesi successivi non fruttarono né altre conquiste né sostegno da parte di altri popoli, il che permise ai Qing di fermare l'attacco con l'aiuto di 40.000 uomini, costringendo l'esercito a ritirarsi verso la fine del 1830. Due anni più tardi, i Qing decisero di stabilire un accordo di pace strategico per equilibrare i rapporti tra i due paesi: visti i rapporti pacifici, da parte di Kokand non vi era più interesse per gli affari degli Āfāqi Khoja, che si videro costretti a mollare l'impresa. L'attesa durò solo 14 anni: la Cina e Kokand ben presto subirono entrambi una crisi economica come risultato di guerre, rivoluzioni e disastri naturali. Questo riaccese la scintilla per una nuova riconquista di Altishahr: i pochi discendenti di

Jahangir Khoja approfittarono del periodo di debolezza per attraversare il confine ed attaccare Kashgar dimostrando un'enorme forza, tanto che l'evento viene ricordato come "La Guerra Santa dei Sette Khoja", avvenuta nel 1847. Per almeno cinque anni non vi fu altro che un susseguirsi di attacchi e sconfitte; Wali Khan⁵ fu l'unico ad avere maggiore successo, a seguito di due invasioni nel 1852 e nel 1857. In quest'ultima, riuscì a salire al potere e conquistare Kashgar, mantenendo il titolo di Amir per circa tre mesi. All'inizio, la popolazione locale agevolò la conquista del loro beniamino, ma ben presto quest'ultimo ottenne l'effetto contrario per via del rigido regolamento che imponeva solo determinati costumi e tradizioni religiose. La sua brutalità nel governare portò al totale abbandono da parte dei suoi sostenitori, indebolendolo fino alla sconfitta definitiva contro l'esercito Qing. La fine della guerra santa si conclude ufficialmente nel 1860, mentre per la Cina inizia un altro periodo di instabilità a causa di nuove rivoluzioni interne.

1.2.3 LA BATTAGLIA DEI DUNGAN

La situazione di per sé già complicata fu peggiorata dai combattimenti tra gli Hui, cinesi di religione musulmana (detti dungani), e gli Han, nell'estate del 1862. Questo lungo periodo prende il nome di Rivolta dei Dungani, una guerra di natura etnica e religiosa che ha coinvolto in particolare le province di Shaanxi e Gansu, insieme alle regioni del Ningxia e Xinjiang. Quando la voce si diffuse anche nello Xinjiang, gli Hui temettero un possibile massacro preventivo da parte dei Qing che prontamente negarono di aver pianificato. Il timore persistette e la prima rivolta si verificò nel 1863, ma senza alcun successo: i 200 Dungani che attaccarono Tarchi⁶, nel bacino di Ili, furono massacrati subito dopo dalle truppe governative giunte in soccorso. La rivolta che ebbe luogo nel 1864, però, coinvolgeva più aree dello Xinjiang, il che permise ai Dungani di Kucha e al popolo uiguro di battere gli Han in soli pochi giorni, causando più di mille vittime. Le rivolte si verificarono più o meno in tutto il territorio, a partire da Urumqi per poi spostarsi a Manas e Wusu; gli Hui proseguirono con la conquista di Yarkand dove invece fallirono, nonostante le 2.000 vittime Qing. Ciò non impedì agli Hui di attaccare ancora, imponendo a 7.000 Han la

⁵ (Millward, *Eurasian Crossroads* cit., p. 96-115)

⁶ (Hodong, 2004, p. 53)

religione musulmana senza altre opzioni fuorché il massacro. Le cose iniziarono a mettersi veramente male con la caduta di Yining e Huiyuan, rispettivamente il centro di commercio della regione ed il centro militare e amministrativo, limitando il governatore Qing di Ili, Mingsioi, a comunicare con Pechino solo attraverso la Russia. Durante il Capodanno cinese del 1865 si giunse ad un punto di non ritorno, dove i leader Hui invitarono i Qing ed i loro alleati a riunirsi nella loro moschea per un giuramento di pace da parte di entrambe le fazioni, ma non fu altro che una tecnica dei dungani per continuare il loro massacro.

L'unica soluzione adottata dal governo Qing e da Pechino fu la richiesta d'aiuto ai russi per contrastare i ribelli che stavano pian piano conquistando tutto il territorio. La Russia, d'altro canto, non voleva in alcun modo aggravare la sua posizione, né prestando soccorso con il rischio di sollevare rivolte anche tra i suoi cittadini musulmani né ritrovarsi contro gli Hui per evitare di inasprire i rapporti tra i due paesi. Solo la fortezza del governatore Mingsioi aveva resistito, ma le provviste cominciavano a scarseggiare e fu costretto a chiedere una tregua: Mingsioi mandò dei doni agli Hui con l'intenzione di arrendersi, a condizione che risparmiassero loro la vita e che gli concedessero la fedeltà al dominio Qing. Tuttavia, i ribelli non accettarono ed attaccarono la fortezza. Mingsioi pur di non lasciarsi sconfiggere radunò la propria famiglia e quante più persone possibili nella sua villa e la fece saltare in aria prima del loro arrivo, come avevano fatto gran parte degli altri funzionari sotto assedio⁷. Quest'evento segna la momentanea fine del dominio Qing nella valle di Ili.

1.3 YAKUB BEG E L'INDIPENDENZA

Ciò che permise la totale resa dei Qing fu l'attacco da parte del generale Yakub Beg alla fortezza di Yengisar, una delle poche che conteneva ancora un buon numero di truppe manciù. La sua posizione inizialmente non era abbastanza prestigiosa da permettersi attacchi militari di quella portata. Tutto ebbe inizio nell'ambiente politico di Kokand, dove il suo nome era già noto per via della carriera da comandante della fortezza strategica sul fiume Syr Darya, ma di lui si era persa ogni traccia in seguito ad una sconfitta con la Russia che, nello stesso periodo, aveva occupato il Khanato

⁷ (Hodong, op. cit., pp. 55-57)

dei Kazakhi durante il “Grande Gioco”, il conflitto protagonista del XIX secolo tra Russia, Regno unito ed Asia Centrale. Il Khan di Kokand, Khudayar, in quel periodo non era ben visto dal popolo ed era soggetto a critiche da parte dei rivali. Già da qui la figura di Yakub Beg iniziò a farsi notare, schierandosi sin da subito dalla parte del sovrano. Ben presto, Alim Kuli fu nominato come possibile successore e Yakub Beg non perse tempo a schierarsi dalla sua parte, ritenendo che la scelta sarebbe poi tornata in suo favore. Difatti, la sua posizione di generale fu proclamata proprio dal nuovo Khan. La simpatia tra i due non era destinata a durare a lungo: quando Yakub Beg si scontrò ancora una volta con i Russi, nonostante la sconfitta, aveva acquistato grande notorietà soprattutto per le sue abilità comunicative che lo avevano inevitabilmente trasformato in un possibile rivale per il Khan. Ad ogni modo, le sue doti erano innegabili e quando arrivò il momento di approfittare del caos scatenato dalla battaglia dei Dungani, Alim Kuli decise di mandare Yakub Beg a scortare l’ultimo discendente dei Khoja, Buzurg Khan. Nei primi giorni del 1865, Yakub Beg riuscì a superare i confini ed essere ben accolto, ma l’ipotetico sovrano, Buzurg Khan⁸, sfuggì ai suoi doveri per condurre una vita più spensierata a Yengisar, lasciando tutto in mano al suo accompagnatore che ebbe così il via libera per iniziare ad ampliare il proprio potere e farsi dei sostenitori, soprattutto tra gli uiguri. Vista la situazione complicata, studiò una strategia composta da tre punti chiave per raggiungere il suo principale obiettivo: concretizzare il suo dominio sulla Kashgaria. Il primo punto stabiliva di portare dalla sua parte quanti più Hui possibili; il secondo riguardava la distruzione delle ultime fortezze Qing che avevano resistito agli attacchi dei dungani; il terzo, invece, mirava ad ottenere il titolo di sovrano. Quando il discendente dei Khoja venne chiamato per partecipare ad una battaglia, scappò nei campi, lasciando la responsabilità al generale che ne uscì vincitore. Quest’episodio accrebbe la sua notorietà tra i cittadini, mandando Buzurg Khan in rovina che invece, per gelosia, cospirò contro di lui. Lo attaccò con una grande truppa di kirghisi mentre si trovava con solo trecento uomini, ma anche quel giorno, l’ormai Visir Yakub Beg riuscì a trionfare. Non gli restava che portare a termine l’obiettivo principale, che contava di realizzare attraverso due fasi: conquistare le città a sud e ad ovest della Kashgaria e contrastare i Dungani una volta per tutte. Per portare a termine la prima

⁸ (Hodong, 2004, pp. 82-83)

fase, fu molto violento anche nei confronti del popolo uiguro residente nelle città sotto assedio di cui poi riuscì ad appropriarsi, concludendo con la conquista di Khotan nel 1867; questo gli conferì il titolo di sovrano diretto della Kashgaria occidentale, con un territorio esteso fino ai Karakoram ed i Kunlun. Avendo già il sud sotto suo possesso, si spostò verso est per contrastare i dungani il cui astio era alimentato dalla religione e dalla possibilità di guadagno. Da un lato, poiché si trattava di musulmani parte della setta shafiita, una dottrina corrotta, dall'altro lato rappresentava un'occasione per un buon saccheggio, che avrebbe ricompensato come promesso i soldati. Indebolendo i Dungani, Yakub Beg stava anche andando incontro ad un danno incalcolabile che avrebbe rallentato il suo dominio e prolungato l'indipendenza della Kashgaria. Tuttavia, egli riuscì a trionfare nelle città di Urumqi e Hami (senza prenderne effettivamente possesso), Aksu e Kucha nel 1867, Korla nel 1869 e Karashar e Turpan nel 1871.

Il periodo più splendente della sua sovranità fu nel 1873: una volta cessate anche le battaglie contro i dungani, Yakub Beg era l'unico a governare l'intero Turkestan orientale, a capo di una popolazione di oltre un milione di persone. Le sue abilità nel governare permisero al suo regno di durare abbastanza da parlarne ancora oggi, ma vi erano molte complicazioni che col passare del tempo indebolirono il suo impero. Due aspetti in particolare hanno compromesso la base del suo potere: il primo, era di aver introdotto nelle sue migliori truppe un alto numero di stranieri di cui non poteva avere completa fiducia, al contrario delle truppe uigure (per lo più soldati di fanteria), ma molti dei Kirghisi e degli Hui parte del suo esercito erano inaffidabili. La problematica divenne sempre più evidente con la ripresa delle battaglie dei dungani che abbandonarono l'esercito di Yakub Beg fino a dimezzarlo nel 1867, finché la sua fortezza militare non cominciò a crollare quasi del tutto; il secondo motivo di indebolimento fu il malcontento dei cittadini per le tasse insostenibili, imposte su ogni tipo di coltivazione nei campi, e mentre i raccolti dovevano essere resi ai proprietari delle terre, alla popolazione veniva destinato soltanto ciò che avanzava. Oltre alla crescente insoddisfazione del popolo, il suo crollo definitivo fu causato dall'enorme numero di truppe cinesi, sotto i comandi del generale di origine Han Zuo Zongtang⁹ (Tso Tsung-t'ang), e dai suoi stessi errori

⁹ (Fairbank & Kwang, 1980, p. 241)

nell'attuare le strategie. Yakub Beg era in svantaggio non solo per l'inferiorità numerica ma anche in termini di artiglieria, ed il generale Zuo gli avrebbe dato molto filo da torcere. Infatti, egli riuscì ad ottenere il permesso per la spedizione e riproclamare la supremazia Qing. Nell'inverno del 1876, le truppe cinesi varcarono il territorio di Yakub Beg e quando fu completata la conquista di Urumqi nell'estate di quello stesso anno, il destino di colui che aveva riconquistato il Turkestan Orientale si articolò di disastrose sconfitte, fino alla caduta del suo impero. Il vecchio Visir fu dunque costretto a ritirarsi e si rifugiò a Korla, dove poi morì nel maggio del 1877 per cause ancora ignote, mentre lo stato che aveva governato fino a poco tempo prima era caduto nella più totale confusione.

1.4 IL SECONDO DOMINIO DEI QING

A pochi mesi dalla fine del 1877, Chang Yao portava avanti la sua avanzata verso Aksu quando fu raggiunto dal generale Zuo, che si unì a lui in un corpo militare imbattibile per i ribelli che furono sconfitti più e più volte, che favorì la conquista di Aksu e Wushi (Uqturpan). Lo stesso avvenne con il resto delle città, tra cui Kashgar, catturate con estrema facilità. La politica d'attacco del generale Zuo, in realtà, era piuttosto pacifica nonostante il modo in cui si sviluppò tutto; era disposto a perdonare tutti coloro che si arrendevano o non prendevano parte agli atti di ribellione. Gli obiettivi di Zuo miravano soltanto a placare la ribellione scatenata da Yakub Beg e a riconquistare la fiducia del popolo, proponendo anche un compenso per chi assisteva il governo cinese contro i ribelli, ma vi era qualcuno di molto insoddisfatto da questa pacifica gestione: il leader manciù Dorongga che, al contrario, tendeva a vedere ogni musulmano come un nemico da sterminare. Tra le torture ai ribelli e la ritirata dell'esercito musulmano in territorio russo, non vi furono rivolte successive alla riconquista dei Qing che, nel frattempo, catturarono i nipoti ed i figli di Yakub Beg a cui fu destinata una fine ben peggiore: alcuni di essi furono uccisi, altri furono forzati alla castrazione ed alla schiavitù ed il resto fu destinato alla prigionia.

Nel gennaio del 1878 i Qing avevano ormai recuperato tutto il territorio del Turkestan Orientale, fatta eccezione per il bacino di Ili che era invece caduto sotto il dominio dei russi nel 1871. Questo "pacifico" dominio dei russi era dovuto al trattato

di Livadia del 1879 particolarmente sfavorevole per la Cina che, di conseguenza, arrestò e condannò a morte l'ambasciatore firmatario dell'accordo, Wanyan Chonghou, con l'accusa di aver tradito il suo paese. I Russi, tuttavia, si opposero alla loro decisione e rifiutavano di contrattare a meno che non avessero ritirato la pena di Chonghou. Dopo aver nominato Zeng Jize come nuovo ambasciatore, il predecessore fu rilasciato ed i due paesi tornarono alle negoziazioni, fino a giungere al trattato di St. Pietroburgo del 1881. Gli accordi prevedevano che la Russia restituisse gran parte dell'area occupata nel Turkestan ed i cinesi, in cambio, dovevano assicurare di tenere fuori da ogni sorta di attacco i popoli locali, indipendentemente dai loro precedenti atti di ribellione, religione o etnia, e gli era inoltre permesso di scegliere se rimanere sotto il dominio cinese o se stabilirsi in Russia. Una parte della Valle di Ili fu lasciata in mano ai russi per permettere alla popolazione locale il passaggio al confine e venne in più assicurata l'esenzione dai dazi per il passaggio delle merci tra Russia, Mongolia e Xinjiang.

Pochi anni più tardi, le invasioni marittime da parte del popolo francese misero i cinesi alle strette poiché strategicamente svantaggiati nelle battaglie navali; riuscirono a battere l'esercito francese a terra nella guerra franco-cinese del 1884 ma per timore di altre flotte in arrivo, la Cina chiese indietro le terre tenute dalla Russia che pur di non provocare ulteriori conflitti militari lasciò loro questa "vittoria diplomatica", mentre in occidente si spargeva la voce di un impero Qing quasi indistruttibile. Quello stesso anno, per gli uiguri in particolare, rappresenta un importante evento storico: le due distinte regioni della Zungaria, conosciuta anche come Tian Shan Bei Lu (nord dei Tianshan), ed il bacino del Tarim, noto come HuiJiang (terra dei musulmani) o Tian Shan Nan Lu (sud dei Tianshan), furono ufficialmente integrati in un'unica provincia.

Prima del 1884 non c'era mai stata alcuna amministrazione formale ad unire la parte settentrionale e meridionale in un singolo territorio, difatti la popolazione presentava una maggiore concentrazione di popolazione uigura a sud, viste le sanguinose battaglie degli Hui durante la rivolta dei Dungani. Questa decisione fu una conseguenza del nuovo nome affidato al Turkestan il 18 novembre 1884¹⁰, rinominato ufficialmente XinJiang in seguito alla completa riconquista. Il significato

¹⁰ (Forbes, Warlords and Muslims in Chinese Central Asia [...], 1986)

del nome stava per “vecchio territorio di nuovo restituito”, ma fu abbreviato in “nuova frontiera” in cinese, quindi Xinjiang (新疆). Tuttora gli Uiguri si riferiscono a questo evento come la data di “annessione” della Cina ma con un certo rancore, perché se i Qing non avessero avviato la loro riconquista, quello che era il Turkestan orientale sarebbe stato sotto il dominio russo e ancora indipendente. Dopo la conversione in una provincia furono introdotti nuovi programmi di redistribuzione della popolazione che favorirono la migrazione degli uiguri a nord; la nuova situazione sotto un’unica provincia equamente abitata dagli uiguri dava loro l’idea di sentire l’intero Xinjiang come casa propria. La rivolta aveva provocato la morte di gran parte della popolazione Hui che da 155.000 si era ridotta a soli 33.114 con altri 66.000 Han. Questo favorì un’enorme crescita degli uiguri in tutto il territorio e già a partire da questi anni si può riscontrare una similitudine con il contesto dello Xinjiang moderno. La dinastia Qing, tuttavia, si stava lentamente indebolendo per via delle conquiste degli altri paesi stranieri soprattutto sulle aree costiere ed i più grandi leader Qing, concentrati sulle aree più vulnerabili agli attacchi, dedicarono meno attenzione alla nuova provincia. Pian piano, questa disattenzione si propagò in più aree secondarie sparse in tutta la Cina e da qui si giunse alla famosa Rivoluzione Xinhai.

1.5 LA RIVOLUZIONE DEL 1911 E LA REPUBBLICA DI CINA.

Il processo di reinsediamento cinese nello Xinjiang si prolungò per molto più tempo del previsto, soprattutto a causa dei diversi anni in cui i Qing avevano perso il dominio del territorio; l’ideale di indirizzare la popolazione locale ad uno stile di vita conforme a quello cinese, non si sviluppò quasi per nulla. La provincia ora unificata presentava al suo interno uno scenario del tutto differente a partire dal commercio che aveva subito drastici cambiamenti: se prima poteva andare avanti contando sui prodotti locali e gli scambi interni, in seguito al dominio di Yakub Beg i vecchi mercanti furono sostituiti dai cinesi che, invece, tendevano più ai rapporti commerciali con la Russia. Quest’ultimi furono facilitati dal trattato di St. Pietroburgo che dava loro la possibilità di avere enormi importazioni dallo Xinjiang, ma la conseguente esportazione di gran parte della produzione portò alla successiva

impossibilità di far fiorire gli scambi commerciali interni. I sostegni finanziari della provincia erano amministrati da province più grandi o dalla corte cinese, ma con la mancanza di fondi il governo fu costretto ad imporre delle tasse più salate tra mercanti e contadini per compensare le perdite dei mancati scambi interni. La frammentazione ancora ben evidente tra gli abitanti e le diverse etnie, insieme agli svariati problemi finanziari, furono sufficienti a costruire un trampolino di lancio per coloro che iniziavano a covare idee rivoluzionarie contro il dominio Qing, soprattutto all'interno dell'esercito.

La grande rivoluzione del 1911, che si sarebbe poi verificata in tutta la Cina, nello Xinjiang ebbe un impatto meno rilevante a livello sociale ed amministrativo, limitandosi piuttosto ad influire sulle più ampie sfere di governo e in ambito militare; i maggiori promotori della rivolta lavoravano a stretto contatto con il nuovo esercito di Zuo Zongtang, composto da alcuni membri del cosiddetto Gelao Hui¹¹, Società dei Fratelli Maggiori o La Fratellanza, una società segreta originaria del diciassettesimo secolo, con obiettivi in opposizione al dominio Qing. Una volta giunti nella nuova provincia, difatti, iniziarono a divulgare le loro idee e a raccogliere strategicamente nuovi sostenitori, soprattutto tra i soldati delle 30.000 truppe espulse dall'esercito dello Xinjiang dopo la riconquista. Alcuni di loro avevano ricevuto un supporto da parte del governo per una sistemazione e per delle terre da coltivare, molti altri al contrario non ebbero successo e furono costretti ad abbandonare la campagna. Nel secondo caso, molto spesso si finiva per diventare parte di questo crimine organizzato dei Gelao Hui, impegnato primariamente nella coltivazione e vendita d'oppio, oggetto di uno dei più grandi business a nord-est dello Xinjiang. La fratellanza mirava ad accogliere tra i suoi componenti gli Uiguri, i dungani ed i musulmani di origine turca, ma i loro più grandi alleati erano gli Han ed i nuovi colonizzatori dello Xinjiang che apprezzavano in modo particolare le tecniche di sostentamento reciproco adottate dalla società. Le loro manovre rivoluzionarie avvenivano sotto gli occhi di tutti ed erano allo stesso tempo insospettabili: si verificavano all'interno delle nuove truppe militari formate a Ili ed Urumqi dai Qing stessi. Il Generale di Ili, Chang-geng, era uno dei più forti promotori della riforma e lentamente riuscì a realizzare una nuova brigata di fanteria composta dai soldati più

¹¹ (Forbes, op. cit. 1986, pp. 12-13)

promettenti. Furono diversi i leaders militari anti-Qing a farsi strada nel nuovo esercito, tra cui Yang Zuanxu, scelto da Cheng-geng per dirigere le sue truppe. Furono create delle vere e proprie accademie militari in cui venne fondato il Ili Vernacular Newspaper ¹² (Ili baihua bao) da Feng Temin, con edizioni in lingua cinese, manciù, mongola e uigura, fondamentale per ottenere l'impatto desiderato: deviare ed indirizzare le idee politiche in tutta la regione. Un chiaro esempio ci è dato dall'idea destinata ai Musulmani di origine turca, secondo cui le azioni di Zuo Zongtang durante la riconquista dello Xinjiang ricordavano i famosi massacri di musulmani avvenuti nella prima colonizzazione dei Qing. Questo voleva significare che, nonostante le sue origini Han, aveva svolto lo stesso lavoro sporco e sanguinoso dei Qing, tradendo il suo stesso popolo. La sua figura risultò in questo modo un nemico comune sia per i musulmani che per gli Han. Anche nella città di Urumqi, governata da Yuan Dahua, arrivò un personaggio per guidare la rivoluzione: Liu Xianjun. Si presentò per offrire i propri servizi dopo la sua formazione militare in Giappone ed ottenne una posizione che permetteva al governatore di tenerlo sott'occhio e anche se in seguito tentò di mandarlo altrove, Liu insistette per rimanere ad Urumqi. Il suo vero scopo era di solidificare i rapporti con gli altri membri Gelao Hui, fomentando sempre di più l'esercito contro il dominio dei Qing.

Nell'ottobre del 1911, la rivoluzione di Xinhai scoppiò a Wuchang e poco più tardi in tutte le altre città della Cina, finché non si stabilì La Repubblica di Cina o Repubblica Cinese, che pose fine alla dinastia Qing. Vista la situazione, il governatore Yuan Dahua scoprì la cospirazione di Liu e fece giustiziare due dei suoi collaboratori, ma questo gesto non fece che sollecitare la rivolta a scoppiare prematuramente a dicembre dello stesso anno. La prima, avvenuta nello Xinjiang, prende il nome di "rivolta di Dahua" (un altro nome per indicare Ili, visto il governatore Yuan Dahua), ma con soltanto 200 truppe circa e le forze Qing repressero la ribellione in pochi giorni. Il governatore, tuttavia, concesse ai sostenitori di Liu di lasciare la città e trasferirsi, il che concesse ai membri della società di dilagarsi in tutta la provincia. La sfiducia dell'esercito crebbe ancor di più quando il generale Cheng-geng, trasferito a Gansu, fu sostituito prima da Guang-fu, incapace di portare avanti l'esercito oltre all'oscuro della corruzione rivoluzionaria, e

¹² (Jingchao & Ji, 2011)

poi da Zhi-rui¹³, un fedele manciù che pianificava segretamente un ritorno dello stato composto da Xinjiang, Gansu e la Mongolia. Non appena Zhi-rui scoprì le attività rivoluzionarie all'interno dell'esercito di Yang Zuanxu cercò subito di eliminarle: ritirò le divise ufficiali dei soldati e li cacciò sia dal loro incarico che dalla città, lasciandoli morire nelle basse temperature invernali. Questo condusse il resto dell'esercito a passare definitivamente dalla parte dei rivoluzionari e così, nel gennaio del 1912, ebbe inizio la rivolta di Ili. A differenza della prima, molti più gruppi militari avevano preso parte all'attacco, inclusi altri sostenitori uiguri. Dopo che Zhi-rui venne catturato ed ucciso, Yang Zuanxu convinse l'ex generale Guang-fu ad unirsi a loro nelle vesti di capo nominale del nuovo governo provvisorio proclamatosi l'8 gennaio (il giorno dopo la rivolta), affiancato da Yang Zuanxu a capo dei ministri e dai leaders rivoluzionari.

La situazione nello Xinjiang adesso ritraeva una Ili colma di rivoluzionari repubblicani ed Urumqi sotto uno degli ultimi imperatori Qing. Ben presto insorsero nuove battaglie, e fu proprio l'esercito di Ili ad essere battuto a Jinghe contro l'imperatore accompagnato dalla cavalleria uigura. Tuttavia, dopo che l'ultimo imperatore cinese abdicò al trono, a prendere il controllo della repubblica cinese fu Yuan Shikai. Yuan Dahua ad Urumqi, riconobbe a sua volta il potere della Repubblica di Cina. In seguito alle vittorie ottenute, i Gelao Hui organizzarono l'omicidio dei restanti ufficiali Qing per impadronirsi del sud, senza escludere i successori di Yuan Dahua. Nel frattempo, quello che era l'amministratore del distretto e commissario per gli affari giudiziari, Yang Zengxin¹⁴, originario dello Yunnan, aveva stabilito un proprio ordine in città. Egli fece in modo di creare un esercito di circa 2.000 dungani per costringere Yuan Dahua a ritirarsi dal paese; accettò la posizione del governatore Yuan Shikai, stipulando accordi con i gruppi militari di Ili per impegnare i loro leader in altri affari ed avere la strada spianata. Negli anni successivi, Yang Zengxin aveva ottenuto un controllo stabile della provincia e cominciò ad ospitare altri yunnanesi a cui diede una posizione all'interno di una rete di spionaggio volta a riportare tutte le informazioni necessarie all'eliminazione dei rivoluzionari di Ili e dei Gelao Hui. Quest'ultimi furono

¹³ (Millward, Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang cit., p. 167)

¹⁴ (Millward, Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang cit., p. 180)

eliminati con la stessa tecnica: li invitò ad entrare a far parte del governo con cariche di rilievo per poi arrestarli ed ucciderli uno per uno. Più tardi, si occupò di quello che stava accadendo ad Hami e Turpan, diversamente in preda alle ribellioni degli uiguri con cui Zengxin riuscì a trovare un accordo tramite un comandante che aveva inviato con lo scopo di promettere agli uiguri un posto sicuro all'interno dell'esercito provinciale; Turpan fu invece più restia nell'accettare, ma l'approccio di Zengxin calmò le acque. Col passare del tempo, il governatore tenne comunque sotto stretta osservazione i due leader a capo delle truppe uigure reclutate che si ribellarono nel settembre del 1913. La ribellione si trasformò una scusa per giustiziare i due comandanti insieme altri duecento soldati uiguri, una fonte d'indebolimento del dominio di Zengxin nello Xinjiang.

Gli eventi nelle città di Turpan ed Hami erano dovuti all'instabilità del benessere economico degli abitanti turchi, e quindi nulla a che vedere con il voler ribaltare il dominio dei cinesi ma gli attacchi in risposta cominciarono a far pensare che il problema alla base potesse dipendere da una questione etnica. Il loro unico errore fu proprio quello di entrare a far parte delle truppe di Yang Zengxin. Mentre in altri paesi come il Tibet o la Mongolia, dove la caduta dell'impero Qing aveva dato modo ai ricchi indigeni di ottenere l'indipendenza nella nuova Repubblica Cinese, lo Xinjiang era ben lontano da uno scenario del genere e senza alcuna possibilità di riunire tutto popolo uiguro viste le conseguenze subite dopo la caduta dell'impero. Negli anni a seguire, fortunatamente, i musulmani riuscirono a farsi valere, sensibilizzando sempre di più il paese grazie al diffondersi dell'istruzione islamica delle scuole, oltre alla nascita di istituti appositi in tutta la provincia.

2. LA CONVIVENZA DELLE DUE ETNIE

I due popoli sono sempre appartenuti a due mondi differenti, ma una volta uniti in un'unica provincia, a lungo andare le crepe tra gli abitanti dello Xinjiang hanno iniziato ad essere sempre più evidenti e su diversi fronti, quali: differenze di origine, religione e cultura. Il conflitto tra i Cinesi e gli Uiguri pian piano comincia a prendere una drastica piega, soprattutto per quest'ultimi che da sempre hanno abitato il Turkestan Orientale e che, allo stesso tempo, non hanno potuto impedire che la loro terra gli venisse tolta sotto il naso. Le promesse di un'economia migliore, di

nuove strutture e di una sana collaborazione tra tutti i cittadini della nuova provincia cinese sembravano davvero l'ideale per sanare tutte le battaglie avvenute in passato e se questi propositi fossero stati rispettati realmente, lo Xinjiang non si troverebbe nella situazione in cui è oggi, dove è in atto la repressione di un'intera razza. Una razza che era ricca di storia, arte e letteratura, sfortunatamente oppressa da quella "predominante" nel paese, dai principi fin troppo intolleranti per qualcosa di estraneo alla cultura Han. Quest'ultima tende piuttosto a vedere chiunque altro come un ostacolo sia per la loro supremazia che per la realizzazione dei loro piani, e gli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi cinquant'anni di storia della Regione Autonoma dello Xinjiang ne sono la prova più evidente.

2.1 GLI HAN NEI CONFRONTI DEGLI UIGURI

La prima vera e propria convivenza con il popolo uiguro del Turkestan ha avuto inizio a seguito della rivolta del 1911, dove furono poste le prime basi della repubblica cinese. A quel tempo, il governatore della provincia era Yang Zengxin, che mantenne il potere assoluto per ben quindici anni. Stabilì l'equilibrio necessario per mantenere la quiete attraverso specifiche tecniche: lasciava entrare il nemico a stretto contatto con lui, offrendogli benefici o posizioni di prestigio, per poi liberarsene comodamente nel momento più opportuno. Nel frattempo, la popolazione locale uigura era divisa tra gli Aqtaghlik, coloro che non tolleravano in alcun modo il regime cinese (fazione Montagne Bianche) conosciuti anche come sayyid-parast¹⁵ "seguaci di sayyid", e i Qarataghlik, coloro che invece acconsentivano alle regole imposte (fazione Montagne Nere), in questo caso si parlava più comunemente degli uiguri del sud, chiamati anche Khitai-parast (adoratori della Cina). Questo non escludeva la crescita del malcontento generale delle popolazioni locali a causa del governo dittatoriale imposto da Yang Zengxin. In particolare, gli uiguri influenzati dalla riforma agraria dei sovietici, iniziarono a guardare il loro paese da tutt'altra prospettiva. Tuttavia, non era di loro che il governatore Yang doveva preoccuparsi, poiché furono proprio i suoi alleati Han a rappresentare la minaccia più concreta per il suo potere. Cercò dunque di fare maggiore affidamento sugli Hui per rafforzare il suo esercito, acquistando forse troppa sicurezza sul suo regno ormai in

¹⁵ (Forbes, op. cit. 1986, p. 33)

preda ad un declino interno. Come da manuale, una volta riacquistato il potere grazie al loro sostegno, Yang Zengxin si voltò contro i suoi sostenitori, accusandoli di star cospirando con il loro generale e li rispedì tutti ad Urumqi. Dopo questa mossa, il governatore rimase solo e pianificò di lasciare il paese, mettendo da parte una grossa somma della sua fortuna. Nel 1928, decise di alzare la bandiera dei Kuomintang (KMT) nello Xinjiang, un partito politico fondato da Sun Yat-sen durante la rivoluzione di Xinhai. Un collaboratore del governo decise di prendere in mano la situazione in quello stesso anno, dopo che Zengxin aveva diffidato di lui: Fan Yao-nan, commissario provinciale per gli affari esteri. Stando a quanto emerso dalle testimonianze dei leader alleati, nessuno dei due si fidava o rispettava l'altro; Yao-nan, insieme ad altri spinti dallo stesso desiderio, decise di organizzare l'assassinio del più alto funzionario. Dopo che ebbe ottenuto la nomina di presidente del governo provinciale dello Xinjiang sotto i Kuomintang, Fan decise di attaccarlo accompagnato da diciotto collaboratori armati. Durante la cena in onore della nuova carica di presidente ottenuta da Yang, fu proposto un brindisi di buon auspicio e quell'esatto momento fu il segnale per commettere il suo omicidio¹⁶. Allo stesso modo, Fan convocò il successore Jin Shu-ren per continuare ciò che aveva iniziato, ma quest'ultimo fu abbastanza previdente da capire il suo intento e mandare dei soldati per farlo arrestare, ribaltando così i piani di Fan Yao-nan. Jin Shu-ren era di etnia Han, originario di Kansu, e dopo aver abbattuto ogni ostacolo entrò in diretto contatto con i Kuomintang. Fece riconoscere la sua posizione e si fece attribuire i nuovi titoli conformi alla terminologia KMT, come presidente provinciale e comandante in capo. Il nuovo sistema politico cinese, dal 1925 sotto la guida di Chiang Kai-Shek, tracciò l'inizio dei conflitti e dei maltrattamenti nei confronti degli uiguri, a partire dalla ribellione di Kumul. Jin Shu-ren aveva stabilito quella che si potrebbe definire una vera e propria dittatura: annullò lentamente ogni sorta di rapporto con gli stranieri al di fuori dello Xinjiang ed interruppe anche importanti tratte commerciali, sfavorendo l'andamento economico del territorio. Questi provvedimenti originarono un forte senso di ribellione da parte del popolo uiguro che, tra le altre cose, aveva perso la possibilità di svolgere le sue pratiche religiose. Una prima rivolta da parte di quest'ultimi ebbe luogo nel 1931, quando il presidente

¹⁶ (Forbes, op. cit. 1986, p. 36)

Jin incorporò il Khanato di Kumul (uno stato semi-autonomo dello Xinjiang) all'interno del proprio governo, cedendolo al popolo cinese. Il primo tentativo di ribellione fallì e terminò con l'esecuzione di tutti i partecipanti. Il KMT decise di chiamare in soccorso Ma Zhongying, uno dei più grandi comandanti dell'esercito oltre che tra i più giovani, destinato a ricoprire un ruolo molto importante nel periodo Repubblicano dello Xinjiang. Nell'estate del 1933, fu mandato una seconda volta nella provincia dove aveva già combattuto durante la rivoluzione scaturita dalla distruzione del khanato di Kumul. Se questa scelta aveva aggravato la situazione di Jin Shu-ren, gli accordi firmati con l'Unione Sovietica, all'oscuro dei Kuomintang, gli avrebbero portato guai ben più seri. L'organizzazione dei KMT aveva infatti espresso di volergli revocare il titolo di governatore e stipularono anche un accordo con Ma Zhongying, promettendogli che la sua vittoria sarebbe stata riconosciuta con una carica prestigiosa all'interno del loro governo. Gli attacchi del comandante Ma furono supportati dagli ufficiali Hui che avevano radunato uomini Han e uiguri durante una delle prime guerre civili dello Xinjiang; coloro che non avevano perso la vita durante quelle guerre, adesso erano stati reclutati nell'esercito come soldati da sacrificare per preservare gli Hui.

Nello stesso periodo, a Khotan, scoppiava un'altra rivolta da parte degli uiguri del sud. Le due fazioni si incrociarono quando un esercito uiguro guidato da Ma Zhancang e Timur Beg si diresse a Kashgar contro il cinese musulmano Ma Shaowu e le sue truppe Han, dove era in corso la cosiddetta Battaglia di Kashgar (ribellione di Kumul). La situazione per gli uiguri del sud era differente: le aspirazioni di un unico popolo che aveva sempre vissuto nella stessa provincia, adesso presentavano visioni totalmente diverse da quelle degli uiguri di Kumul, che volevano semplicemente indietro il loro Khanato e buttare giù la dittatura di Shu-ren. Il desiderio degli uiguri di Khotan invece era ottenere la totale indipendenza, fomentati da un astio spropositato sia nei confronti degli Han che degli Hui. L'autorità religiosa suprema Sabit Damulla Abdalbaki, a tal proposito, dichiarò a nome degli uiguri:

«I dungani, più degli Han, sono il nemico del nostro popolo. Oggi il nostro popolo è già libero dall'oppressione degli Han, ma continua comunque a vivere sottomesso ai dungani. Dobbiamo ancora temere gli Han, ma non possiamo non temere anche i dungani. Il motivo è che, dobbiamo stare attenti a difenderci dai

dungani, ci dobbiamo opporre intensamente, non possiamo permetterci di essere educati, dato che i dungani ci hanno obbligato a seguire questa strada. Il popolo giallo Han non ha la benché minima cosa da fare con il Turkestan orientale. Anche i dungani neri non hanno questa connessione. Il Turkestan orientale appartiene al suo popolo. Non occorre che gli stranieri vengano come nostri padri e madri... da ora in poi non abbiamo bisogno di usare la lingua straniera o i loro nomi, i loro costumi, le abitudini, gli atteggiamenti, le lingue scritte e così via. Dobbiamo anche rovesciare ed espellere gli stranieri dai nostri confini per sempre. I colori giallo e nero sono sporchi... hanno sporcato la nostra terra per troppo tempo. Quindi ora è assolutamente necessario ripulire questo sudiciume. Abbattiamo i barbari gialli e neri! Lunga vita al Turkestan orientale!»¹⁷

2.2 PRIMA REPUBBLICA DEL TURKESTAN ORIENTALE

Le origini del movimento che ha scatenato la più grande ribellione degli uiguri pongono le loro radici nel ventesimo secolo, in cui il separatismo uiguro fu fortemente influenzato dal jadidismo, molto comune tra i ricchi che avevano avuto modo di viaggiare e portare al loro popolo un sistema sociale più moderno e sviluppato. I primi accenni sono vicini al periodo in cui Yang Zengxin era ancora in vita, sebbene avesse impedito la costruzione di diverse scuole basate sul modello occidentale, ma con il sistema politico del suo successore Jin Shu-ren le cose cambiarono drasticamente. Le differenze con cui venivano trattati gli uiguri guadagnarono spessore: agli Han erano stati riservati dei rifugi dalla guerra di Gansu ed avevano ricevuto tutto il necessario, tra cui semi, strumenti per lavorare la terra e due anni di esenzione dalle tasse. Al contrario, erano state raddoppiate per i civili uiguri, le loro proprietà si erano ridotte a dei miseri terreni aridi ed i loro prodotti venivano per la maggior parte confiscati. L'abolizione del Kanhato di Kumul nel 1930¹⁸, insieme alla morte del Khan Shah Mexsut aveva segnato profondamente il modo di vedere l'amministrazione di Jin Shu-ren. Nel febbraio del 1931, ebbe luogo l'evento che fece da scintilla per la fondazione del movimento della Repubblica del

(Dajun, Seventy years of turbulence in Xinjiang, 1980)¹⁷

¹⁸ (Starr, Xinjiang: China's Muslim Borderland, 2004, p. 74)

Turkestan Orientale (ETR): l'ufficiale cinese Chieng decise di sposare una donna uigura di un paesino vicino Hami, forzando la famiglia a dargli il consenso di sposarla nonostante fosse contro la legge islamica. La cerimonia nuziale si trasformò in un banchetto di sangue, con la morte di Chieng ed altri trentatré soldati, oltre l'attacco ad una piccola comunità di rifugiati Han che contava 120 persone.

A Khotan, due anni più tardi, tre fratelli della tradizione jadid provenienti da una ricca famiglia Bughra avevano stabilito l'emirato di Khotan e l'indipendenza dalla Cina; colui che si trovava a capo, Ismail Khan Khoja, inviò un messaggio al governatore Jin per avvertirlo di ciò che gli spettava: *“Gli infedeli sciocchi come te non sono idonei a governare... Gli infedeli pensano che tu abbia fucili, pistole e.. soldi, puoi dipendere da loro, ma noi dipendiamo da Dio nelle cui mani ci sono le nostre vite.”*¹⁹ Nel marzo dello stesso anno, i ribelli avevano dato il via ad una serie di assalti ed attacchi alle autorità provinciali, costringendo i cinesi con minacce di morte ad accettare l'Islam, al contempo impadronendosi di un ampio armamentario ed oro, guadagnando così più potere. Uno dei tre fratelli dell'emirato di Khotan raggiunse Kashgar qualche mese dopo, dove fondò l'ufficio degli affari di Khotan²⁰ che poco più tardi diede origine all'associazione per l'indipendenza del Turkestan orientale, ricca di idee rigorosamente riformiste in materia di islamismo, nazionalismo e jadidismo. Da questo momento in poi, la Prima Repubblica del Turkestan Orientale iniziò a vedere gli Hui, gli Han ed i sovietici come nemici. Hoja Niyaz, fu dichiarato presidente della Repubblica Islamica Turca del Turkestan Orientale (TIRET) o chiamata anche repubblica di Uyghurstan. Era impegnato a combattere nello Xinjiang ed aveva stretto un'alleanza col governatore Shen Shicai: l'evento ebbe luogo sulle rive del fiume Tuman con la partecipazione di 7.000 soldati e 13.000 civili, tra cui le figure più importanti della comunità come insegnanti, ministri e scienziati. Le bandiere azzurre dell'indipendenza sventolavano in alto durante il ritorno verso Kashgar, continuando la manifestazione fino alla moschea di Id Kah. L'ETR rivendicava così l'autorità sul territorio abitato per gran parte dell'etnia uigura e che partiva da Aksu, lungo tutto il bordo settentrionale, fino al sud di Khotan. In realtà il presidente Niyaz non aderì alla repubblica e mantenne

¹⁹ (Forbes, op. cit. 1986, p. 75)

²⁰ (Starr, op. cit., 2004)

piuttosto un'amministrazione indipendente ad Aksu, dove erano in corso trattative con l'Unione Sovietica.

La repubblica si basava su nove principi fondamentali che includevano: la fine della dittatura stabilita dalla Cina; libertà, uguaglianza e indipendenza, ponendo tutte le nazionalità sullo stesso livello; sviluppare e migliorare l'economia del Turkestan promuovendo l'agricoltura, l'industria e l'allevamento, così da sollevare il tenore di vita dei cittadini; libertà religiosa per le altre fedi con una predisposizione all'Islam; incrementare il livello d'istruzione, cultura e di salute all'interno del Turkestan; stabilire dei buoni legami con gli altri paesi democratici tra cui Regno Unito, Turchia, Cina ed Unione Sovietica; creare un esercito con persone di diverse nazionalità per mantenere la pace e formare un esercito più forte; le foreste e tutte le ricchezze del territorio, inclusi i servizi finanziari o di comunicazione, appartengono alla nazione; escludere dal governo ogni forma di individualismo e corruzione.

Nonostante i diversi delegati nei paesi sopracitati, questi erano anche in buoni rapporti con Nanchino e non avevano alcuna intenzione di rinunciare ai loro rapporti o di comprometterli, perciò il riconoscimento dell'ETR a livello internazionale non riuscì mai a spiccare il volo. Nessuno degli altri paesi voleva mettersi in mezzo alle battaglie sanguinose sollevate nello Xinjiang, tanto meno desideravano avere problemi con potenze come la Cina o la Russia, e questo andò molto a sfavore della nuova promettente Repubblica, destinata ad una vita molto breve.

Sheng Shicai, nel frattempo, aveva osservato attentamente la situazione precaria ed aveva accordato con i sovietici di spodestarla nel momento più opportuno; l'idea di Sheng fu appoggiata soprattutto da Stalin che temeva la ribellione potesse offrire un appiglio ai ribelli turchi 'basmachi'. Inoltre, in questo modo avrebbe avuto la certezza di un legame commerciale ancora più stabile con lo Xinjiang. Nel gennaio del 1934, arrivarono dal nord due brigate sovietiche in supporto dell'esercito di Shen Shicai: la Altaiskaya e la Tarbaghataiskaya. L'accordo tra Shicai e Hoja Niyaz era ormai infranto, e quest'ultimo si diresse lo stesso giorno a Kashgar per prendere controllo dell'ETR con l'intento di creare un nuovo governo, insieme ad un altro capo uiguro, Mahmut Sijan, ministro della difesa della repubblica del Turkestan. La lettera per concordare con Nanchino (KMT) l'autodisciplina del

nuovo governo includeva cinque principi²¹: tutto lo Xinjiang era parte della repubblica del Turkestan mentre coloro che non vi appartenevano dovevano tornare al loro paese; il governo e l'economia dovevano essere diretti dalla popolazione locale; tutti i popoli oppressi del Turkestan dovevano avere la libertà d'istruzione, di sviluppare il commercio e di costruire una nuova nazione; il presidente della repubblica (Khoja Niyaz stesso) doveva costruire un governo dedicato al benessere della gente; la Repubblica ed i suoi dipartimenti dovevano assicurare una società moderna e aggiornata.

Le forze Hui, però, si unirono alle forze KMT di Nanchino prima di concedere altre mosse ed attaccarono il TIRET, con un massacro tra Hui e uiguri nelle battaglie di Kashgar, Yarkand e Yengisar del 1934. Colui che annientò completamente la Repubblica del Turkestan Orientale fu ufficialmente Ma Zhongying. Hoja Niyaz si rifugiò nell'Unione Sovietica ma fu catturato e ricattato dai russi: se li avesse aiutati a sciogliere la TIRET, alleandosi con Shen Shicai, avrebbe avuto grandi prospettive per il futuro. Messa la firma per le dimissioni e lo scioglimento delle truppe di Khotan e Kirghizistan, i restanti membri dell'ETR accusarono il loro ex presidente di essere un traditore della nazione ed uno strumento dei russi per sottomettere il paese. Tornò comunque nel Turkestan per raccogliere sostenitori in favore del governatore Shen e come promesso ottenne il dominio sul sud dello Xinjiang. Le forze Hui sotto Ma Zhongyin furono invece sconfitte da Shen Shicai che, attraverso il sostegno sovietico, riuscì a stabilire pienamente il controllo della parte settentrionale della provincia.

2.3 IL PROTETTORATO SOVIETICO

Shen Shicai, ormai non era altro che un burattino in mano ai sovietici attraverso il quale potevano comandare lo Xinjiang senza essere disturbati dalle forze cinesi. Il primo cambiamento in seguito allo stabilimento dei russi fu la nuova forma di governo basata sulle “sei grandi politiche”²², annunciate da Sheng ancor prima di sciogliere definitivamente il TIRET, e con le quali fu introdotta una nuova bandiera per la provincia dello Xinjiang, raffigurante una stella gialla a sei punte su sfondo

²¹ (Dickens, op. cit. 1990)

²² (Klimeš, *Struggle by the Pen*, 2015, p. 168)

rosso. Le sei grandi politiche erano: ant imperialismo, rapporti con l'Unione Sovietica, equità razziale ed etnica, un governo pulito, pace e ricostituzione. Fu successivamente introdotta un'onorificenza ufficiale con una stella ad otto punte per simboleggiare i cosiddetti "otto punti" proclamati da Shen per affermare il suo regime: eguaglianza tra razze, libertà di religione, ripresa rurale immediata, riforme finanziarie, riforme amministrative, estensione dell'istruzione, realizzazione dell'autogoverno, riforme giudiziarie. Shen giustificò lo stretto legame con l'Unione Sovietica lasciando intendere che non avrebbero portato altro che beneficio alla provincia, sotto tutti i punti di vista a partire da quello politico, economico e militare; in tal modo sarebbero stati protetti da altri eventuali attacchi. Lentamente i russi iniziarono a popolare ogni ambito, incluso quello dell'istruzione dove la lingua russa divenne la principale in molte scuole e molti studenti furono mandati a proseguire gli studi in Russia; quanto all'ambito religioso, le moschee furono convertite in centri sociali o teatri ed i leader religiosi iniziarono ad essere perseguitati. Questo ha spianato la strada per un nuovo malcontento da parte degli uiguri e tutte le altre etnie fedeli all'Islam, i cui principi venivano violati senza tregua. Una vera e propria rivolta scoppiò nel 1937 nel sud dello Xinjiang, in cui Mahmud Shih-chang divenne la principale figura dell'opposizione al governo. Quest'ultimo aveva stabilito degli accordi con l'ex leader del TIRET che aveva a sua volta programmato una nuova proclamazione della Repubblica del Turkestan Orientale sotto la gestione dei giapponesi. Tuttavia, il piano saltò in seguito ad un misterioso incidente aereo del futuro leader Shih-Chang mentre si spostava da Kashgar all'India nello stesso anno. La rivolta risultò ancora più violenta in seguito a quest'evento, sollevando ribellioni anche tra i Kirghisi ed ancora una volta a Kumul. L'agitazione non durò per molto, interrotta dalle truppe dell'armata rossa che disponeva di un'ottima formazione militare, rendendo semplice la riconquista del governo e la sconfitta dei ribelli uiguri. L'influenza dell'Unione Sovietica s'intensificò ancor di più, con un aumento delle truppe militari per bloccare le altre grandi potenze che potevano eventualmente rappresentare una minaccia, tra cui il Giappone; furono importate nella provincia armi e veicoli militari, tra cui anche gli aerei per i quali furono create delle apposite scuole di volo. Tuttavia, vi furono dei peggioramenti in ambito economico, in particolare riguardo il petrolio e molti altri minerali prelevati senza alcun permesso

da parte del governo nazionalista ma sotto il pieno controllo dell'Unione Sovietica, che restituiva alla provincia solo una minima parte del ricavato. Nel 1938, su richiesta di Stalin, Shen si recò a Mosca per entrare a far parte del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (URSS), incrementando al massimo il dominio dei russi sullo Xinjiang che dipendeva ormai da ogni loro decisione. La rosea relazione ebbe ben presto problemi poiché gli eventi a partire dal 1941 in poi misero i russi nelle condizioni di non essere più considerati dei buoni alleati e Shen, di conseguenza, prevedendo un possibile crollo dell'URSS, decise di prendere accordi con il partito dei Kuomintang l'anno successivo.

Nell'ottobre del 1942, le negoziazioni erano ormai al completo e lo Xinjiang era tornato nelle mani dei KMT; Shen non perse tempo a ripulire la provincia da qualsiasi elemento favorevole ai sovietici e molte delle vittime furono i cadetti mandati in sostegno dal Partito Comunista Cinese, tra cui il fratello di Mao Zedong, Mao Zemin²³, arrestato e giustiziato. Sempre nel mese di ottobre, i sovietici furono completamente scacciati dallo Xinjiang, ma i continui cambi di posizione di Shen non finirono qui: dopo la vittoria del Giappone contro i nazionalisti cinesi nel 1944, Shen cominciò a fare arrestare gli ufficiali del KMT e chiunque li sostenesse. In questo modo, a settembre del 1944, egli fu cacciato dallo Xinjiang dagli stessi Kuomintang.

2.4 LA SECONDA REPUBBLICA DEL TURKESTAN ORIENTALE

Non avendo più uno strumento per controllare la provincia dello Xinjiang, ormai sotto il totale dominio dei Kuomintang, i russi decisero di approfittare della situazione tumultuosa del popolo uiguro: da quando Wu Zhongxin era stato messo a capo del governo, vi furono dei cambiamenti dettati dalla scuola di pensiero Han. La scuola di pensiero del Grande Han sosteneva che tutti gli abitanti della Cina appartenevano ad una sola famiglia (cinese), e che le differenze di cultura, religione e lingua erano sfortunate anomalie, destinate ad essere riassorbite in una grande famiglia Han di razza cinese. Visti questi principi, si può già immaginare l'impatto scatenato in una situazione già precaria, ma che allo stesso tempo si scoprì essere

²³ (Dickens, op.cit. 1990)

molto vantaggiosa per i sovietici. La zona presso la Valle di Ili aveva risentito pesantemente del distacco dalla Russia per quanto riguarda il commercio e l'economia; avevano stretto dei forti legami culturali con loro e quando alcuni uiguri fuggirono nell'Unione Sovietica, venne fondato il Comitato per la liberazione del popolo turco (STPNCL²⁴, Sinkiang Turkic People's National Liberation Committee) per preparare una ribellione contro il governo cinese dei Kuomintang. Fu Ehmetjan Qasim a guidare la rivolta, un uiguro formatosi nell'Unione Sovietica e denominato "l'uomo di Stalin", descritto come un progressista di stampo comunista. I KMT, nel frattempo, avevano inviato delle truppe ad Urumqi guidate da Liu Bin-di, di etnia Hui, per sottomettere i musulmani turchi che, però, ebbero la meglio grazie al sostegno dei sovietici. I rinforzi per Liu arrivarono troppo tardi e morì per mano dei ribelli uiguri che d'altra parte si erano fatti strada fino a Ghulja, dove ebbe inizio la ribellione di Ili del 1944. Le truppe dei nazionalisti cinesi furono massacrate con facilità grazie al sostegno dei russi e all'addestramento ottenuto dai turchi nell'Unione Sovietica; una volta che anche la città più importante di Ili fu conquistata, venne ufficialmente proclamata per la seconda volta la Repubblica del Turkestan Orientale (ETR) nel novembre dello stesso anno.

L'inizio di questa nuova repubblica fu caratterizzato da innumerevoli e sanguinolenti massacri tra i cinesi del Kuomintang e gli uiguri fino al 1945²⁵, mentre nei territori controllati dall'ETR il nuovo governo doveva essere composto da un lato conforme ai principi turchi-islamici e da un lato progressista in favore dei sovietici (STPNLC). È sempre stato evidente il ruolo fondamentale dell'Unione Sovietica nella proclamazione della repubblica che ben presto accolse anche le truppe dei kazaki e, di conseguenza, il territorio della Zungaria; inoltre, vennero adottate delle misure strategiche per avvalorare il nuovo governo come la creazione di un corpo di polizia segreta (secondo il modello sovietico) ed il riconoscimento del russo e turco come lingue ufficiali, escludendo il cinese.

Nel gennaio dello stesso anno l'ETR stabilì la "Dichiarazione di Ghulja²⁶", contenente i principali scopi del nuovo sistema governativo: l'annientamento del Kuomintang; la creazione di una "Base Democratica" fondata sull'uguaglianza di

²⁴ (Dickens, op. cit. 1990)

²⁵ (Starr, op. cit., p. 83)

²⁶ (Dickens, op. cit. 1990)

tutte le nazionalità che abitano il territorio dell'ETR; la formazione di un esercito popolare competente e multinazionale; nazionalizzazione delle banche, delle comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche, della forestazione e delle risorse minerarie; lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, dell'allevamento e del commercio privato; l'istituzione e la tutela della libertà religiosa; lo sviluppo dei servizi educativi e della salute pubblica; il consolidamento dei rapporti amichevoli con tutti i paesi democratici del mondo ed in particolare con la confinante Unione Sovietica. È evidente lo sfondo anti-han e la natura conservatrice dell'Islam alla base dei progressi raggiunti nell'ambito sociale, scolastico, agricolo e di salute pubblica. Fu introdotta una nuova gestione delle tasse, della valuta e del corpo militare. Da qui la nascita dell'Ili National Army (INA), comandato dai membri del STPNLC e composto principalmente da uiguri, russi e kazaki, accompagnato da altri uomini dell'armata rossa e talvolta supportati da un altro gruppo di kazaki composto da circa 20.000 cavalieri. Con questo nuovo esercito, l'ETR si espanse contemporaneamente a nord e sud dello Xinjiang, conquistando così anche la Kashgaria nel 1945, dove si era creato un perfetto equilibrio tra le due etnie e regnava un clima di libertà culturale, contrariamente alla situazione vissuta dai popoli dello Xinjiang sotto il KMT, come nella città di Urumqi. Gli attacchi tra l'esercito sovietico-turco e cinese si prolungarono talmente a lungo da rendere necessaria una tregua tra le due fazioni, dichiarata nel 1946: Ili fu lasciata al comando dell'ETR ed il resto delle città nelle mani dei Kuomintang. Dopo che l'ormai impopolare Wu Zhongxin venne sostituito da Zhang Zhizhong, si avviarono una serie di negoziazioni volte a far ritirare il sostegno dei sovietici. Quest'ultimi furono minacciati di dover affrontare una questione di livello nazionale se avessero continuato a fomentare la ribellione del territorio ufficialmente cinese. L'accordo fu reso più appetibile dalla possibilità di continuare comunque le trattative commerciali con lo Xinjiang, non lasciando altra scelta ai sovietici se non di accettare queste condizioni. Lo stesso avvenne con i leader della ETR, che accettarono di stabilire un consiglio della prefettura di Ili nella provincia dello Xinjiang al fine di sciogliere l'organizzazione governativa e crearne una nuova, esclusa dalle azioni di governo, che secondo gli accordi avrebbe conferito maggiore autonomia al popolo uiguro.

Il primo luglio dello stesso anno (1946) venne fondato il governo della coalizione provinciale dello Xinjiang costituito da: il governo centrale della Cina, i tre distretti ed i sette distretti (una fazione a sé stante principalmente costituita da uiguri). I tre distretti rimasero comunque una fazione strettamente favorevole all'Unione Sovietica, una posizione che diede origine ad ulteriori conflitti interni, sebbene si cercasse di unire il paese sotto il punto di vista economico, di trasporti e di servizi. I KMT, d'altro canto, avevano sostenuto diversi movimenti d'opposizione ai tre distretti, molti dei quali di origine uigura; quando due uiguri furono nominati uno alla carica più alta del governo e l'altro come segretario generale, i tre distretti disapprovarono fortemente la scelta. Colui a capo era Masud Sabiri²⁷, un pro-Kuomintang antisovietico nominato nel 1947 sotto consiglio del predecessore Zhang Zhizhong. Tuttavia, le sue visioni erano tutt'altro che a favore delle minoranze ed il suo dominio scatenò diverse ribellioni nei distretti uiguri, complicando la situazione a tal punto da far crollare definitivamente il governo di coalizione.

Pian piano lo Xinjiang si divise nettamente: da una parte i KMT erano al potere, sempre più influenzati dagli Han, e dall'altra parte vi erano i turchi, a stretto contatto con i sovietici, che escludevano categoricamente gli Han da qualsiasi azione politica. Mentre ha luogo questo scenario, nel resto della Cina si sono verificati altri eventi importanti tra cui la sconfitta del KMT da parte dei PLA (Esercito Popolare di Liberazione, People's Liberation Army) che nell'agosto del 1949 catturò la città di Lanzhou, capitale della provincia di Gansu; il prossimo ad essere assorbito dal nuovo movimento era proprio lo Xinjiang, ma vista la loro forza i capi provinciali non persero tempo a passare dalla parte del Partito Comunista Cinese (PCC) senza opporre resistenza. La situazione governativa era già precaria e caratterizzata da comunicazioni segrete tra i sovietici, preoccupati dell'incombente forza politica, e Zhang Zhizhong, assistito da uno dei leader turchi della vecchia STPNLC, Burhan Shahidi; tuttavia, non riuscirono mai a mettere in atto i propri accordi per via dell'immenso potere acquisito dal PCC. Nel settembre del 1949, le truppe del KMT si arresero a quelle del PLA ed il 1° ottobre del 1949 venne ufficialmente proclamata a Pechino la Repubblica Popolare Cinese (RPC), con a capo Mao Zedong.

²⁷ (Starr, op. cit. 2004, p. 85)

2.5 LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Tutta la realtà vissuta finora dagli uiguri cambiò irreversibilmente nel giro di due anni, sufficienti al PCC per insediarsi e stabilirsi anche attraverso mezzi spietati se necessario. Ogni traccia dei sovietici fu lentamente eliminata, mantenendo comunque dei rapporti amichevoli tramite un accordo di “condivisione” tra Mao e Stalin firmato nel 1950 in cui si stabiliva formalmente che le risorse dello Xinjiang erano a disposizione di entrambi. Nello stesso anno, Mao mise in atto un programma di migrazione Han²⁸ per ripopolare la provincia e porre le basi di una società in cui, secondo i principi del partito comunista, tutti dovevano vivere in maniera semplice come la stragrande maggioranza della popolazione, costituita da contadini. Nel giro di poco tempo molti dei proprietari terrieri uiguri ed i discendenti delle famiglie nobili furono sterminati; alcuni dei più svelti si rifugiarono in India, dando prova del fatto che i propositi di una “convivenza pacifica” tra le due etnie non sarebbero mai stati rispettati per davvero. Nel 1955, viene dichiarata la Regione Autonoma dello Xinjiang²⁹: gli uiguri avevano ormai perso ogni possibilità di avere voce in capitolo su quella che era la loro terra. Con l’inizio della campagna di industrializzazione, la vecchia terra dei musulmani fu trasformata in un territorio per lo più utile al commercio delle risorse. I cinesi dovevano comunque assicurarsi di avere dei collaboratori competenti in ambito agricolo e a tale scopo gli uiguri furono raggirati più volte con false speranze e promesse di un’equa divisione degli alimenti. La situazione raggiunse un livello di emergenza tale che nel 1957 Mao Zedong organizzò un incontro con gli intellettuali e gli studiosi del paese per commentare i principi del partito comunista e manifestare le loro opinioni. L’evento prende il nome di Campagna dei Cento Fiori e l’unico obiettivo dell’evento, in realtà, era di evidenziare le critiche contro il suo governo e soprattutto gli autori di tali opposizioni: tutti coloro che avevano mostrato disaccordo, furono dichiarati nemici dello stato o deviazionisti. Prende sempre più forma il criterio di un’eguaglianza tossica, dove tutti dovevano pensare e dire le stesse cose.

²⁸ (Dickens, op. cit. 1990)

²⁹ (Kadeer & Cavelius, La Guerriera Gentile, 2009, p. 28)

Il secondo piano quinquennale che si estese fino al 1963 prende il nome di “Grande Balzo in Avanti³⁰”, un piano che prevedeva un contemporaneo sviluppo agricolo ed industriale del paese, così da evitare l’importazione di macchinari dall’estero. I progetti, tuttavia, erano finanziati dal ricavato dei contadini speranzosi di essere ricompensati, ma i raccolti iniziarono a crollare drasticamente. Si presume sia stato proprio questo grande balzo ad aver scatenato la più grave carestia avvenuta in Cina nel 1960, in cui morirono tra 14 e 43 milioni di persone, ma questa fu solo la prima tappa di ciò che caratterizzò la supremazia di Mao.

Seguì il periodo della cosiddetta Rivoluzione Culturale e delle severe conseguenze per gli uiguri già in difficoltà per la migrazione Han, la quale costrinse molti degli abitanti locali ad andare via dalle loro case. Nelle scuole i programmi di studio furono sostituiti con le teorie Maoiste, che promuovevano come modelli da seguire gli eroi contadini socialisti o coloro che erano pronti al sacrificio. Già nel 1962, iniziò l’eliminazione delle cosiddette “quattro piaghe”, vale a dire le quattro etnie di origine turca presenti nello Xinjiang: kazaki, uzbeki, turkmeni e uiguri. Circa 120 mila di quest’ultimi tentarono la fuga nel Kazakistan e le forze armate cinesi non persero tempo per allestire dei campi di concentramento per i profughi catturati alla frontiera. Nel 1966, il timore di Mao di perdere il potere lo indusse a fomentare il popolo nei confronti del comunismo, radunando oltre un milione di giovani nella piazza di Tian An Men a Pechino; lì le guardie rosse giurarono all’amatissimo presidente di distruggere la vecchia ideologia dello sfruttamento, la cultura del passato, i vecchi usi e costumi. Il caos regnò sovrano, con rivolte in ogni punto della regione sollevate dai comunisti contrassegnati da una fascia rossa al braccio. Gli uiguri furono le principali vittime delle guardie rosse cinesi: qualsiasi forma di atteggiamento o uso estraneo a quello imposto dal governo era una colpa, anche un uiguro che rispetta la sua religione. Ogni traccia della loro cultura fu distrutta: i libri e le opere letterarie ridotte in cenere nei roghi diffusi in tutte le città dello Xinjiang e le moschee demolite.

Il 9 settembre del 1976, gli altoparlanti nelle città comunicarono la morte di Mao Zedong³¹, uno dei peggiori carnefici del ventesimo secolo, responsabile di circa

³⁰ (Starr, op. cit. 2004, p. 92)

³¹ (Kadeer & Cavelius, op. cit. 2009, p. 113)

settanta milioni di vittime. Gli succedette Hua Guofeng un suo grande seguace che, tuttavia, non durò a lungo e lasciò lentamente spazio al potere acquisito da Deng Xiaoping³², membro del PCC che prese ufficialmente il potere nel 1978. La sua autorità cambiò le carte in tavola e chiuse il capitolo della povertà socialista generata da Mao; modificò la gestione economica del paese e permise a chiunque di aprire un'attività commerciale, migliorando il tenore di vita degli abitanti. Nei dieci anni successivi, il mercato sembrava aver ripreso vita e la fine della rivoluzione culturale permise di colorare il vecchio Turkestan Orientale con sculture della tradizione uigura o con disegni di animali simbolici; ripresero vita i bazar da sempre parte della cultura islamica; si diffuse nuovamente la libertà religiosa, concedendo il permesso per i pellegrinaggi alla Mecca e la letteratura islamica fu reintrodotta insieme alla scrittura araba. Dal punto di vista degli uiguri, sembrava mancare solo un piccolo passo alla dichiarazione dell'indipendenza dello Xinjiang soprattutto dopo che, per la prima volta dopo la conquista manciù, le loro origini furono riconosciute come turche e non cinesi.

All'inizio degli anni Ottanta, il governo comunista si aprì all'attività intellettuale, e l'apparente miglioramento del clima politico portò le etnie turcofone a farsi avanti per ottenere delle cariche rispettabili ed una maggiore autonomia. In realtà, questa non fu altro che una mossa dei cinesi per poter stringere la presa sul loro controllo: ogni cenno di insoddisfazione sarebbe stato considerato come un attentato alla sicurezza dello stato, punibile con la morte. Non c'era modo di opporsi al governo o ricevere spiegazioni sulla povertà che incombeva su un territorio così ricco di risorse; gli stessi scrittori uiguri rifugiati in altri paesi citavano il fatto di poter dare un aiuto concreto solo dall'estero, poiché il governo cinese non lasciava passare alcuna informazione al popolo locale. Nel maggio del 1989, ad Urumqi vi fu una grande manifestazione contro la pubblicazione di un libro riguardo le abitudini sessuali musulmane, avvenuta a Shanghai³³. Come accaduto molte volte prima, non tardò la risposta violenta da parte del partito comunista che torturarono ed interrogarono i maggiori esponenti. Nel mese di aprile, anche a Piazza Tian An Men vi furono proteste, stavolta da parte degli studenti che chiedevano libertà

³² (Starr, op. cit. 2004)

³³ (Kadeer & Cavelius, op. cit. 2009, p. 215)

d'espressione ed il rispetto dei diritti umani. Gli schermi trasmisero la manifestazione, includendo immagini di carrarmati puntati sulle persone e gli speaker in sottofondo che incolpavano gli studenti di aver impiccato un soldato. Gli uomini al potere arrivarono a far uccidere i loro stessi figli: si parla di circa 186 vittime, ma i dati divulgati dai cinesi tuttora non sono certi. Questa fu l'ultima risposta da parte di Deng Xiaoping per la sola richiesta di una maggiore democrazia. Il 9 novembre del 1989, subentrò Jiang Zemin, ma il regime non cambiò affatto, al contrario s'intensificarono i controlli sulle nascite e fu negata la costruzione delle moschee, una scelta che provocò una delle più grandi ribellioni dopo La Rivoluzione Culturale a Baren, nel sud di Kashgar. La popolazione uigura iniziò a battersi per la separazione dalla Cina, soprattutto nella parte meridionale, dove la presenza di Han era minore rispetto al resto del paese. La risposta del governo fu spietata: avrebbero annientato la rivolta con le armi, se necessario anche tramite bombardamento aereo. Fortunatamente, la città non venne bombardata ma si percepiva molta tensione in tutto il paese: di colpo gli arresti aumentarono; centinaia di scuole furono chiuse e molti leader religiosi furono messi sotto stretta osservazione; fu vietato di pregare ai giovani, agli studenti ed agli impiegati; i controlli delle nascite divennero più severi ed i posti di lavoro riservati agli uiguri subirono un enorme calo. Ogni mezzo di comunicazione rivolto al popolo mirava a trasmettere terrore all'idea d'indipendenza o si finiva per perdere il posto di lavoro. Per molti aspetti, la legge privilegiava i cinesi e svantaggiava gli uiguri. Jiang Zemin sembrava di buon cuore e davvero disposto a risolvere le incongruenze a cui dovevano far fronte gli uiguri, ne era venuto a conoscenza dai loro rappresentanti ed aveva assicurato dei provvedimenti volti a ridurre il peso della povertà, ma non fu mai realizzato nulla: i diritti umani non erano inclusi nel suo programma.

Tra il 1996 ed il 2001, al contrario, diede inizio alle campagne “strike-hard³⁴”, dedicate ad impedire tutte le attività religiose ritenute illegali dal PCC, il crimine ed il separatismo. Il successore Hu Jintao prolungò queste campagne dal 2002 al 2013, affiancando loro un nuovo sistema di sviluppo economico per il paese, in prospettiva di stabilizzare il tenore di vita nello Xinjiang. Lo stesso accade oggi con Xi Jinping che, a differenza del suo predecessore, ha voluto incentrare la sua strategia di

³⁴ (Human Rights Watch, World Report 2002 - China and Tibet, 2002)

sicurezza sulla rieducazione attraverso il lavoro, con la continua propaganda dei principi comunisti e l'insegnamento di citazioni in favore del loro presidente, proprio come accadde durante il regime di Mao.

3. LA CINA IN MATERIA DEI DIRITTI UMANI

La Repubblica Popolare Cinese è sempre stata soggetta a critiche riguardo ciò che concerne i diritti umani, spesso protagonista di gravi violazioni che hanno catturato l'attenzione degli enti pubblici internazionali e fonte di molteplici polemiche globali. Ai giorni nostri, basterebbe dare un'occhiata su qualsiasi motore di ricerca, affiancando le parole "Cina" e "diritti umani" per renderci conto della quantità di articoli ed informazioni che sono state raccolte nell'ultimo decennio riguardo una delle violazioni più gravi dell'era moderna, la quale il governo cinese ha tentato di nascondere. Visiti i numerosi contrasti tra le organizzazioni internazionali e le autorità della RPC, il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite conduce periodicamente delle indagini sul posto per tenere sotto controllo le violazioni commesse dal sistema governativo cinese.

3.1 LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Come ben sappiamo, chiunque dovrebbe avere la possibilità di poter esprimere la propria opinione, ma stando a quanto visto finora non è così scontato pensare che accada lo stesso anche in Cina. Sono migliaia i casi di persone arrestate dal PCC per aver dato voce ai loro pensieri, per aver espresso i loro punti di vista o per aver evidenziato la situazione che li circonda. Il sistema di legge consente di arrestare chiunque dimostri idee contrarie o non conformi a quella imposta dal governo, infatti, la maggior parte dei siti internet a noi accessibili, nella RPC sono stati resi inaccessibili in quanto ritenuti pericolosi e capaci di minacciare la stabilità della sicurezza di stato. Tutti i contenuti resi pubblici su internet, prima passano sotto gli occhi delle autorità del PCC che hanno il compito di assicurarsi la completa assenza di critiche o disapprovazioni contro il governo, in modo da prevenire influenze negative sui cittadini. Persino alcuni tra i più famosi motori di ricerca come Bing, Yahoo! o Google China sono stati soggetti a giudizio, nello specifico Yahoo! che ha dato il via libera alle autorità per avere accesso ai dati di ogni iscritto di etnia cinese.

Nel 2005, è stato reso noto che Yahoo! China³⁵ aveva messo a disposizione del governo tutte le e-mail e gli indirizzi IP per effettuare dei controlli. È grazie a Shi Tao che oggi siamo consapevoli di quest'evento ma al prezzo di una pena di dieci anni, con l'accusa di aver rivelato le documentazioni interne del partito comunista ad un sito democratico cinese all'estero. Per di più, i suoi dati personali sono stati forniti al governo da Yahoo! stesso per facilitarne l'arresto. Il caso è stato citato anche davanti al congresso degli Stati Uniti per prendere provvedimenti direttamente con i gestori del motore di ricerca, che si sono poi impegnati a rivedere certe procedure.

Grazie ad una maggiore attenzione da parte dell'Occidente, negli ultimi anni sono emersi molti altri eventi della stessa natura. A luglio del 2020, Ren Zhiqiang³⁶, un membro veterano del partito comunista, è stato espulso e rimosso dalle sue cariche dopo aver criticato la risposta di Xi Jinping all'epidemia COVID-19; tutti i suoi beni furono requisiti dal partito con l'accusa di aver commesso gravissime violazioni della disciplina e della legge. Nello stesso mese, quattro giorni più tardi, è stata applicata la nuova legge sulla sicurezza nazionale, mirata a sopprimere ogni sorta di corteo o espressione in favore della pace, una norma adottata tra le altre cose per placare le continue proteste ad Hong Kong. Infatti, Human Rights Watch ha testimoniato che le autorità di Hong Kong hanno rapidamente iniziato ad applicare la nuova legge sulla sicurezza nazionale per perseguire i discorsi pacifici, limitare la libertà accademica e generare un effetto raggelante sulle libertà fondamentali. Questa legge contiene anche disposizioni il cui impatto a lungo termine sarà probabilmente devastante per la tutela dei diritti umani, come la creazione di agenzie di sicurezza segrete specializzate, la negazione del diritto a un processo equo, la messa a disposizione di nuovi poteri alla polizia, l'aumento delle restrizioni alla società civile e ai media e l'indebolimento del controllo giudiziario. L'11 agosto 2020, Human Rights Watch ha chiesto alle autorità cinesi, sulla base della legge sulla sicurezza, di rilasciare immediatamente i 10 sostenitori democratici e attivisti arrestati il giorno prima, annullando tutte le accuse di "violazione della sicurezza nazionale";³⁷ per sostenere la richiesta da parte di ben 50 esperti, al Consiglio dei diritti umani delle

³⁵ (Gunther, CNN money, 2006)

³⁶ (Hernández, New York Times, 2020)

³⁷ (Human Rights Watch, China/Hong Kong: Mass Arrests Under Security Law, 2020)

Nazioni Unite è stata peraltro svolta una sessione speciale in merito alla situazione, con lo scopo di stabilire un nuovo meccanismo di monitoraggio per la Cina.

Ciononostante, le autorità cinesi hanno riconosciuto l'esigenza per i cittadini di dover esprimere anche la propria insoddisfazione nei confronti del governo. Le ragioni di questo riconoscimento non sono una preoccupazione per i diritti umani, ma piuttosto per preservare il monopolio del potere comunista, dando la possibilità di emettere dibattiti ufficialmente approvati e monitorati. Così facendo potevano: diminuire la tensione politica agendo come una valvola di sfogo per il malcontento; deviare le critiche sul fatto che i funzionari della RPC godono di libertà di espressione; permettere alle autorità di governo di monitorare l'umore della gente e scoprire le debolezze sia nell'apparato di governo che nel sostegno popolare; facilitare alle autorità governative la tracciabilità di chi è incline ad esprimere contrarietà, ed evitare che tale espressione sia costretta a rifugiarsi dove le autorità non potrebbero né monitorarla né controllarla.

Attualmente, se una persona media in Cina vuole esporre le proprie opinioni a un pubblico più vasto di quello che la sua voce può coinvolgere, rischia la detenzione; senza avere supporto da un sostenitore della libertà di parola facente parte dell'élite o una casa editrice governativa disponibile, l'unico modo per non rischiare è tramite i sistemi di bacheche elettroniche su siti internet che sono, comunque, gestiti e controllati dal governo. Alcuni gruppi e individui che non sono in grado di ottenere l'autorizzazione governativa per pubblicare libri o riviste su piccola scala hanno la possibilità di farlo solo attraverso sotterfugi o violando la legge cinese, per esempio, ottenendo il permesso di stampa dichiarando contenuti destinati solo alla distribuzione interna. Ecco che questi editori privati, così come chiunque altro voglia dire la propria, sono costretti a cercare una via di fuga da una repressione umanamente inaccettabile, ritrovandosi spesso soggetti a continue minacce di arresto ogni qualvolta cercano di usufruire del loro diritto alla libertà di espressione.

3.2 LA LIBERTÀ DI STAMPA

Se la situazione sembrava già grave per ciò che concerne il diritto d'espressione è forse peggiore per quanto riguarda la libertà di stampa, riferita

principalmente ai media ed al giornalismo. Il governo cinese, al contrario di come siamo abituati in occidente, ha il pieno controllo su qualsiasi standard giornalistico esercitato all'interno del paese e contamina così ogni forma di libertà con la censura. È vietato trattare argomenti come la sicurezza nazionale, il terrorismo, l'astio di natura etnica, violenza e oscenità; la costituzione proibisce ai giornalisti di pubblicare, scrivere o far circolare fake news, articoli di disinformazione o capaci di avviare dibattiti, se correlati agli argomenti menzionati. La Cina ha introdotto l'articolo 35 della costituzione cinese³⁸, dove si garantisce ai cittadini il diritto di osservare la "libertà di stampa" in un ambiente libero. A contrastarlo, tuttavia, l'articolo 51 proibisce tali attività se nell'interesse nazionale, limitando così la libertà di stampa nel paese. I mass media cinesi, come la radio e la televisione, hanno la possibilità di trasmettere notizie solo ai sensi dell'articolo 25, che restringe la trasmissione di spettacoli, notizie e altre forme di informazione in termini di giornalismo libero; secondo il regolamento sull'amministrazione dell'editoria, impedisce la trasmissione di tali contenuti in quanto ritenuti rischiosi e pericolosi per la sovranità e l'interesse pubblico. Precisamente, l'articolo 35 della costituzione, afferma che i cittadini della Repubblica Popolare Cinese godono della libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di processione e di dimostrazione. Ma chiaramente, non tutti cinesi non godono di questi diritti. Solo alla fine del 2019, la Cina contava fino a 48 giornalisti in prigione, il numero più alto mai registrato secondo la ricerca CPJ³⁹ (Comitato per la protezione dei giornalisti), questo perché il paese ha dovuto affrontare un contesto di media ancora più restrittivo da quando Xi Jinping è diventato presidente nel 2013. I giornalisti che non rispettano le regole in Cina affrontano dure conseguenze e questa repressione è particolarmente concentrata nell'estrema regione occidentale cinese dello Xinjiang, dove il CPJ ha documentato 23 casi di giornalisti imprigionati durante lo svolgimento del loro lavoro, quasi la metà del totale in tutta Cina. I corrispondenti stranieri, purtroppo, rischiano allo stesso modo di subire severe restrizioni quando cercano di portare fuori gli episodi documentati nello Xinjiang o altre città cinesi, e rischiano l'espulsione soprattutto quando si parla di argomenti sensibili. Da quando Xi è salito al potere, il giornalismo

³⁸ (Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, 1982)

³⁹ (Committee to Protect Journalists, 2019)

investigativo è stato quasi spazzato via e i giornalisti del settore dichiarano di sentirsi come in un'era di "censura totale". Fortunatamente, va da sé che la Cina non ha il potere di imporre qualcosa di simile alla "censura totale" al di fuori dei suoi confini. Allo stesso tempo, ha tutti gli ingredienti per influenzare i contenuti editoriali all'estero, con lo scopo di: contrastare le mosse internazionali volte a rallentare la vendita di attrezzature da parte del colosso cinese delle telecomunicazioni Huawei; ammorbidire l'opinione pubblica contro il suo massiccio programma di infrastrutture per la nuova via della seta (BRI, belt & road initiative) o la diffusione di installazioni militari cinesi per proteggere le rotte di navigazione. Tutte precauzioni che servono anche a migliorare l'immagine della Cina per una pura questione di vanto della leadership cinese, che ha fin troppo a cuore l'immagine della nazione.

Tuttavia, la reazione spesso violenta alle critiche della stampa estera illustra un alto grado di suscettibilità. Non si sa molto sulla quantità di cittadini cinesi che credono alle dichiarazioni ufficiali del PCC, né su quali siano le fonti dei media che percepiscono come credibili o perché. Finora, la ricerca si è concentrata sul cambiamento della relazione tra i media e lo Stato durante l'era delle riforme, ma sono poche le informazioni su come il cambiamento abbia influenzato la capacità del governo di persuadere il pubblico. Prima del 2012, quando Hu Jintao era il leader del Partito Comunista, la stampa era libera di condividere le proprie opinioni online, ma Xi Jinping sta probabilmente usando la tecnologia come strumento di propaganda, in grado di bloccare le informazioni sensibili attraverso il cosiddetto Great Firewall⁴⁰. Si tratta di un progetto di censura e di sorveglianza che limita i dati potenzialmente sfavorevoli in entrata dai paesi stranieri, gestito dal Ministero di pubblica sicurezza della Repubblica Popolare Cinese.

Le autorità, inoltre, fanno spesso irruzione tra gli attivisti pro-democratici ed i proprietari dei media, proprio nel tentativo di sopprimere la stampa. Nel 2019, infatti, la Cina ha bloccato tutte le versioni disponibili di Wikipedia nel paese senza alcun avviso a Wikimedia Foundation⁴¹. Tuttavia, per molti aspetti, lo sforzo della Cina è stato un risultato della sua crescente influenza negli affari mondiali. Dopo la Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti sono emersi come superpotenza globale, in conflitto

⁴⁰ (Economy, 2018)

⁴¹ (Open Culture Foundation & OONI, 2019)

per la supremazia con l'Unione Sovietica, e hanno cercato di dare al mondo la loro impronta di democrazia capitalista in favore della tutela per la libertà di stampa. Naturalmente, non tutti gli sforzi ebbero successo o fondamento, considerando il sostegno della CIA per rovesciare i governi di sinistra democraticamente eletti o la nascita di dittature oppressive che prendevano dure misure contro i giornalisti, ma gli Stati Uniti hanno contribuito istituendo agenzie di stampa molto attendibili come Voice of America e Radio Free Asia, mirate a promuovere informazioni basate sui fatti reali. L'Ufficio per la Democrazia, i Diritti Umani e il Lavoro, ha reso ufficiale la promozione dei diritti umani, includendo la libertà di stampa, un punto di riferimento per la democrazia liberale.

3.3 LA LIBERTÀ POLITICA

Successivamente all'epoca di Mao, i conflitti sociali si sono attenuati grazie ad un nuovo contratto sociale che ha permesso ai cittadini più autonomia, conferendo loro una notevole espansione della libertà personale; sul piano politico l'impatto è stato minore, ma la totale applicazione del nuovo contratto ha comunque dato i suoi frutti con un calo generale della repressione politica. Più nel dettaglio: il reale scopo di questo nuovo sistema è volto a guadagnare supporto da parte del popolo, al contrario di come accadde con Mao, dove vi erano restrizioni anche su atteggiamenti legittimi e puramente personali. Il processo si è rivelato graduale quanto sostanziale, passando dal totalitarismo del regime Maoista, colmo di repressioni di massa esercitate attraverso frequenti campagne politiche senza alcun riguardo per i diritti base dei cittadini cinesi, ad un approccio meno autoritario e più morbido, pur sempre volto alla repressione politica, ora non più di massa ma dei piccoli gruppi apertamente schierati contro il governo comunista. Questo nuovo contratto sociale non si può comunque considerare privo di complicazioni, soprattutto in eventi come il massacro di Piazza Tian An Men del 1989, sul punto d'infrangere la legge imposta dagli stessi autori del massacro. Nonostante i controlli più attenti abbiano dato prova di una repressione condotta limitatamente e con cautela, la critica nei confronti delle pratiche cinesi in materia di diritti umani ha comunque espresso il suo disappunto per il livello di violazione ancora fin troppo elevato. La Repubblica Popolare Cinese è inoltre firmataria del Patto internazionale sui diritti civili e politici, senza però averlo

ratificato⁴². Questo significa che tutti i cittadini della Repubblica Popolare Cinese che hanno raggiunto l'età di 18 anni hanno legalmente il diritto di votare e di candidarsi alle elezioni, indipendentemente da etnia, razza, sesso, origine familiare, religione ed istruzione, fatta eccezione per le persone private dei diritti politici secondo le leggi imposte dalla Costituzione del PCC. Specificatamente nell'articolo 51: "I cittadini della Repubblica Popolare Cinese, esercitando le loro libertà e i loro diritti, non possono ledere gli interessi dello Stato, della società o della collettività, né le libertà e i diritti legittimi degli altri cittadini." È automatico pensare che l'unico punto d'interesse del governo sembra essere proprio la sua stessa tutela e non quella dei diritti che spettano al popolo in quanto individui capaci di avere visioni e ideologie diverse, contrariamente quanto citato nell'articolo 35 dove: ogni cittadino dovrebbe godere di libertà di parola, di stampa e di associazione. Ma questo, probabilmente, vale soltanto nel momento in cui si supporta il governo comunista. Sebbene la violazione della privacy non sia più invasiva come in precedenza i controlli rimangono comunque molto severi per ciò che concerne l'opinione politica, che sia diffusa pubblicamente, online o tramite le caselle di posta elettronica.

I funzionari locali vengono scelti tramite le elezioni e anche se i candidati di altri partiti sono autorizzati a candidarsi, quelli con opinioni discordanti possono subire un'esclusione ingiustificata dalle votazioni, interferenze con la campagna elettorale e persino la carcerazione. Lo stesso è accaduto nel caso di Hu Jia, un prigioniero politico che si è battuto in favore dei diritti umani ed è stato premiato con il Sakharov Prize dall'Unione Europea. La reazione della Cina si è tradotta in accuse contro il parlamento europeo in quanto colpevole di aver premiato un "criminale", come definito dal governo cinese. Lo stesso è accaduto a molti altri attivisti che, come citato dalla costituzione, dovrebbero avere il diritto di fondare associazioni ed organizzazioni private, così come dovrebbe esser consentito candidarsi al partito non-comunista. Eppure, il caso di Liu Ping ha portato alla luce la reale versione dei fatti. Il suo unico crimine è stato quello di candidarsi al Congresso del Popolo Locale nella sua città d'origine, Xinyu, ritrovandosi poi pedinata, senza corrente elettrica in casa e successivamente costretta a quattro giorni di isolamento, mirati a farle saltare le elezioni. Nel giugno 2014, è stata condannata a sei anni e mezzo di prigione da un

⁴² (Human Rights Watch, China: Ratify Key International Human Rights Treaty, 2013)

tribunale della provincia di Jiangxi per incitamento alla sovversione del potere statale, ma le autorità in seguito hanno abbandonato l'accusa, denunciandola di aver commesso altri tre crimini.

La Repubblica Popolare Cinese, tra le altre cose, è l'unico paese che ancora oggi si avvale del potere psichiatrico per portare a termine scopi politici in modo sistematico e nonostante le critiche da parte degli enti internazionali questo abuso sembra non avere fine dopo il suo inizio già durante il periodo della Rivoluzione Culturale. La legge della Repubblica Popolare Cinese sulla salute mentale del 26 ottobre 2012 è in cima agli obiettivi della comunità internazionale ed ha portato a numerose controversie ricorrenti, come la detenzione psichiatrica per correggere la visione politica.

3.4 LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Sin dai tempi della rivoluzione culturale⁴³, la religione è stata soggetta a gravi repressioni e persecuzioni, fortemente supportate dall'ideologia di Mao, che comportò la distruzione di molti edifici e monumenti religiosi, specialmente appartenenti all'islam. La costituzione assicura ai cittadini il diritto di praticare qualsiasi religione, ma anche in questo caso viene concessa la libertà solo nelle organizzazioni religiose sotto il controllo del governo cinese che rispettano la loro idea di una normale attività religiosa, senza compromettere il pensiero nei confronti della RPC. Le pratiche correlate alla libertà religiosa vengono più o meno rispettate grazie alle organizzazioni ufficiali come l'associazione Buddhista cinese, L'associazione Taoista cinese, l'associazione Islamica cinese, il movimento patriottico delle tre autonomie e l'associazione patriottica cattolica cinese. I gruppi religiosi che invece non sono sotto la supervisione del governo, come le chiese domestiche, i Falun Gong, i buddisti tibetani, cattolici clandestini e i musulmani uiguri subiscono ogni giorno molestie, torture e molto spesso vengono ingiustamente imprigionati. Il PCC si dichiara principalmente ateo e questo è uno dei casi più evidenti di come le loro imposizioni sovrastano la costituzione. In Cina, la voce del partito comunista ha più importanza rispetto alla legge, il che si traduce nel continuo disinteresse per l'impegno nella tutela dei diritti umani; si nota infatti come la

⁴³ (Carpenter & Dorn, 2000)

costituzione del 1947 si limita a dichiarare nell'articolo 13 che "tutte le persone devono avere libertà di credo religioso"⁴⁴ mentre nella costituzione del 1982 viene specificato che "I cittadini della Repubblica Popolare Cinese godono della libertà di credo religioso. Nessun organo statale, organizzazione pubblica o individuo può costringere i cittadini a credere o a non credere in alcuna religione, né possono discriminare i cittadini che credono o non credono in alcuna religione. Lo Stato protegge le normali attività religiose. Nessuno può fare uso della religione per impegnarsi in attività che disturbino l'ordine pubblico, danneggino la salute dei cittadini o interferiscano con il sistema educativo dello Stato. Gli enti religiosi e gli affari religiosi non sono soggetti a nessuna dominazione straniera". Questo vale a dire che qualsiasi gruppo religioso non registrato all'amministrazione statale per gli affari religiosi, finisce automaticamente nel mirino del PCC che motiva la loro persecuzione con l'accusa di "atti religiosi illegali" in quanto non conformi alle normali attività religiose. Diverse sono le testimonianze di quel che si nasconde realmente dietro la loro gestione in ambito religioso e di diritti umani, grazie ai report annuali in cui vengono registrate tutte le attività sospette agli occhi della Commissione del Congresso USA sulla Cina. Nella sezione dedicata alla libertà religiosa, viene osservato nel report del 2011⁴⁵ che il governo cinese ha continuato a limitare durante l'anno la libertà di religione dei cittadini cinesi, concedendo la protezione delle pratiche religiose solo alle "normali attività religiose" un termine applicato in un modo che, in verità, non rientra affatto nella tutela internazionale dei diritti umani per la libertà religiosa. Il governo ha continuato a usare la legge per controllare le pratiche svolte in Cina, piuttosto che proteggere la libertà di tutti i cittadini, accelerando gli interventi di revisione o di attuazione di nuove misure legali nel corso dell'ultimo anno di riferimento. Le misure legali previste, come le altre emanate in precedenza, si basano sulle disposizioni contenute nel Regolamento sugli Affari Religiosi (RRA) del 2005. Le recenti norme hanno aggiunto più chiarezza alle disposizioni ambigue del RRA, ma hanno anche articolato livelli di controllo più dettagliati: i governi locali in tutta la Cina hanno continuato a proibire ai musulmani di svolgere attività religiose e di propaganda indipendenti dai parametri stabiliti dallo

⁴⁴ (USC U.S.-China Institute, 1946)

⁴⁵ (Congressional-Executive Commission on China, 2011)

stato; nella regione autonoma dello Xinjiang, i funzionari hanno integrato le restrizioni sull'Islam nelle politiche di sicurezza, guadagnandosi il permesso di monitorare le moschee e di imporre limitazioni anche per la celebrazione della festa del Ramadan, insieme alle campagne di censura volte ad impedire agli uomini musulmani di portare la barba o alle donne di indossare il velo, prendendo di mira il materiale religioso "illegale". Le autorità della XUAR hanno applicato rigidi controlli sulla religione, in particolare sull'Islam, e hanno adottato restrizioni più severe di quelle previste dai regolamenti nazionali. Sono stati inoltre attuati dei programmi per compromettere la tutela del patrimonio culturale degli uiguri; hanno continuato a demolire e "ricostruire" la sezione della città vecchia di Kashgar e a trasferire i residenti per via di un progetto quinquennale lanciato nel 2009 che ha suscitato l'opposizione dei residenti uiguri per aver indebolito la protezione del patrimonio culturale. Al fine di contenere il malcontento da parte della popolazione locale, il governo cinese ha continuato a politicizzare la protezione del patrimonio culturale degli uiguri, designando un raduno sociale e artistico dedicato a loro per aumentare la protezione statale e internazionale, ma limitandone la portata per sopprimere le varianti che comprendono elementi religiosi incoraggianti all'attivismo sociale. Tra le varie organizzazioni di gestione religiosa, l'Associazione islamica della Cina⁴⁶ (IAC), controllata dallo Stato, ha contribuito a regolare la nomina dei leader religiosi, il contenuto dei sermoni e i pellegrinaggi all'estero, conformemente agli obiettivi del governo cinese e del Partito comunista. Nel 2011, la IAC ha compiuto 10 anni dall'istituzione di un comitato direttivo per interpretare le scritture e compilare sermoni in linea con gli obiettivi statali. In un discorso dell'aprile 2011, Wang Zuo'an, direttore dell'Amministrazione statale per gli affari religiosi (SARA), ha elogiato il lavoro di interpretazione delle Scritture per aumentare il "prestigio politico" dei leader religiosi e per promuovere "posizioni positive nell'Islam che si adattano al progresso sociale". Ha anche descritto il lavoro come utile per "radunare le masse musulmane ancora più saldamente con il Partito e il governo" e ha chiesto che il lavoro futuro sia "ancora più conforme alle esigenze dello sviluppo sociale del nostro paese". Nel suo piano di lavoro per il 2011, il SARA ha detto che avrebbe aiutato la IAC nel suo lavoro di interpretazione delle scritture e nel cambio della

⁴⁶ ((CECC), 2011)

dirigenza. Tuttavia, i diversi gruppi etnici musulmani nelle varie regioni della Cina sono trattati in modo differente dal governo cinese per quanto riguarda la libertà religiosa che, per esempio, viene garantita per i musulmani Hui: possono praticare la loro religione, costruire moschee e far frequentare ai loro figli le moschee. Ma per gli uiguri nello Xinjiang i controlli sono molto più rigidi: sin dagli anni '80, le scuole private islamiche sono state sostenute e permesse dal governo nelle aree musulmane, mentre solo nello Xinjiang è stato specificamente proibito di autorizzare queste scuole, consapevoli del sentimento separatista presente da anni nella regione. Sebbene l'educazione religiosa per i bambini sia ufficialmente proibita dalla legge in Cina, il partito comunista permette invece ai musulmani Hui di “violare” questa legge e di far educare i loro figli in scuole religiose o di frequentare le moschee, a differenza degli Uiguri. Dopo aver completato l'istruzione secondaria, agli studenti Hui è permesso di intraprendere studi religiosi sotto la direzione di un Imam scelto dagli enti religiosi associati al governo. Le condizioni a cui sono sottoposti gli uiguri variano anche a seconda dell'oasi in cui vivono: la Cina ha storicamente favorito Turpan e Hami⁴⁷, quindi gli uiguri di Turpan e Hami, i loro leader, come Emin Khoja, si allearono con i Qing contro gli uiguri di Altishahr. Durante quel periodo, il governo conferì ai governanti di Turpan e Hami (Kumul) il titolo di principi autonomi, mentre il resto degli uiguri in Altishahr (il bacino del Tarim) erano governati dai Begs. Visto il legame favorevole con gli uiguri di Turpan e di Hami, i cinesi li incaricarono di governare gli uiguri del bacino del Tarim per tenere la situazione sotto controllo anche tra coloro che non vedevano di buon occhio il PCC. Inoltre, Turpan è economicamente più prospera e vede la RPC come un'alleata che si interessa di tutelare l'area, rispetto alla ribelle oasi anti-cinese di Kashgar. Gli uiguri del Turpan sono infatti trattati con clemenza e favore per quanto riguarda le politiche religiose; la religione è vista con più fiducia e meno invasiva in campo politico rispetto a quella di Kashgar e Khotan nello Xinjiang meridionale che, al contrario, è sottoposto a severi controlli da parte del governo. A Turpan e Hami, i funzionari comunisti, uiguri e han, chiudono un occhio sulla legge e permettono l'educazione religiosa islamica ai bambini uiguri; celebrare le funzioni religiose o fare l'Hajj alla Mecca è incoraggiato dal governo cinese stesso, soprattutto per i membri uiguri del

⁴⁷ (Rudelson, 1997)

partito comunista. Dal 1979 al 1989 sono state costruite 350 moschee a Turpan, ed ecco perché qui gli Han, i Hui e il governo cinese sono visti molto più positivamente dagli uiguri che ricevono un migliore trattamento in ambito economico, religioso e politico.

È dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 che il governo cinese ha iniziato a etichettare la violenza nella regione autonoma dello Xinjiang come terrorismo, dove adesso la legislazione antiterrorismo si riferisce apertamente alla religione uigura come una pratica di natura estremista, alla quale si è provveduto con delle normative che vietano esplicitamente agli uiguri l'espressione religiosa. Così, il Movimento Islamico del Turkestan Orientale (ETIM) viene aggiunto ufficialmente nella lista dei gruppi terroristici sotto suggerimento del partito comunista.⁴⁸ Nuovi divieti e regolamenti sono stati implementati il 1° aprile 2017, ed oltre alle restrizioni già esistenti si aggiungono anche: l'obbligo di guardare la televisione statale e ascoltare le trasmissioni radiofoniche; l'obbligo di rispettare le politiche di pianificazione familiare e di permettere ai propri figli di frequentare le scuole statali, così come fu reso illegale dare nomi di natura strettamente religiosa ai propri figli. Ma le limitazioni per quanto riguarda i bambini non finiscono qui: per esempio, secondo Radio Free Asia, il governo cinese ha imprigionato l'imam uiguro Abduheber Ahmet per aver portato suo figlio in una scuola religiosa non autorizzata dallo Stato cinese. Ahmet era stato precedentemente lodato dalla Cina come uno dei migliori Imam, ma nel 2018 è stato condannato a più di cinque anni di reclusione per la sua azione. Sempre nel 2018, oltre un milione di lavoratori governativi cinesi hanno iniziato a visitare e soggiornare forzatamente nelle case delle famiglie uigure per osservare le pratiche religiose o culturali disapprovate, per monitorare e valutare la resistenza all'assimilazione; questi lavoratori del governo sono stati addestrati a confondersi tra gli uiguri, descritti dai media statali cinesi come una parte fondamentale per migliorare "l'unità etnica". A causa dei vari arresti, i registri del governo indicano che migliaia di bambini uiguri sono stati separati dai loro genitori; nuove prove mostrano che oltre 9.500 bambini nella contea di Yarkand hanno avuto almeno un genitore detenuto ed un'ulteriore prova ci è data dal ricercatore Adrian Zenz, nel 2019, dove il numero di bambini che vivevano in strutture di accoglienza è aumentato del 76%,

⁴⁸ (Du Xiaofei & Bianji, 2017)

raggiungendo un totale di 880.500 bambini⁴⁹. Da quando il segretario generale del partito comunista Xi Jinping è salito al potere nel 2012, sono emersi rapporti secondo cui circa un milione di musulmani (tra cittadini cinesi e alcuni cittadini dell'Asia centrale) sono stati detenuti in campi di internamento in tutto lo Xinjiang senza alcun processo legale o accesso a un avvocato. Questi campi sono stati creati con lo scopo di "rieducarli" a rinnegare il loro credo e le loro abitudini islamiche per portarli a lodare il partito comunista. I campi si sono espansi rapidamente, senza alcuna supervisione giudiziaria e senza documenti legali. Per giustificarsi davanti l'attenzione interazionale, i funzionari cinesi hanno chiarito che queste misure sono per combattere il separatismo e l'estremismo islamico, e che quindi non hanno nulla a che vedere con la violazione dei diritti umani. I critici della politica, tuttavia, l'hanno invece descritta come una "cinesizzazione" dello Xinjiang, definendo il sistema dei campi d'internamento come un etnocidio, un genocidio culturale che in molti stanno cercando di fermare tra attivisti, esperti di diritti umani, organizzazioni non governative, nazionali ed internazionali insieme al governo degli Stati Uniti.

3.5 L'ATTENZIONE DEGLI ALTRI PAESI

È proprio dopo l'entrata in vigore delle nuove leggi del 2017 che la Cina ha iniziato ad applicare un sistema impossibile da nascondere agli occhi del mondo, come dimostrano le pressioni nei confronti del governo cinese da parte dell'alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani, che ha cercato di ottenere il pieno accesso allo svolgimento di controlli riguardo le continue segnalazioni di persone scomparse o in detenzione forzata. A partire da quello stesso anno le organizzazioni internazionali, tra cui Amnesty International, hanno contato l'internamento di circa un milione di persone divise tra uiguri, kazaki ed altre minoranze turcofone, in degli spazi progettati al fine di rimodellare le menti dei detenuti attraverso una forma di istruzione stabilita dal governo. Nel mese di luglio sono stati 25 i paesi che hanno presentato dichiarazioni concordanti riguardo la situazione uigura nello Xinjiang; due mesi più tardi, cinque diverse organizzazioni per i diritti umani hanno pubblicato una lettera elaborata in collettivo da indirizzare al segretario generale delle nazioni unite, al fine di insistere nel sollecitare la Cina a

⁴⁹ (Kuo, 2020)

porre fine alle detenzioni di massa. A novembre arrivano le dimostrazioni di ciò che la RPC ha sempre negato: alcuni funzionari cinesi in anonimato hanno fatto giungere al consorzio internazionale dei giornalisti investigativi due dossier di documenti con informazioni legate alle continue ingiustizie subite dalle minoranze etniche e sulle strutture in cui ciò avviene. Questi documenti non hanno fatto altro che provare la veridicità delle testimonianze degli ex detenuti o dei parenti rifugiati all'estero ricevute da Amnesty International⁵⁰. Viene così smentita l'affermazione da parte del governo cinese che definisce questi ambienti come semplici “strutture dedicate alla formazione professionale”, progettate per aiutare i giovani disoccupati dello Xinjiang a imparare le abilità lavorative e la lingua cinese, sorvolando il fatto che anche rinomati intellettuali e professionisti uiguri in pensione sono detenuti lì.

Lo stesso viene citato nelle testimonianze del Comitato per le Relazioni Estere del Senato Americano impegnato nella tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali di ogni essere umano. Si riporta il continuo tentativo da parte della RPC di bloccare i media ed i siti web statunitensi che cercano di testimoniare l'invasiva sorveglianza da parte delle autorità, le detenzioni di massa di uiguri ed altre minoranze etniche musulmane nello Xinjiang e che molti sono stati puniti per aver chiesto alla Cina di rispettare le leggi e di impegnarsi per la tutela dei diritti umani. I dati suggeriscono anche che la maggior parte dei detenuti non possiede alcun capo d'accusa inerente a dei crimini veri e propri e che le loro famiglie sono tenute all'oscuro del luogo in cui vengono detenuti, di quanto tempo ci resteranno e delle loro condizioni di salute. Le cause d'arresto in questi casi possono anche derivare da viaggi all'estero o dall'espatrio dei propri familiari, senza alcuna possibilità di contestare o revocare la detenzione. Gli ex detenuti che hanno nuovamente ottenuto la libertà hanno descritto un insistente e costante indottrinamento e pessime condizioni di vita. Tuttavia, fuori dai campi di internamento la vita non è delle migliori per chi ha origini uigure. Migliaia di moschee sono state chiuse o distrutte; alcune sono state persino convertite in centri di propaganda comunista. Quelle che sono ancora aperte sono spesso sorvegliate e monitorate, con l'ingresso limitato tramite posti di blocco con scanner elettronici per

⁵⁰ (Amnesty International, Cina, rapporto di Amnesty International: crimini contro l'umanità ai danni dei musulmani dello Xinjiang, 2021)

l'identificazione. I quartieri hanno anche delle postazioni di controllo all'entrata e all'uscita con polizia armata. L'invasiva sorveglianza in atto oggi nello Xinjiang è stata spesso descritta come una "prigione a cielo aperto". Neanche abbandonare il paese sembra essere un metodo efficace per fuggire da questo tragico scenario⁵¹, poiché la Cina ha sempre avuto la meglio anche sugli altri paesi per quanto riguarda il rientro dei "cinesi" di etnia uigura o kazaka in cerca di asilo all'estero. Per fare qualche esempio: nel 2015, la Thailandia ha restituito quasi 100 uiguri alla Cina e circa 50 rimangono oggi in detenzione in Thailandia; nel luglio 2017, le autorità egiziane hanno deportato due dozzine di uiguri che sono prontamente scomparsi dopo il loro rientro, probabilmente a causa dell'obbligo alla detenzione. Fortunatamente, negli ultimi anni c'è chi ha il coraggio di resistere come è accaduto in Malesia dove il governo, incoraggiato dagli stati uniti e altri paesi della stessa idea, si è rifiutato di restituire gli uiguri ed ha invece concesso loro asilo o di proseguire verso la loro destinazione, anche se molti di essi hanno poi dichiarato di essere stati contattati dalle autorità cinesi e di aver ricevuto l'ordine di rientrare nel paese. La Cina ha anche sfruttato i meccanismi di cooperazione internazionale per applicare la propria legge, come nel caso di INTERPOL ⁵², nel tentativo di convincere i paesi ad arrestare i dissidenti uiguri con accuse motivate politicamente. Per esempio, Dolkun Isa, il presidente del World Uyghur Congress, è stato ripetutamente detenuto e molestato in molti paesi del mondo a causa di un "codice rosso" di INTERPOL emesso sulla base della falsa accusa di terrorismo da parte della Cina, ma che è stato fortunatamente annullato a febbraio del 2018. Nell'ultimo report di Amnesty International (2020-2021) è difficile decifrare davvero tutte le violazioni commesse; le vie d'accesso all'informazione continuano ad essere bloccate e sorvegliate dal governo cinese, ma dalle immagini satellitari si evince che il numero di questi campi (che continuano a definirsi come "centri di formazione professionale") ha continuato a crescere insieme alle richieste di numerosi uiguri all'estero di avere notizie sui familiari scomparsi in Cina. Tutte le ambasciate cinesi hanno così continuato ad esercitare pressioni sugli uiguri all'estero e ad intimidirli anche tramite minacce e ricatti nei confronti dei loro parenti nello Xinjiang.

⁵¹ (Human Rights Watch, Egypt: Don't Deport Uyghurs to China, 2017)

⁵² (MERCHANT, 2021)

Nel 2020 il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (UNHRC, United Nations Human Rights Council) ha dichiarato che gli esperti indipendenti delle Nazioni Unite hanno comunicato diverse volte al governo della Repubblica Popolare Cinese il loro allarmismo riguardo la repressione delle libertà fondamentali. Tenendo presente gli obblighi della Cina ai sensi della legge internazionale sui diritti umani, l'obbligo di aderire alla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici e, ancora, in vista del mandato di prevenzione emanato dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite per agire sulle cause più profonde delle crisi che possono portare a minare la pace e la sicurezza, gli esperti hanno invitato la comunità internazionale ad operare collettivamente e con decisione per garantire che la Cina rispetti i diritti umani e si attenga ai suoi doveri come tutti gli altri paesi.

4. IL GENOCIDIO UIGURO

Il 30 marzo 2021 la Cina viene accusata ufficialmente di star commettendo un genocidio⁵³ nei confronti degli uiguri; questo avviene sotto l'amministrazione di Joe Biden nell'ultimo rapporto dei paesi sulle pratiche dei diritti umani, in cui sono descritte le condizioni a cui sono sottoposti gli uiguri, tra cui: incarcerazione, tortura, sterilizzazione forzata e persecuzione. Tuttavia, la Cina nega regolarmente tali maltrattamenti, dichiarando che gli spazi in cui vengono internati forniscono semplicemente una formazione professionale⁵⁴, un'affermazione già smentita dagli attivisti uiguri e dai gruppi per i diritti umani che testimoniano invece la reclusione di personaggi con lauree di alto livello e proprietari di aziende molto influenti nelle loro comunità, che non necessitano di alcuna istruzione speciale. In verità, prima di giungere ad una condizione tanto drastica, quest'etnia possedeva un ricchissimo patrimonio culturale ed un prestigioso grado d'istruzione ma che, purtroppo, nel tempo è andato perduto per via della venuta del Partito Comunista.

4.1 IL POPOLO UIGURO

La storia del popolo uiguro ha permesso loro di sviluppare una grande cultura e civilizzazione che hanno contribuito in maniera fondamentale a porre le basi per

⁵³ (Hudson, 2021)

⁵⁴ (Busby, 2018)

quella che è la civilizzazione nell'era corrente. Gli studi storici in merito dimostrano che si tratta di un processo lungo più di quattromila anni. Tra il diciannovesimo e ventesimo secolo, le prime spedizioni a scopo scientifico ed archeologico nella regione uigura hanno permesso di scoprire un intero mondo ricco di templi, monasteri, affreschi, libri e documenti. Gli studiosi europei, americani e di altri paesi asiatici furono colpiti dai preziosi pezzi d'arte ritrovati nello Xinjiang, permettendo anche al resto del mondo di scoprire tali meraviglie e conferendogli l'attenzione meritata. Oggi, difatti, molti di questi ritrovamenti archeologici compongono le collezioni dei più grandi musei di Berlino, Londra, Parigi, Tokyo e molti altri. Tra le loro opere letterarie risultano numerose traduzioni di testi religiosi buddisti o collegati al manicheismo, ma non mancano opere narrative, poetiche o mitologiche, spesso anche tradotti in lingua inglese, tedesca e russa; è anche emerso che nei secoli gli uiguri hanno utilizzato fino a tre alfabeti ⁵⁵ differenti: il primo è l'alfabeto dell'Orkhon, utilizzato tra il sesto e settimo secolo, uno dei più antichi alfabeti turchi con un andamento da destra a sinistra; adottarono poi quello che oggi conosciamo come alfabeto uiguro ma che fu utilizzato soltanto per circa ottocento anni, non soltanto dagli uiguri stessi ma anche dagli altri popoli turchi e dai manciù, all'inizio del loro dominio nello Xinjiang; dal decimo secolo in poi gli uiguri aderirono all'islam, adottando l'alfabeto arabo che divenne poi d'uso comune nell'undicesimo secolo. La loro letteratura rispecchia l'immagine di quello che un tempo era il grande impero dell'asia centrale, ricco di soldati, diplomatici ed insegnanti che hanno sempre trasmesso l'idea di una comunità istruita affermatasi nel ruolo di un grande centro culturale, come accadde a Kashgar durante il periodo d'oro della letteratura uigura. Da qui, infatti, derivano "Kutat-Ku Bilik" di Yusuf Has Hajib (Benedizioni e Saggezza), "Divan-i Lugat-it Turk" un dizionario enciclopedico e "Kitabu Cevahir-im nahr fi Lugat-it Turki" di Mahmut Kasgari, un libro sulla grammatica della lingua uigura; tutte opere che in un modo o nell'altro hanno influenzato anche i cinesi nel periodo del medioevo. Nel diciottesimo secolo un'altra produzione di prestigio fu il dizionario pentalinguistico con il titolo cinese "Wuti Qinwen jian", con 18.000 voci nella lingua cinese, mongola, tibetana, manciù e uigura. Maulabilalibin Maulayusuf

⁵⁵ (ETAA, 2018)

scrisse in quel secolo il famoso "Guerra in terra cinese", un'opera che descrive la lunga lotta con i cinesi del 1864.

Tra il diciassettesimo ed il diciottesimo secolo crebbe anche l'interesse degli occidentali per la letteratura uigura, soprattutto da parte dei russi. Fu proprio questo che permise al famoso turcologo svedese Gunnar Jarring di sbocciare: il suo lavoro è stato fondamentale per permettere di far giungere anche in occidente la preziosa cultura degli uiguri. Raccolse molte collezioni significative, soprattutto da Kashgar e Hotan, durante la sua visita nel Kashmir nel 1930. Queste opere sono state fondamentali per accrescere il valore della lingua turca, difatti tra quelle documentate da Jarring è compresa un'ampia varietà di testi, a partire da quelli storici a quelli etnologici e ancora su proverbi, poesie, indovinelli ed infine le fiabe. Quest'ultime, inoltre, sembrerebbero presentare diverse similitudini con le fiabe occidentali, dove si narra di eroi, di personaggi dalle forze straordinarie, di scenari in cui avviene il trionfo dell'amore; non mancano racconti di giustizia e ingiustizia, avarizia, crudeltà e stoltezza. Gli autori del ventesimo secolo includono Ziya Samedi, Abdurrahman Gur, Teyupcan Lliyup e Zunan Kadir (1912-1989). Samedi scrisse una serie di romanzi storici come "I segreti degli anni", "Il signor Ahmadjan Khasimi", "Mayimhan" e "Gheni, il coraggioso". Negli anni '80, fu infatti premiata con il Kazakhstan People's Writer Award, in cui le fu riconosciuto il suo contributo senza precedenti per la letteratura uigura. Kadir, a sua volta, è stato un altro scrittore influente i cui temi principali ruotavano intorno agli uiguri e le loro esperienze di resistenza al dominio culturale da parte di altri popoli, dove incoraggiava a preservare più di ogni cosa l'integrità culturale uigura.

La loro influenza ha agito anche sul punto di vista medico: gli uiguri erano i più esperti coltivatori delle immense terre che caratterizzavano il loro paese, il che diede loro la possibilità di scoprire le proprietà di molte erbe mediche allora sconosciute persino ai cinesi; i primi documenti riguardanti i metodi curativi di questo popolo risalgono fino a 2.700 anni fa ed è proprio a loro che si deve un grande contributo al mondo della medicina, come ci viene dimostrato nel compendio medico cinese di Shi-zhen Li (1518-1593) in cui sono state registrate un totale di 103 tipi differenti di erbe utilizzate nella medicina uigura. Il crescente interesse degli occidentali per la cultura di questo popolo aveva portato molti studiosi ad esaminare i

documenti medici più noti, dove vi sono accenni di illustrazioni riguardo l'ago puntura⁵⁶; alcuni sostengono che la sua reale origine ha infatti avuto luogo nell'asia centrale e che l'odierna tecnica cinese dell'ago puntura ci è data grazie al perfezionamento degli uiguri.

Questo popolo possedeva delle grandi doti anche in settori come l'architettura, l'arte, la musica e la stampa: secondo il parere degli studiosi occidentali, i documenti scoperti nel Turkestan provano che un contadino uiguro era in grado di scrivere un contratto usando la terminologia legale in un'epoca in cui molti contadini europei invece non ne sarebbero stati capaci. È stato anche riportato che gli uiguri sapevano stampare i libri secoli prima che Gutenberg inventasse la stampa. Yen-de Wang, che servì come ambasciatore nel regno uiguro Kharahoja tra il 981 e il 984, scrisse nella sua bibliografia quanto segue: *"Sono rimasto impressionato dall'estesa civiltà che ho trovato nel Regno Uiguro. La bellezza dei templi, monasteri, pitture murali, statue, torri, giardini, case e palazzi costruiti in tutto il regno non può essere descritta. Gli Uiguri sono molto abili nell'artigianato di oro e argento, vasi e ceramiche. Alcuni dicono che Dio ha infuso questo talento solo in questo popolo"*⁵⁷.

Per gli appassionati delle culture di origine turca, si può sicuramente affermare che quella degli uiguri ha avuto molto da offrire. Prima dell'Islam, gli uiguri credevano in religioni come lo sciamanesimo, il buddismo e il manicheismo. Il buddismo fu introdotto nel Turkestan all'inizio della nostra era e si diffuse molto rapidamente tra i popoli turchi che abitavano quell'area. Le rovine di famosi monasteri costruiti dagli uiguri conosciuti come i Ming Oy o i Mille Buddha sono ancora visibili nelle città di Kucha, Turpan e Dunhuang; nella città di Kucha, si contavano più di 50 templi buddisti, biblioteche e istituzioni sociali costruite per sostenere i poveri mentre nella città di Hoten, erano presenti fino a 14 grandi monasteri (senza contare quelli più piccoli). Quando il re degli uiguri, Bugu Khagan, andò in Cina nel 762 incontrò alcuni sacerdoti Manicheisti che riuscirono a convertirlo alla loro religione; quattro di questi sacerdoti tornarono poi con lui nel Turkestan, dove il manicheismo fu imposto come religione di stato. Questo fu un gesto a sfondo politico piuttosto che religioso, poiché sperava che adottando questa

⁵⁶ (World Uyghur Congress, 2021)

⁵⁷ (ETAA, 2018)

religione il futuro del suo popolo potesse indirizzarsi lontano dall'influenza culturale dei cinesi buddisti. Gli uiguri del Turkestan abbracciarono l'Islam nel 934, durante il regno di Satuk Bughra Khan, il sovrano Kharahanid e da questo momento i templi furono sostituiti dalla costruzione di numerose moschee (fino a 300 solo nella città di Kashgar). Tra questi, più famosi sono la moschea Azna, costruita nel dodicesimo secolo, la moschea di Idgah costruita nel quindicesimo secolo e la moschea di Appak Khoja costruita nel diciottesimo secolo. Nella stessa città sono state edificate anche 18 grandi madrase, delle scuole in cui i bambini apprendono i fondamenti dell'islam che contavano fino a duemila studenti iscritti annui. Queste scuole erano infatti alcune delle strutture più importanti, non solo per l'insegnamento ai bambini della lettura uigura, della scrittura e dei personaggi islamici in natura, ma anche per materie più comuni come logica, aritmetica, geometria, etica, astronomia, medicina e agricoltura. Un'altra struttura molto importante è la Biblioteca Mesudi, realizzata nel quindicesimo secolo, che vantava una collezione di circa 200.000 libri. L'Islam piano iniziò a tracciare il suo percorso verso il cuore della comunità uigura, fino ad affermarsi come loro unica religione.

Il potere, il prestigio e la cultura degli uiguri, caratterizzata dagli sviluppi della loro lunga storia che ha dominato l'Asia centrale per più di mille anni, purtroppo ha subito un forte declino dopo l'invasione dei Mancù del Turkestan così come durante il dominio dei nazionalisti ma ancor di più sotto il dominio dei comunisti cinesi.

4.2 I CAMPI DI RIEDUCAZIONE

Abbiamo già avuto modo di vedere quanto le cose siano cambiate negli ultimi anni e come il popolo cinese abbia lentamente preso il sopravvento sia su quella che era la terra dei musulmani, sia sul popolo uiguro stesso attraverso la migrazione Han di massa nelle aree precedentemente abitate dall'etnia turcofona. L'esistenza dei centri adibiti alla rieducazione degli uiguri è sempre stata nascosta da parte del popolo cinese, che li hanno piuttosto paragonati a delle strutture scolastiche o in alcuni casi ospedaliere. Radio Free Asia ha diffuso e tradotto una registrazione ufficiale del partito comunista indirizzata al popolo uiguro dove viene spiegato che: *“I membri del pubblico che sono stati scelti per la rieducazione sono stati infettati da una malattia ideologica. Sono stati infettati dall'estremismo religioso e*

*dall'ideologia terroristica violenta, e quindi devono farsi curare da un ospedale come pazienti ricoverati. [...] L'ideologia religiosa estremista è un tipo di droga tossica, che confonde la mente del popolo. [...] Se non sradichiamo l'estremismo religioso alle sue radici, i violenti attacchi terroristici cresceranno e si diffonderanno ovunque come un incurabile tumore maligno.*⁵⁸” Secondo gli studiosi, la fede musulmana in Cina è vista come una patologia che fomenta l'estremismo ed il separatismo; da qui i campi vengono definiti come “ospedali” specializzati nella cura del pensiero, come se si trattasse di una procedura medica di ricerca e distruzione da applicare a tutta la popolazione uigura, per uccidere quelli che definiscono come germi dell'estremismo.

Tuttavia, le testimonianze raccolte non hanno fatto altro che incentivare i sospetti fino ad aguzzare l'occhio sullo Xinjiang anche dallo spazio: attraverso i satelliti è stato possibile notare la comparsa di alcune aree isolate in diversi punti della regione. Nel settembre del 2020 viene fondato lo Xinjiang Data Project⁵⁹ dall'istituto australiano di strategia politica (ASPI, Australian Strategic Policy Institute), un progetto di ricerca impegnato a individuare e raccogliere in un unico posto tutte le informazioni e le prove relative alle violazioni dei diritti umani in Cina, in particolar modo per quanto riguarda la questione nello Xinjiang. L'analisi attraverso i satelliti finora ha permesso di rintracciare 380 campi di detenzione in tutta la regione, incluse quelle costruite in precedenza (dal 2017), quelle rintracciate da giornalisti e ricercatori o quelle descritte dagli ex-detenuiti; molte strutture carcerarie già esistenti non sono incluse, a meno che non abbiano subito una ristrutturazione adibita al “trattamento” degli uiguri. Le strutture sono inoltre classificate su quattro livelli in base alla sorveglianza di sicurezza (livello 1: basso; livello 4: alto), stabiliti su parametri come: la presenza di elevate mura di cinta, canali d'ingresso recintati, torrette di guardia e recinzioni interne distinguibili dalle immagini satellitari. Le ricerche hanno rilevato che 61 di questi stabilimenti (di livello 3 e 4) sono stati ampliati tra il 2019 ed il 2020 con l'aggiunta di nuovi edifici; a metà del 2020 ancora quattordici di questi edifici sono in costruzione o in ristrutturazione; dalla metà del 2019 invece 70 di questi siti hanno mostrato un

⁵⁸ (RFA's Uyghur Service, 2018)

⁵⁹ ((ASPI), The Xinjiang Data Project, 2020)

diminuito delle misure di sicurezza, come la rimozione di alcune recinzioni interne. Si sospetta, tuttavia, che la precauzione di rimuovere alcune di queste misure sia legata al voler ammorbidire l'esito dei controlli internazionali.

il più grande campo documentato nella regione è quello di Dabancheng, appena fuori dalla capitale regionale Urumqi; lì, le nuove costruzioni aggiunte nel 2019 si sono estese per più di un chilometro ed oggi conta in totale circa 100 edifici. Un nuovo centro di detenzione nella storica città di Kashgar, molto più piccola, inaugurato nel gennaio del 2020, è composto da 13 edifici residenziali a cinque piani, distribuiti su 25 ettari (60 acri) e circondati da un muro alto 14 metri con torri di guardia. La maggior parte di questi spazi si estendono molto spesso nei pressi di fabbriche attraverso il quale si esercita il lavoro forzato, principalmente indirizzato alla lavorazione del cotone⁶⁰ prodotto nello Xinjiang. Nel corso del lungo processo di indottrinamento che ha luogo all'interno di queste aree, i detenuti sono costretti a rinunciare all'Islam, a criticare le proprie convinzioni islamiche e quelle dei compagni e a recitare canzoni di propaganda del partito comunista per diverse ore ogni giorno; i media riportano che i detenuti vengono anche obbligati a mangiare carne di maiale o a bere alcolici, entrambe proibite dall'Islam. Si parla inoltre di condizioni igieniche inadeguate per via del sovraffollamento delle celle e dei bagni condivisi, ma anche di una scarsa sanità fisica e mentale provocata dalla pressione psicologica, spesso causa di suicidi, e la ridotta frequenza dei pasti che si può limitare fino ad un pasto al giorno.

I media cinesi hanno trasmesso alla popolazione un documentario⁶¹ (Sudworth, *Searching for truth in China's Uighur 're-education' camps*, 2019) proprio per illustrare da vicino questi centri di formazione professionale, con l'intento di dimostrare le innocue attività che vengono; questo servizio ha catturato anche l'attenzione degli enti interessati alla questione. Vengono fatte vedere immagini di uiguri mentre danzano felici, praticano sport nei campi all'aperto come pallavolo, basket o ping pong, cucinano cibi tradizionali o imparano la lingua cinese; stando alle dichiarazioni raccolte in questo documentario gli uiguri sembrano lieti di trovarsi lì e dichiarano di aver capito che le ideologie estremiste trasmesse dalla cultura

⁶⁰ (Zenz, 2020)

⁶¹ (Sudworth, *Searching for truth in China's Uighur 're-education' camps*, 2019)

uigura sono sbagliate grazie agli insegnamenti del partito comunista. Le testimonianze degli ex-detenuti, tuttavia, hanno mostrato le vere immagini di questi luoghi raccapriccianti che sembrerebbero più delle vere e proprie prigioni⁶², dove le stanze degli alunni sono in realtà delle celle con finestre e porte in sbarre d'acciaio, protette da serrature elettroniche dotate di un codice di sicurezza; i campi da calcio o da basket sono sostituiti da delle enormi gabbie con telecamere di sorveglianza ad ogni angolo, e anche nelle classi dove gli alunni cantavano felici i banchi sono divisi dalla cattedra del docente con del filo spinato. Inoltre, l'accesso a queste aree non dipende da una scelta spontanea come hanno sempre dichiarato i cinesi: coloro che sono sospettati di terrorismo vengono prelevati dalle loro case, ammanettati e portati ai treni diretti nei campi di rieducazione, vestiti con delle tute azzurre dopo avergli bendato gli occhi e rasato i capelli, nella maggior parte dei casi senza ricevere alcuna spiegazione.

Altri di questi campi invece si trovano all'interno o nei pressi dei centri abitati, ma somigliano più a dei collegi poiché destinati ai figli dei detenuti; i bambini vengono isolati dai propri genitori senza alcuna possibilità di avere contatti con loro, finendo per credere di essere stati abbandonati o di essere orfani, così che questi centri di formazione per bambini possano coprire indisturbati il ruolo dei genitori che, a lungo andare, non vengono più riconosciuti dai figli, se non completamente dimenticati. Il numero di bambini iscritti agli asili, difatti, è cresciuto a dismisura nello Xinjiang fino a contarne circa un milione. È qui che viene applicata l'eliminazione della cultura uigura: basti pensare che sono imposte punizioni molto severe per chi viene sorpreso a parlare una lingua diversa dal cinese. Tutti gli insegnamenti trasmessi in questi collegi sono indirizzati a forgiare le menti dei bambini con i principi del partito comunista fino a sviluppare in loro una vera e propria devozione, in linea con il principale obiettivo del governo cinese di combattere ogni forma di futura minaccia terroristica ed abbattendo così le radici della cultura uigura. Il reale problema, tuttavia, non pone le sue radici nella cultura ma piuttosto nella religione islamica che secondo i cinesi è da considerarsi come un pretesto per andare contro il governo e quindi una forma di terrorismo. Una visione che è stata ulteriormente indebolita dal 5 novembre del 2020, quando è stato

⁶² (Agenzia Giornalistica Italia (AGI), 2021)

internazionalmente dichiarato che gli Stati Uniti hanno rimosso l'ETIM dalla lista dei gruppi terroristici: *"L'ETIM è stato rimosso dalla lista perché, per più di un decennio, non ci sono state prove credibili che l'ETIM continui ad esistere"*⁶³, ha dichiarato un portavoce del Dipartimento di Stato, provocando molto dissenso da parte del governo cinese che ha a sua volta accusato Washington di voler minacciare la stabilità del paese. Nel frattempo, l'associazione Uyghur Human Rights Project ha accolto con gioia questa decisione, incoraggiando ulteriormente gli uiguri ad uscire allo scoperto e portare alla luce la loro storia.

4.3 LE TESTIMONIANZE DEGLI EX-DETENUTI

È solo grazie ai più coraggiosi che sappiamo cosa sta realmente accadendo dietro le false dichiarazioni del governo cinese. Una delle figure più importanti che hanno caratterizzato grandi passi in avanti per la lotta ai diritti degli uiguri è Rebiya Kadeer⁶⁴, nata nel 1948 nella città di Altai. La sua storia è sempre stata incentrata sul benessere del suo popolo e sulla ricerca della libertà che il governo cinese ha lentamente calpestato; anche lei già nel 1999 è stata arrestata e la permanenza all'interno delle prigioni sembrerebbe essere la stessa vissuta nei campi che oggi il governo chiama "centri di formazione professionale". Tutto ebbe inizio con la ricchezza che la donna riuscì a procurarsi grazie alla sua abilità negli affari, il che le aveva permesso di ottenere diverse cariche di spicco a stretto contatto col governo cinese. Ogni suo spostamento era tenuto sotto controllo e quando il marito scappò negli Stati Uniti e lei rimase nello Xinjiang a concludere gli affari, la situazione prese una brutta piega.

Rebiya in quel periodo stava raccogliendo alcuni documenti e notizie riguardo ciò che stava accadendo al suo popolo in modo da poter spedire tutto al marito Sidik negli Stati Uniti, ma ormai i cinesi stavano tenendo sott'occhio e riuscirono a catturarla tamponandola in auto, provocando un incidente. La notizia del suo arresto fu resa nota grazie alla sua popolarità tra gli uiguri ed i dettagli riguardo la sua cattura sono stati riportati da lei stessa una volta uscita da quello che potrebbe definirsi un vero e proprio incubo. Il trattamento riservato ai detenuti delle prigioni è

⁶³ (AFP in Washington, 2020)

⁶⁴ (Kadeer & Cavelius, op. cit., 2009, p. 22)

lo stesso descritto dai “volontari” dei centri che sorgono oggi nello Xinjiang, solo che adesso hanno un nome più formale. I primi passi della sua prigionia furono caratterizzati da infiniti interrogatori; inizialmente fu costretta a firmare un documento in cui si dichiarava colpevole ma la donna si rifiutò e vista la sua posizione di prestigio i cinesi dovettero chiudere un occhio. L’obiettivo di queste prigionie sembrava essere quello di torturare e far impazzire chiunque vi finisse dentro, costretti sempre a guardare a terra a meno che non si abbia il permesso di fare altrimenti e senza alcun diritto di proferire parola senza aver prima chiesto alle guardie, ma per la donna simbolo della libertà uigura tutto questo non era ammissibile. La sua cella di circa quindici metri quadrati era stata appositamente svuotata o avrebbe dovuto ospitare minimo altre diciannove prigioniere, invece le sue compagne di cella erano soltanto due e le furono mostrate le cinquantotto regole del carcere⁶⁵ che avrebbe dovuto imparare a memoria, come da regolamento, alcune quali: io sono una carcerata; confesserò le mie colpe; il mio comportamento è ripugnante; sono ignobile; non ho il diritto di alzare lo sguardo da terra; farò tutto ciò che mi viene ordinato; non nominerò mai Dio; non pregherò; quando dormo non mi coprirò la testa con la coperta; se vedo che un’altra prigioniera commette uno sbaglio, andrò subito a denunciarla; una volta al giorno reciterò le cinquantotto regole alle guardie. Se non avesse imparato le regole entro una settimana, le avrebbero fatto saltare i pasti. Ma questo era solo l’inizio di quel che le è spettato durante gli interrogatori, costretta a non dormire per tre giorni, seduta su una sedia con morse di ferro a bloccarle mani e piedi; veniva risvegliata ogni qualvolta le cedesse la testa, fino a non distinguere più sogno e realtà. Era un metodo che utilizzavano appositamente per annientare la lucidità dei prigionieri attraverso la mancanza di sufficienti ore di sonno e cambiando il tono di voce a seconda dell’argomento riguardante la domanda spesso riuscivano ad ottenere dei “sì” da parte di molti innocenti che finirono per essere giustiziati⁶⁶. Le domande miravano principalmente ai suoi affari o i suoi legami con l’estero, le sue organizzazioni o le collaborazioni con gli attivisti ed i gruppi del Turkestan Orientale.

⁶⁵ (Kadeer & Cavelius, op. cit., 2009, p. 311)

⁶⁶ (Kadeer & Cavelius, op. cit., 2009, p. 316)

Le continue minacce e denigrazioni che riceveva Rebiya erano nulla se paragonate al trattamento riservato alle comuni prigioniere continuamente maltrattate dalle sentinelle: le donne della setta di Falun-Gong venivano spogliate e poi rincorse con un randello elettrico per torturarle; la sera le carcerate più giovani e belle venivano prelevate dalle loro celle e violentate dagli addetti spesso ubriachi. Per gli uomini non era molto diverso, e vista l'insoddisfazione degli interrogatori con Rebiya le mostrarono cosa accadeva a chi si rifiutava di rispondere, torturando due giovani uiguri lontano dai suoi occhi ma molto vicini alle sue orecchie, tanto che non riuscì a dormire e mangiare per diverse notti, immaginando i loro volti che le furono mostrati in seguito, malridotti dalle guardie: uno aveva i pantaloni macchiati di sangue all'altezza dei genitali, così come le gambe, ed il capo chino, l'altro aveva il volto coperto di ematomi e gli angoli della bocca sanguinanti. Lo sciopero della fame che la donna portò avanti per giorni le fece acquistare generosità da parte del personale che, per via delle pressioni da parte delle organizzazioni internazionali, non poteva permettersi di farla morire o farla trovare in cattive condizioni. Tuttavia, se qualcuno di origine uigura del personale si fosse mostrato benevolo nei suoi confronti sarebbe stato sostituito da qualcun altro. Alcuni anni più tardi anche uno dei suoi figli e la sua segretaria furono arrestati, ma attraverso la "rieducazione attraverso il lavoro forzato", uno dei primi accenni alla situazione attuale. Erano gli anni 2000 quando Human Rights Watch assegnò a Rebiya il più alto riconoscimento, di cui fu tenuta all'oscuro, ma nel frattempo suo marito aveva contattato numerose organizzazioni per i diritti umani o di alto livello per intervenire sul caso della moglie, tra cui il Congresso degli Stati Uniti, l'Unione Europea ed Amnesty International. Viste le diverse pressioni, la donna fu trasferita in un nuovo carcere dove venne a contatto con il lavoro forzato e lo sfruttamento per soddisfare le richieste del mercato, grazie al lavoro di detenute costrette a circa venti ore di lavoro al giorno. Solo grazie alle riforme carcerarie furono concesse almeno otto ore di sonno e mezza giornata di riposo una volta a settimana. Tuttavia, dopo l'11 Settembre il trattamento riservato agli uiguri ed altri musulmani divenne ancora più violento così come la rieducazione politica divenne più insistente. Una volta alla settimana le detenute erano costrette a spogliarsi e mettersi a terra a quattro zampe per farsi controllare ovunque, anche nelle parti più intime; una volta al mese invece

dovevano partecipare alle lezioni dove le religioni e Dio erano ritenute una menzogna ma che la morale del partito comunista era invece il fondamento dell'umanità e che anche il Turkestan orientale è parte integrante della Cina e di questa morale. Queste lezioni potevano durare tre ore come mezza giornata e le insegnanti chiedevano anche di bestemmiare Dio e giurare fedeltà solo al partito comunista. A complicare le cose, Rebiya era sempre affiancata da almeno una delle compagne di cella incaricata di sorvegliarla e di prendere appunti su tutto ciò che faceva; tramite le visite con i suoi figli riuscì a comunicargli alcune delle sue condizioni che nel corso della sua pena di otto anni stavano sollevando sempre di più l'attenzione su di lei. L'8 marzo 2005, è stata rilasciata in anticipo per motivi di salute⁶⁷ a detta dei cinesi, sotto la custodia degli Stati Uniti in vista di una visita del Segretario di Stato americano. Gli Stati Uniti, in cambio, hanno accettato di abbandonare una risoluzione contro la Cina nella Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite.

La descrizione di ciò che avveniva nelle prigioni o nei centri di rieducazione attraverso il lavoro sembra ripetersi ancora oggi nei campi come ci riportano i pochi che hanno avuto il coraggio di parlare ai giornalisti per cercare di salvaguardare tutte le altre persone che affrontano ancora gli orrori dietro il filo spinato di quelle aree apparentemente innocue. Una di queste persone è Gulbahar Jalilova una donna uigura di origine kazaka, che nel 2018 si trova nello Xinjiang per lavoro quando alle otto del mattino, tre poliziotti sono piombati nel suo albergo per prelevarla con la semplice giustificazione di farle qualche domanda. Non c'era una vera e propria accusa per il suo arresto ed anche il suo interrogatorio fu svolto su una di quelle sedie dove mani e piedi vengono bloccati da morse di ferro, proprio come accadde a Rebiya, ma stando alle dichiarazioni di Gulbahar ⁶⁸queste sedie prendono il nome di tiger chair; i piedi vengono lasciati penzolanti e viene stretta sullo stomaco una sbarra metallica più pesante che immobilizza completamente il corpo. Il suo interrogatorio è durato per ventiquattro ore, senza cibo o acqua, ed anche qui ogni qualvolta chiudeva gli occhi finiva per essere risvegliata con un dissuasore elettrico sul collo; il prossimo passo consisteva invece nel firmare un foglio dove dichiarava

⁶⁷ (Kadeer & Cavelius, 2009, p. 373)

⁶⁸ (Jalilova, 2021)

di essere colpevole, lo stesso che Rebiya si rifiutò di firmare, gesto che le fu concesso senza conseguenze solo per la sua posizione di prestigio. Gulbahar, invece, doveva dichiarare di essere una terrorista e di aver collaborato in loro sostegno, ma quando si rifiutò di farlo fu picchiata e portata al campo di prigionia. Nonostante il rischio di finire di nuovo nel mirino delle autorità cinesi, la donna racconta senza mezzi termini tutte le atrocità viste all'interno di quelle celle dove ancora, per le donne, lo stupro è all'ordine del giorno. Ha visto molte sue compagne impazzire fino al punto di andare nei bagni per prendere gli escrementi e disegnarsi baffi e barba sulla faccia pur di sembrare degli uomini e sfuggire alle grinfie delle guardie cinesi. Dalla sua cella venivano prese gruppi di cinque o sei ragazze per essere interrogate che tornavano dopo 24 o 72 ore, piene di lividi, con la testa sanguinante o senza unghie, sostituite dai buchi dei chiodi. Molte volte, invece, alcune ragazze venivano chiamate per nome e la loro testa avvolta in un sacchetto nero prima di vederle sparire del tutto: la speranza di uscire da lì sembrava essere al minimo se non completamente assente. Un'altra forma di punizione è quella che viene chiamata la "camera al buio", descritta anche da Rebiya come una stanza completamente vuota e al buio, ma le condizioni sembrano essere peggiorate: la stanza misura circa un metro per un metro dove si riesce a malapena a distendersi; il pane che veniva passato dall'unica finestrella presente finiva per essere mangiato dagli enormi topi all'interno di questo spazio. Se mangiare era così difficile, dormire diventava una vera e propria sfida perché i topi iniziavano a mordere occhi ed orecchie non appena si prendeva sonno, così si passava a scacciarli. Il trattamento riservato ai detenuti, inoltre, continua ad essere dei peggiori: Gulbahar è stata violentata da una guardia di 27 anni. L'ha bloccata e legata, e quando gli ha chiesto il motivo del suo comportamento, se avesse anche lui una madre o delle sorelle, la risposta è stata altra violenza con un manganello elettrico accompagnata da parole altrettanto dure, dove la definiva un animale, appartenente ad una razza inferiore. Viste le condizioni in cui venivano ridotte le donne, con i capelli rasati ed il corpo sporco, pieno di lividi, certe definizioni avevano ancora più incidenza psicologica sulle detenute. Gulbahar, infatti, una volta tornata dalla sua famiglia non riusciva neanche a guardare negli occhi i suoi figli, tormentata da ciò che ha subito dentro quei campi. Tuttora non è chiaro il motivo del suo rilascio, così come quello del suo arresto, vista la totale

assenza di un processo giudiziario. Ciò che l'ha spinto a parlare non è altro che il desiderio di risparmiare la stessa sorte a tutte le altre donne innocenti all'interno di queste strutture.

Nonostante siano proprio le donne i soggetti più presi di mira, anche gli uomini hanno la loro dose di brutte esperienze, come accaduto di recente al modello uiguro Merdan Ghappar⁶⁹. Il suo unico modo per costruirsi una carriera è stato nascondere le sue vere origini di Kucha, giustificando la differenza dei tratti somatici con delle finte origini europee. Con l'aiuto di un suo amico cinese è riuscito a comprare una casa nella provincia di Guandong e sistemarsi senza alcun tipo di problema. già nel 2018, però, il suo nome fu schedato dalle autorità per l'accusa di spaccio di marijuana (circa cinque grammi) ma la testimonianza di un suo amico cinese ha dichiarato in sua difesa che aveva già abbastanza denaro per via della sua carriera, e quindi non avrebbe avuto alcun bisogno di procurarsi dei soldi in questo modo. Fu rilasciato sedici mesi più tardi e forzato a rientrare a Guandong, probabilmente per tenerlo ulteriormente d'occhio, finché nel gennaio del 2020 è stato prima trasportato nella sua città natale a Kucha, nello Xinjiang, per poi sparire all'interno dei campi. L'unica ragione della sua detenzione si riconduce alle attività estere dello zio in lotta contro il governo cinese, difatti il racconto divulgato sul suo conto sembrerebbe affermare che si trovava in compagnia di altri prigionieri politici, ma è ancora difficile stabilirne la certezza vista la continua assenza di processi giuridici. Ha descritto di essere sottoposto alla propaganda del governo cinese, di essere maltrattato dalle guardie e di ascoltare altri prigionieri che venivano torturati. Durante la sua prigionia, vennero attuate le misure per contrastare il COVID-19 anche all'interno dei campi e quando la sua temperatura corporea fu trovata più alta della media venne separato dal resto del gruppo, riuscendo così ad avere accesso ai suoi effetti personali, tra cui il cellulare. Da qui il suo caso ha iniziato a fare il giro del mondo, grazie ad una serie di messaggi inviati da Wechat alla sua famiglia in cui descrive le condizioni della sua prigionia, ma la prova ancor più schiacciante è stato il video che ha registrato, dove riprende sé stesso ammanettato al letto, le sbarre delle finestre ed il suo volto magro e sciupato, la cui bocca non ha emesso alcun suono.

⁶⁹ (La Repubblica, 2020)

Purtroppo, i suoi messaggi cessarono da un momento all'altro, e dal 5 agosto del 2020 non si hanno ancora sue notizie.

4.4 GLI ULTIMI SVILUPPI

I pochi uiguri che sono riusciti a scappare dallo Xinjiang, tuttavia, sono ancora inevitabilmente legati a quel luogo, molto spesso a causa di altri familiari ancora confinati lì ed impossibilitati a lasciare il paese a causa delle continue difficoltà imposte dal governo per rilasciare loro il passaporto. Questa ⁷⁰è la situazione in cui si trova una famiglia uigura rifugiata in Italia dall'agosto del 2016, che ha fatto appello al Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Luigi Di Maio nel maggio del 2021. Si trovano in provincia di Frosinone come rifugiati politici viste le loro origini, ma prima di giungere lì, dove hanno potuto assaggiare quella che è la vera libertà, i genitori hanno dovuto prendere una scelta molto difficile: scegliere quali dei loro sette figli portare fuori dal paese. Sono quattro i ragazzi rimasti a migliaia di chilometri lontani dalla madre e dal padre, il più grande ha sedici anni, il più piccolo dodici e l'orfanotrofio in cui si trovano sembrerebbe essere più una prigione. Ciò che ha costretto questa famiglia a rifugiarsi in Italia è stato l'aver più figli di quanto concesso dalla legge, poiché già avere tre bambini è già un numero sufficiente per essere trattato come un terrorista e se non fossero fuggiti, avrebbero ucciso la bambina che nel 2016 era ancora nella pancia della madre da soli cinque mesi per poi internarli nei campi dove avrebbero subito la sterilizzazione forzata. Da qui la possibilità di poter portare con loro solo i tre figli più piccoli, lasciando gli altri quattro con i nonni nella speranza di riportarli da loro grazie alle leggi italiane. Purtroppo, però, per quattro anni non hanno ricevuto alcuna notizia dai figli, perché in Cina chiunque venga sorpreso ad avere contatti con un esiliato è automaticamente sospetto e grazie ai loro sistemi di riconoscimento, anche in questo caso, sono riusciti a risalire alle persone che accudivano i quattro ragazzi. Nel 2019 i genitori riescono ad ottenere il nulla osta per il ricongiungimento familiare che gli avrebbe permesso di portarli in Italia, ma dopo una chiamata con uno di loro la polizia l'ha prelevato ed interrogato per una notte intera. La madre suggerì loro di scappare di casa, per paura

⁷⁰ (Amnesty International, Cuori e vite spezzate: l'incubo delle famiglie uigure separate dalla repressione, 2021)

che potessero finire in un campo di prigionia, e di raggiungere il consolato italiano di Shanghai che gli avrebbe permesso di andare via da lì; dopo un viaggio più simile ad un'odissea l'unica risposta ottenuta è stata di aver sbagliato città e che dovevano invece recarsi a Pechino, ma i funzionari italiani in Cina hanno dichiarato di non aver riferito nulla del genere. In seguito a questo equivoco i ragazzi sono finiti in orfanotrofio dove sono confinati da filo spinato, ferro e lame dove il più piccolo si è ferito il braccio quando ha provato a scavalcare. Vengono trattati come condannati a morte e sono costretti a dire cose orribili contro i loro genitori, rigorosamente in lingua cinese, descrivendoli come quelli che li hanno abbandonati per fuggire in Italia e che loro invece preferiscono restare in Cina. Il 25 marzo sono riusciti a mettersi in contatto con il figlio più grande che ha confermato la costrizione dietro quelle parole: l'hanno minacciata dicendo che i genitori lavoravano in realtà per la mafia italiana e che se avesse messo piede lì l'avrebbero venduta. Nonostante la risposta positiva del governo italiano, la madre riceve un'altra chiamata dal figlio per metterla in guardia delle ulteriori minacce subite, secondo la quale dovrebbero assolutamente negare di voler venire in Italia anche nel caso di un intervento da parte delle autorità. Purtroppo, i quattro minori si trovano ancora oggi tra quelle mura protette dal filo spinato.

Questo è solo uno dei casi più recenti riguardanti gli uiguri esiliati all'estero e parte dei loro parenti ancora in Cina che, come menzionato in precedenza, continuano ad essere sotto stretta sorveglianza da parte delle autorità. Si tratta di un'etnia costantemente controllata dove la tecnologia⁷¹, come scoperto di recente, gioca un ruolo fondamentale: da anni il governo cinese sperimenta un sistema di sorveglianza di massa basato sull'installazione di migliaia di fotocamere in ogni angolo delle città o all'interno dei negozi, combinate ai sensori di riconoscimento facciale in tempo reale e al prelievo forzato di campioni di sangue, tutte misure che dovrebbero in qualche modo ricondurre le autorità ai possibili terroristi. La maggior parte dei dati sono raccolti attraverso gli smartphone grazie a Weibo, l'app cinese per eccellenza, equivalente ad un insieme di WhatsApp, Facebook e quant'altro, insomma, tutto in un'unica app per raccogliere quante più informazioni possibili. Per

⁷¹ (Human Rights Watch, Interview: China's 'Big Brother' App, 2019)

sorvegliare gli uiguri invece, è stata lanciata un'altra app, Zapyra⁷², che conta circa 1.8 milioni di iscritti; qui venivano condivisi passi del corano o altri contenuti inerenti alla cultura uigura e da qui ne avrebbero individuati circa 40.000 che sono poi stati rinchiusi nei campi. Ma c'è anche di più, nel 2018 la Human Rights Watch ha rivelato di essere venuta a conoscenza di questa particolare sistema di nome IJOP⁷³ (Integrated Joint Operations Platform), una sorta di app del Grande Fratello in grado di classificare gli uiguri in 36 categorie, quali: chi è andato alla mecca senza permesso; chi ha avuto più figli di quanto permesso; chi ha contatti con gli uiguri all'estero; chi non socializza con i vicini ed entra spesso dalla porta sul retro. Questo sistema fornisce ogni dato di cui può disporre una persona come l'altezza, il peso, il gruppo sanguigno, il titolo di studio, la professione, la targa dell'auto o addirittura il numero del contatore della luce e l'atteggiamento durante i controlli di polizia. Le informazioni inoltre vengono raccolte anche nelle stazioni di servizio per risalire all'etnia della persona e se sta facendo rifornimento troppo spesso che riempiono una casella che indica se i materiali utilizzati possono avere a che fare col fabbricare esplosivi. Basterebbe rientrare in una di queste categorie per finire nei campi, perché anche se si tratta di innocenti, a detta del governo cinese, quelle minime prove possono comunque indicare che potrebbero essere dei terroristi in futuro.

Negli ultimi tempi la questione sul genocidio degli uiguri è diventata oggetto di uno scontro globale dove è intervenuto anche il nuovo presidente Joe Biden. In merito alle olimpiadi che si terranno a Pechino nel 2022 il presidente ha dichiarato di poter compromettere la cerimonia, minacciando di rifiutare l'invito a nome dell'America e contemporaneamente persuadere altri paesi che la pensano come lui a fare lo stesso. Non si è rifiutato di rendere chiare le ragioni dell'America: la detenzione di massa degli uiguri e di altri musulmani, compresi i kazaki e gli uzbeki, nei campi di concentramento e la sistematica distruzione culturale che la RPC sta portando avanti nella regione autonoma uigura dello Xinjiang. La portata dello sradicamento sociale ed etnico in atto è sconvolgente. Mentre il numero di detenzioni è sconosciuto, le stime vanno da uno a tre milioni di musulmani. L'Australian Strategic Policy Institute stima che circa 16.000 moschee nello Xinjiang (65% del

⁷² (Allen-Ebrahimian, 2019)

⁷³ ((ASPI), 2020)

totale) sono state distrutte o danneggiate come risultato delle politiche del governo e che un ulteriore 30% di importanti siti sacri islamici sono stati demoliti oltre un 28% danneggiato o alterato in modo ancora sconosciuto. A detta del presidente, di fronte ad una così sfacciata distruzione culturale sponsorizzata dallo stato, l'America non può avvalorare un evento destinato a coronare i successi personali mentre Pechino perseguita milioni di persone per la loro fede ed etnia. Nel tenere testa alla Cina per le sue violazioni dei diritti umani, il presidente eletto Biden avrà degli alleati in più. All'inizio di ottobre, gli Stati Uniti hanno aderito a trentotto altre nazioni, tra cui la maggior parte dell'Unione Europea insieme ad Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda e Regno Unito, nell'esprimere "gravi preoccupazioni sulla situazione dei diritti umani nello Xinjiang"⁷⁴. Questo scenario si rifletterebbe in una delle più grandi paure del Partito Comunista Cinese: una grande alleanza che si crea in sua opposizione. Mentre il PCC accusa regolarmente gli Stati Uniti di aver adottato una "mentalità da guerra fredda" e di tentare di creare una "NATO asiatica" in risposta alla rinascita della Cina, nessuna delle due cose si rifletterebbe in un vero e proprio boicottaggio di Pechino del 2022. A differenza di quello avvenuto nel 1980 (Olimpiadi estive di Mosca), gli Stati Uniti non protesterebbero contro ciò che il paese sta facendo oltre i suoi confini a una popolazione straniera ma, piuttosto, le politiche e le azioni che sta attuando contro la sua stessa cittadinanza. Rifiutando di partecipare alle Olimpiadi invernali del 2022, l'America sta infliggendo una punizione inconcepibile ai cittadini-atleti che hanno trascorso innumerevoli anni a prepararsi per momenti finiti. Ma è solo attraverso l'imposizione di questo sacrificio su alcuni dei suoi cittadini più talentuosi che gli Stati Uniti possono inviare alla Cina il messaggio in modo più efficace e che, si spera, abbia l'effetto desiderato.

⁷⁴ (Hanson, 2020)

CONCLUSIONE

Dopo tutti gli errori commessi dall'uomo in passato, come abbiamo letto nei libri di storia, parlare di una cosa come il genocidio nel ventunesimo secolo sembra a dir poco assurdo. Tuttavia, questa è la realtà che si cela all'interno della Regione Autonoma dello Xinjiang, talmente cruda e brutale da suscitare un grande disappunto da parte delle società moderne che godono dei loro diritti. Nonostante la Cina continui a nascondere o manipolare i dati, sicuramente ci dà prova di essere ben consapevole della situazione creatasi al di fuori del paese: è proprio questa la ragione che spinge il governo ad essere strettamente riservato, prudente riguardo ogni sorta di informazione che circola nel paese e attento nel bloccare dati esterni che potrebbero nuocere alla stabilità nazionale.

Per fortuna ci sono persone come Rebiya Kadeer che hanno fatto in modo di aprire gli occhi al mondo occidentale tenuto all'oscuro da severe misure restrittive imposte dal governo; ha inoltre dato un barlume di speranza a chi credeva di averla persa per sempre, ma non sempre la speranza è sufficiente, soprattutto se si parla di mettersi contro una potenza come quella cinese. Basta pensare la facilità con la quale riesce a far rimpatriare gli uiguri fuggiti all'estero e la sua abilità nel separare le famiglie e mettere in atto ricatti attraverso minacce contro i famigliari trattenuti in Cina, come nel caso a noi più vicino riguardante i genitori uiguri rifugiati in Italia.

Diversi sono i richiami che la Repubblica Popolare Cinese ha ricevuto da parte degli altri paesi ma ci sono stati anche punti a favore che il governo cinese ha sfruttato in risposta per continuare indisturbato la sua gestione talvolta eccessivamente violenta. Per di più, va menzionata la posizione di prestigio della Cina a livello globale in quanto fonte di un grande sostegno economico, che mette molti altri paesi dipendenti da quest'ultima nella condizione di non potersi opporre senza rischiare di crearsi un nemico fuori dalla loro portata. L'unica soluzione sembrerebbe rifugiarsi nell'attesa di un governo più morbido, che sappia riconoscere le reali necessità degli esseri umani e che possa creare un ambiente più prospero sia dal punto di vista economico, in modo da dare a tutti la possibilità di esprimere loro stessi, sia dal punto di vista sociale, abbattendo le barriere che finora non sono state altro che la causa di numerosi conflitti.

ENGLISH SECTION

INTRODUCTION

The issue of the Uighur ethnic group in Xinjiang, China, is the result of a series of events over hundreds of years of history. It all originates in a territory with inestimable resources such as gold and oil, which even in modern society play a very important role behind the operations of the great economic powers. One of these is Russia, which benefits from the border between the two states and has always taken advantage of it for strategic alliances and profit. The geography of the territory helps us to understand the distribution of the population and the factors that impeded the Turkestan original ethnic groups integration within the Chinese population. The latter only arrived in the 18th century with the Qing empire, which sought to impose its customs and traditions on a people already attached to their culture and who had always tried to preserve it. This was one of the main issues in the bloody conflicts between the two ethnic groups: the constant search for the independence that had been wrested from the Uighur people. With the collapse of the Qing empire, however, the situation worsened dramatically. The first hints of Uighur revolt came from the East Turkestan Republic (ETR) organization, founded with the aim of creating a republic based on Turkestan independence. However, the arrival of the Kuomintang and the proclamation of the Republic of China slowly cancelled the process, giving space instead to the arrival of the Chinese Communist Party (CCP) and the People's Republic of China (PRC). The 50s saw the beginning of the darkest period for the Uyghurs, who were the main victims of the Cultural Revolution, violence, and persecution caused by the new rules the government established against any respect for human rights. Thanks to some data leaks from the few who had the courage to show the truth, the contrast between the freedoms promoted in the constitution's articles and the actual situation inside the country, aggravated by the CCP's supremacy, which prohibits most rights especially to some groups, will be highlighted. Indeed, the issue that has caught the international attention and the concern of almost the whole world, is that of the Uighur ethnic group. After several studies and analyses, they are now being subjected to continuous persecution and

torture through so-called 're-education camps', for which China has been accused of genocide.

1. THE GEOGRAPHY OF THE TERRITORY

East Turkestan, internationally known as Xinjiang Uyghur Autonomous Region (XUAR), is the westernmost and largest region of China but also the least populated, declared an autonomous region because of the different nationalities that characterize its population, mostly Uyghur. Approximately ⁷⁵as large as Tibet, with an area of 1,664,900 square kilometers, it is in the northwest of China covering one sixth of the country, of which only 9.7% of the surface is livable by humans, at the foot of the great mountain ranges of Tien Shan, Kunlun, and Altai. The Tian Shan which means Mountain of Paradise, has a maximum peak of 7,439 meters with Mount Jengish Chokusu, while the lowest point is the Turpan basin whose maximum depth reaches 155 meters below sea level, with a total area of about 50,000 square kilometers. The Tian Shan plays the role of natural border between the two large basins that constitute the entire region: the Zungaria Basin (or Junggar Basin) and the largest endoreic basin in the world, the Tarim Basin. The Kunlun ⁷⁶Mountains extend for about 3,000km and represent the natural border between the northern plateau of Tibet and the southern Tarim basin; the name comes from the Mongolian word "Khöndlön" which means "horizontal", due to its orientation towards the center of China, which makes it one of the largest mountain ranges in Asia. The Altai Mountain system is instead more complex: running from southeast to northwest, it crosses China, Mongolia, Russia, and Kazakhstan. The name is given by the Turkish term "altan" (golden) and the same happens for the Chinese name "jinshan" meaning "golden mountain". The Altaj was originated by the great orogenic uplift that occurred almost 400 million years ago, with the addition of further changes during the Neozoic period that increased the peaks. Despite having only 25 million inhabitants, Xinjiang is the PRC region with the most neighboring states, with a population density of 15 people per square kilometer distributed in rural areas, mountains (49%), and in the largest cities, such as the capital Urumqi counting 3.5

⁷⁵ (Li & Zhao , 2015)

⁷⁶ (Ministry of Culture, 2003)

million citizens. It is home to different ethnic groups, with the prevalence of the Uighurs 45% and the Han 41%, followed by the Kazakhs 6.5% and the Hui 4.5% while the remaining percentage is represented by other ethnic minorities.

1.1 THE QING DYNASTY

East Turkestan or Uyghurstan was first conquered by the Qing Dynasty in 1760, a historical Chinese ethnic group also known as Manchu-Qing based in the region of Manchuria. At first, the territory was inhabited by people of Turkophone origin ⁷⁷such as the Uighurs, Kazakhs and Kirghis, part of the nomadic empire of the Khanate of the Zungars; they were the main tribe of the Mongolian people of the Oirates, but after a series of clashes and battles lost against the Qing dynasty, the Zungars were finally defeated and became target of genocide. From that moment on Eastern Turkestan was officially proclaimed as part of China, under the so called "Qing rule" according to which the Chinese people was not only limited to Han dynasty, but it also included all the people belonging to the huge Chinese territory. Things, however, did not go as expected and there were several uprisings by the Uighur people, starting from the Ush Rebellion which took place just five years after the conquest of Xinjiang, in 1765. Rape and violence against Uyghur women were a regular occurrence at that time, as well as the hatred of the Uyghur people against the Manchus, who, on the other hand, tried to hide any evidence to avoid the inevitable internal conflicts. Unfortunately, as soon as the rebels attacked the Qing fortress the consequences resulted in a massacre, specifically of about 2,000 men plus the exile of almost 8,000 Uyghur women.

During the process of East Turkestan absorption there was the colonization of Altishahr which was still under the rule of the Muslim leader Afaq Khoja, and his followers called Āfāqi Khojas⁷⁸. The repressions and massacres by the Qing led the major military leaders to take refuge in Kokandd where they devised attack strategies already in 1797, aimed at reconquering their region. In 1820 the first attempts to reconquer Altishahr began with a starting number of 300 men who could not stand up to the Qing rule and because of their inferior numbers they were stopped before

⁷⁷ (Millward, *Beyond the Pass: Economy, Ethnicity, and Empire in Qing Central Asia, 1759-1864*, 1998)

⁷⁸ (Millward, *Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang*, 2007)

reaching the city of Kashghar. In 1825, however, after a victory obtained in a small Chinese district that encouraged the local tribes to support the war, the Khojas were able to invade Kashghar and kill the governor while the siege raised a general revolt also in the cities of Khotan, Yengisar and Yarkand, where many Chinese citizens lost their lives. Later, in 1826, other peoples joined the battle for a second attack to conquer Kashgar and the Gulbagh fortress. After several successes, the army of the Āfāqi Khojas numbered 10,000 men and was therefore able to conquer the cities of Yengisar, Khotan and Yarkand in the summer of that same year. In the spring of 1827, however, came the response from the Chinese people with an army of about 20,000 men who, by the end of March, succeeded in reclaiming all the territories and with the help of another 40,000 men they ended the revolt, forcing the Muslim army to withdraw towards the end of 1830.

The waiting lasted only 14 years: both China and Kokand soon suffered an economic crisis as a result of wars, revolutions and natural disasters. This reignited the spark for a new conquest of Altishahr: the few faithful Khojas took advantage of the weakness to cross the border and attack Kashgar, in the event remembered as the "Holy War of the Seven Khojas" of 1847. Although there was nothing but a succession of attacks and defeats for at least five years, Wali Khan was the most successful, after two invasions in 1852 and 1857 where he gained the title of Amir. However, his brutality in ruling led to a drastic fall in supporters that weakened him until his final defeat against the Qing army. The Holy War officially ended in 1860, while for China began another period of instability due to new internal revolutions between the Hui and Han Chinese starting in 1862. The episode is called "Battle of the Dungan"⁷⁹ a war of ethnic and religious nature, where the Hui feared a preemptive massacre by the Qing. The revolt that took place in 1864 was the most important one and involved many areas of Xinjiang, which allowed the Dungan of Kucha, united with the Uighur people, to win over the Han in just few days, causing more than one thousand victims. During the Chinese New Year of 1865, a tipping point was reached; the Hui leaders invited the Qing and their allies to gather in the Hui mosque for an oath of peace by both factions, but it was nothing more than a strategy to continue their massacre. Only the fortress of Governor Mingsioi had

⁷⁹ (Hodong, 2004, pp. 53-57)

resisted, but since his supplies began to run out, there was the first attempt to a truce. However, the rebels would not accept conditions. Never wanting to be defeated, Mingsioi gathered his family together with as many people as possible in his mansion and blew it up before the rebels arrived, as most of the other officials had done. This event marked the temporary end of Qing rule in the Ili Valley.

1.2 YAKUB BEG INDIPENDENCE

The event that resulted in the total surrender of the Qing was the attack by General Yakub Beg on the fortress of Yengisar, which was one of the few that still contained a good number of Manchu troops. The beginning of Yakub Beg military and governmental career was characterized by favoritism towards the sovereigns of Kokand; in fact, his position as general was proclaimed by one of the Khan who soon perceived competition because of the new general's communication skills. However, his qualities were undeniable and when it came the time to take advantage of the chaos unleashed by the battle of Dungan, the king decided to send Yakub Beg to escort the last descendant of the Khoja. They crossed the borders in the early days of 1865, but the hypothetical successor to the throne of Yengisar, Buzurg Khan⁸⁰, escaped from his duties to lead a more untroubled life and leave everything in the hands of his guide. The latter, undisturbed, began to gain supporters and set as his goal the conquest of Kashgaria through a strategy made up of three key points: win the trust of the Hui, weaken the last Qing fortresses, and gain the title of sovereign. It was the last Khoja who facilitated his plans when he left the command of a battle entirely in his hands; in fact, once he came out the winner, he obtained the title of Vizier. All that was left to do was to complete the last two phases: conquer the southern and western cities of Kashgaria and defeat the Dungans definitively. He used excessive violence against the Uyghurs who inhabited cities under siege, which he then succeeded in acquiring, finally conquering Khotan in 1867, which gave him the title of direct ruler of western Kashgaria. The most shining period of his sovereignty was in 1873: Also ceased the battles against the Dungans, Yakub Beg was the only one to rule the entire East Turkestan. However, the presence of foreigners in the military troops prone to conspiracies and the discontent of the

⁸⁰ (Hodong, 2004, p. 83)

Uyghur people for the poverty caused by excessive taxation were threatening the stability of his empire. Its ultimate decline was caused by the huge number of Chinese troops, under the command of Han-born General Zuo Zongtang. In the winter of 1876, Chinese soldiers crossed the Yakub Beg territory and when Urumqi's conquest by the Chinese was completed, the fate of the Vizier was articulated by disastrous defeats, until his collapse. He was therefore forced to take refuge in Korla where he died for unknown reasons in May 1877, while the state he governed had fallen into complete disarray.

1.3 THE SECOND QING RULE

A few months before the end of 1877, Chang Yao was advancing towards Aksu when he was joined by General Zuo⁸¹, combining into an army that was unbeatable for the rebels, who in fact were defeated repeatedly, favoring the conquest of many cities - including Kashgar - which were captured with ease. General Zuo's policy of attack was quite peaceful despite the way everything developed; he was aiming only at pacifying the climate unleashed by Yakub Beg and regaining the trust of the people.

By January 1878, the Qing had recovered all East Turkestan, except for the Ili Basin, which had fallen to the Russians in 1871. About ten years later, the French maritime invasions put the Chinese at a strategic disadvantage in naval battles; however, they were able to defeat them on land in the 1884 Sino-French war, and rumors began to spread in the West about a nearly invincible Qing empire. The same year also represented an important historical event for the Uyghurs: the two distinct regions of Zungaria and the Tarim basin were officially integrated into a single province. This decision was a consequence of the new name given to Turkestan on November 18, 1884, officially renamed XinJiang after its complete reconquest. The meaning of the name meant "old territory returned again", shortened to "new frontier" in Chinese, hence Xinjiang (新疆). Before 1884 there had never been any formal administration to unite the northern and southern part in a single territory, in fact the population had a greater concentration in the south mainly made up of the

⁸¹ (Fairbank & Kwang, 1980, p. 241)

Uighur population, because of the bloody battles of the Hui during the Dungan revolt. Indeed, after the conversion into a province, new population redistribution programs were introduced to encourage the migration of Uyghurs to the north, providing them with the idea of considering the whole of Xinjiang as their home. The Dungan revolt had resulted in the death of a large part of the Hui population, which had been reduced from 155,000 to only 33,114 with other 66,000 Han. The Qing Dynasty, however, was slowly weakening due to conquests by other countries, and while the major leaders were focused on the most vulnerable areas to attack, there was decidedly less attention on the new province. Over the years, this inattention spread to more secondary areas scattered throughout China, which gradually laid the foundations for the well-known Xinhai Revolution.

1.4 1911 REVOLUTION AND THE CHINA REPUBLIC

The still evident fragmentation among the inhabitants and the different ethnic groups, together with the various financial problems, were sufficient to provide a springboard for all those who had revolutionary ideas against the Qing rule, especially within the army. The great revolution of 1911 - which would later take place all over China - impacted less on the social and administrative level in Xinjiang, affecting only the government and military sectors; the main promoters of the revolt worked closely with Zuo Zongtang's new army, composed by some members of the so-called Gelao Hui⁸² (Brothers and Elders Society), a criminal society originated in the seventeenth century, having unfavorable goals against Qing rule and primarily engaged in the cultivation and sale of opium, one of the largest businesses in north-eastern Xinjiang. Once arrived in the new province, they began to spread their ideas and to strategically gather new supporters, especially among the 30,000 troops expelled from the Xinjiang army after the reconquest. They established military academies where the Ili Vernacular Newspaper⁸³ (Ili baihua bao) was later born, with editions in Chinese, Manchu, Mongolian, and Uyghur, which was essential to achieve the targeted impact: diverting and directing political ideas

⁸² (Forbes, (Forbes, Warlords and Muslims in Chinese Central Asia [...], 1986)

⁸³ (Jingchao & Ji, 2011)

throughout the region. Also, in the city of Urumqi, ruled by Yuan Dahua, a figure to lead the revolution arrived: namely Liu Xianjun. His real aim was to strengthen relations with the other Gelao Hui members, increasingly fomenting the army against the Qing rule.

In October 1911, the Xinhai Revolution broke out in Wuchang and soon after in all the other cities of China, until The Republic of China was established, ending the rule of the Qing Dynasty. Given the situation, the governor Yuan Dahua discovered Liu's conspiracy and killed two of his collaborators, but this gesture only encouraged the first uprising in Xinjiang, called "Dahua Uprising", suppressed in a few days. The army's lack of trust grew even more when General Zhi-rui, a faithful Manchurian, took office. As soon as he discovered the revolutionary activities within the troops, he immediately tried to eliminate them, encouraging the rest of the army to join the revolutionaries and so, in January 1912, the Ili revolt started. Unlike the first one, many more military groups had taken part in the attack, including Uyghur supporters. After the last Qing emperor abdicated the throne, Yuan Shikai took control of the Republic of China, and Yuan Dahua could only recognize the power of the Republic of China. As a result of their victories, the Gelao hui organized to murder the remaining Qing officials to take over the south, without excluding Yuan Dahua's successors. Meanwhile, the district administrator and commissioner for judicial affairs, Yang Zengxin⁸⁴, a native of Yunnan, had strategically taken Yuan Dahua's place and made agreements with Ili military groups to commit their leaders to other affairs to have the road paved. Having gained stable control of the province, he began to gather other Yunnanese into a spy network to report all the information needed to eliminate the Ili revolutionaries and the Gelao hui, first inviting them to join the government in prestigious positions and then arresting or killing them one by one. After some time, he addressed what was happening in Hami and Turfan, differently in the grip of Uighur rebellions with whom Zengxin was able to reach an agreement by promising him a safe place in the provincial army. However, the governor kept under close observation the two leaders at the head of the Uyghur troops recruited who rebelled again in September 1913, providing a reason to execute the two commanders along with some two hundred Uyghur soldiers, a factor that

⁸⁴ (Millward, *Eurasian Crossroads* cit., p. 180)

weakened Zengxin's rule in Xinjiang. The occurrences in the cities of Turfan and Hami were caused by the instability of the Turkish inhabitants' economic well-being, and so it had nothing to do with the desire to overturn the rule of the Chinese, but their attacks in response started to hint that the underlying problem may have been an ethnic issue. While in other countries such as Tibet or Mongolia, where the fall of the Qing empire had provided an opportunity for wealthy indigenous people to gain independence in the new Republic of China, Xinjiang was far from such a scenario and without any possibility of gathering all Uyghur people, seen the aftermath of the fall of the empire. In the following years, fortunately, Muslims were able to assert themselves, raising awareness in the country thanks to the spread of Islamic education in schools, as well as the birth of dedicated institutes throughout the province.

2. HAN AND UYGHURS LIVING TOGETHER

The first cohabitation with the Uighur people of Turkestan began after the revolt of 1911, where the first foundations of the Chinese republic were laid. At that time, the governor of the province was Yang Zengxin, who held absolute power for no less than fifteen years. In the meantime, the local Uyghur population was divided between the Aqtaghlik, those who did not support the Chinese regime in any way (White Mountain faction) also known as sayyid-parast "followers of sayyid"⁸⁵, and the Qarataghlik, who instead agreed to the rules imposed (Black Mountain faction), in this case we speak more commonly of the southern Uyghurs, also called Khitai-parast (worshippers of China). This did not exclude the growth of general discontent due to the dictatorial government imposed by Zengxin, but they were not the ones he had to worry about, since it was exactly his Han allies who represented the most concrete threat to his power. In 1928 Zengxin decided to raise the flag of the Kuomintang (KMT) in Xinjiang, a political party founded by Sun Yat-sen during the Xinhai Revolution, but he was assassinated before leaving the country. He was replaced by Jin Shu-ren of Han ethnicity, who came into direct contact with the Kuomintang, obtaining the title of provincial president and commander-in-chief. The new Chinese political system, starting in 1925 under the leadership of Chiang Kai-

⁸⁵ (Forbes, op. cit., p. 33)

Shek, marked the beginning of conflicts and mistreatment of the Uighurs. Moreover, Jin Shu-ren established a real dictatorship: he slowly cancelled any kind of relationship with foreigners outside of Xinjiang, and he also interrupted important trade routes, thus hindering the economic development of the territory. These measures gave rise to a strong sense of rebellion by the Uighur people, and the first one took place in 1931, when Shu-ren incorporated the Khanate of Kumul (a semi-autonomous state in Xinjiang) into his government by giving it to the Chinese people. The first attempt was a failure, however, and ended with the death of all participants; if this worsened Shu-ren's situation, then the agreements signed with the Soviet Union, unbeknownst to the Kuomintang, would have caused more serious trouble. Indeed, the KMT organization had expressed its desire to revoke his title of governor and decided to call Ma Zhongying to their rescue, offering him in exchange a prestigious position in their government. At the same time, in Khotan, another revolt by the southern Uighurs broke out. The two factions met when a Uyghur army led by Ma Zhancang and Timur Beg headed for Kashgar against the Chinese Muslim Ma Shaowu and his Han troops, where the so-called Battle of Kashgar (Kumul Rebellion) was taking place. The situation for the southern Uyghurs was different: the aspirations of the same population, living in the same province, now had completely different aims compared to those of the Kumuls who simply wanted their Khanate back and to throw down the dictatorship of Shu-ren. The desire of the Khotan Uighurs, on the other hand, was to gain total independence, fostered by a huge grudge against both the Han and the Hui.

2.1 FIRST EAST TURKISTAN REPUBLIC

The origins of the movement that sparked the largest Uyghur rebellion date back to the twentieth century, in which Uyghur separatism was heavily influenced by Jadidism. In Khotan, three wealthy brothers from the Jadid tradition had established the khotan emirate and their independence from China in 1933, starting a series of assaults and attacks on provincial authorities from the rebels. One of the three brothers founded the Khotan Affairs Office ⁸⁶in Kashgar in the same year, from which was born the East Turkestan Independence Association, based on reformist

⁸⁶ (Starr, Xinjiang: China's Muslim Borderland, 2004)

concepts of Islamism, nationalism and jadidism. The first Republic of Eastern Turkestan was thus affirmed, hostile towards the Hui, the Han and the Soviets; on the other hand, Hoja Niyaz was proclaimed president of the Turkish Islamic Republic of Eastern Turkestan (TIRET), since he was committed to fight in Xinjiang and had established an agreement with the governor Sheng Shicai. The ETR (Eastern Turkestan Republic) therefore claimed its authority over the mostly ethnic Uyghur inhabited territory, which extended from Aksu, along the entire northern edge, to southern Khotan.

The republic was based on nine fundamental principles: the end of the dictatorship established by China; freedom, equality and independence, of all nationalities; developing and improving the economy of Turkestan by promoting agriculture, industry and livestock breeding, in order to improve citizens' quality of life; more religious freedom, particularly in reference to Islam; increasing the level of education, culture and health within Turkestan; establishing relations with other democratic countries such as the United Kingdom, Turkey, China and the Soviet Union; welcoming different nationalities into the army to strengthen it and maintain peace; all territory's resources, including financial and communication services, belong to the nation; excluding all forms of individualism and corruption from the government. Sheng Shicai, meanwhile, had agreed with the Soviets to undermine it at the right time, supported especially by Stalin who sent two Soviet brigades from the north to help Sheng Shicai's army in January 1934: the Altaiskaya and the Tarbaghataiskaya. The agreement between Shicai and Hoja Niyaz was now broken, and the latter went the same day to Kashgar in order to take control of the ETR and create a new government.

The letter to agree with Nanjing (KMT) on the new government's self-discipline included five principles⁸⁷: all of Xinjiang was part of the Turkestan republic, but foreigners had to return to their homeland; the government and economy had to be directed by the local people; all oppressed Turkestan peoples had to have freedom of education, trade, and to build a new nation; the president of the republic (Khoja Niyaz himself) had to establish a government committed to the people's well-being; the republic and its departments had to ensure a modernized and

⁸⁷ (Dickens, *The Soviets in Xinjiang 1911-1949*, 1990)

up-to-date society. Before the TIRET could advance any further, Hui forces joined the KMTs in Nanjing to assault, resulting in a massacre between Hui and Uighurs in the 1934 battles of Kashgar, Yarkand, and Yengisar. The East Turkestan Republic was officially destroyed by Ma Zhongying and Hoja Niyaz took refuge in the Soviet Union, where he was blackmailed by the Russians: if he had helped them dissolve the TIRET, he would have had great prospects for the future. When Niyaz agreed, the remaining ETR members accused their former president of being a traitor to the nation. The Hui under Ma Zhongyin, on the other hand, were defeated by Sheng Shicai who, through Soviet support, was able to fully establish control over the northern part of the province.

2.2 SOVIET UNION

Sheng Shicai was now nothing more than a puppet in Soviet hands through which they were free to rule Xinjiang. The first changes after the establishment of Russians were the new form of government based on the "six great policies"⁸⁸ announced by the governor even before the TIRET was permanently dissolved, which were: anti-imperialism, relations with the Soviet Union, racial and ethnic equality, fair government, peace, and reconstitution. Russians slowly began to populate Xinjiang, schools introduced the Russian language as the main subject, mosques were converted into social centers or theaters, and religious leaders began to be persecuted. This resulted in a new discontent among Uighurs and all other ethnic groups devoted to Islam whose principals were relentlessly violated. A new revolt broke out in 1937 in southern Xinjiang headed by Mahmud Shih-chang, which was planning a new Republic of East Turkestan. However, the plan fell apart after a mysterious plane crash and as a result the rebellion became even more violent. The uprising did not last long as the Red Army troops easily regained control due to their strategic military training. The Soviet Union intensified controls by expanding military forces to resist other great powers that were seen as a threat, primarily in order to preserve their access to oil. In 1938, at the request of Stalin, Sheng traveled to Moscow to join the Communist Party of the Soviet Union (USSR), increasing the Russians' dominance of Xinjiang to the highest level. The alliance, however, began

⁸⁸ (Klimeš, *Struggle by the Pen*, 2015, p. 168)

to weaken due to the Soviets' difficulties during the events of 1941, and the Chinese partner, foreseeing a possible collapse of the USSR, decided to make agreements with the Kuomintang Party the following year. By October 1942 Xinjiang was back under control of the KMT and Sheng wasted no time in ridding the province of any trace of the Soviets, causing many deaths among the cadets sent in support by the Chinese Communist Party, including Mao Zemin, the brother of Mao Zedong. In the same month, the Soviets were completely expelled from Xinjiang, and general Sheng's disloyalty was punished with the same fate a month later when the KMT kicked him out of Xinjiang.

2.3 SECOND EAST TURKESTAN REPUBLIC

Uyghurs had been strongly affected by the separation from Russia, and some of the refugees in Soviet territory had founded the Sinkiang Turkic People's National Liberation Committee (STPNCL) to organize a rebellion against the Chinese Kuomintang government. It was Ehmetjan Qasim who led the uprising to Ghulja, where the Ili Rebellion of 1944 began. The troops of the Chinese nationalists were easily beaten and once the most important city of Ili was also conquered, the East Turkestan Republic (ETR) was officially proclaimed for the second time in November of the same year.

The beginning of this new republic was characterized by many bloody massacres⁸⁹ between the Chinese of the Kuomintang and the Uighurs until 1945, for an ETR composed of a side conforming to Turkish-Islamic principles and a progressive side in favor of the Soviets. In January the ETR established the "Declaration of Ghulja,"⁹⁰ containing the main aims of the new governmental system: the annihilation of the Kuomintang; the creation of a "Democratic Base" based on the equality of all nationalities inhabiting ETR territory; the establishment of a competent, multinational people's army; the nationalization of banking, postal, telegraphic and telephone communications, forestation and mineral resources; the development of industry, agriculture, animal husbandry and private trade; the introduction and protection of religious freedom; the development of educational

⁸⁹ (Starr, 2004)

⁹⁰ (Dickens, 2008)

services and public health; the consolidation of friendly relations with all democratic countries of the world and in particular with the neighboring Soviet Union.

It is evident the anti-Han background and the conservative nature of Islam at the basis of the achievements in the social, educational, agricultural and public health fields. Given the relentless battles, a ceasefire was declared between the two factions in 1946: Ili was left in charge of the ETR and the rest of the cities were left in the hands of the Kuomintang. Once the unpopular Wu Zhongxin was replaced by Zhang Zhizhong, a series of negotiations were begun in order to negate the Soviet support.

Xinjiang was gradually divided: on one side the KMT were in power and increasingly influenced by the Han, on the other side there was the ETR, in close contact with the Soviets, who strictly excluded Han from any kind of political action. In the rest of China other important events were taking place, including the defeating of the KMT by the PLA (People's Liberation Army), which captured the city of Lanzhou, the capital of Gansu province, in August 1949; Xinjiang was the next, but the provincial leaders switched to the side of the Chinese Communist Party (CCP) without any resistance. A month later the KMT troops surrendered to the PLA, and on October 1, 1949, the People's Republic of China (PRC), headed by Mao Zedong, was officially proclaimed in Beijing.

2.4 PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA

Everything the Uighurs had experienced so far changed irreversibly within two years, which was enough time for the CCP to establish its power by ruthless means. Among the first things, Mao implemented a Han migration project in 1950 to repopulate the province and lay the groundwork for a society in which everyone had to live as simply as the country's vast majority of people, who were peasants. In 1955 ⁹¹, he proclaimed the Xinjiang Autonomous Region and began an industrialization campaign that transformed the former Muslim land into a territory that was mostly used for resource trading. Two years later, Mao Zedong organized the Hundred Flowers Campaign, a meeting with the country's intellectuals and

⁹¹ (Kadeer & Cavelius, *Dragon Fighter: One Woman's Epic Struggle for Peace with China*, 2009, p. 28)

academics to discuss the principles of the Communist Party and express their opinions, but in the end, all those who disagreed were declared enemies of the state or deviationists. The criteria of a toxic equality were increasingly taking shape, in which everyone had to think and say the same things. Up to 1963 was put in place the second five-year plan, the so-called "Great Leap Forward" which included a simultaneous agricultural and industrial development of the country, but crops began to fall drastically causing the worst drought ever in China during the '60s where from 14 to 43 million people died.

What followed was the period of the Cultural Revolution and its severe consequences for the Uyghurs. In schools the educational programs were replaced with Maoist theories and already in 1962 started the elimination of the "four plagues", meaning the four ethnic groups of Turkish origin present in Xinjiang: Kazakhs, Uzbeks, Turkmen, and Uyghurs. In order to encourage the Communist Party, in 1966 Mao gathered more than a million young people in Tian An Men Square in Beijing and persuaded them to repress the old cultures, including the Uyghur one; all traces of it were destroyed, books and literary works were burnt to ashes in bonfires scattered in all the cities of Xinjiang and mosques were demolished. After being responsible for about seventy million victims⁹², on September 9, 1976, loudspeakers in the cities announced the death of Mao Zedong. He was succeeded by Hua Guofeng, one of his supporters who was not able enough and who left his place to Deng Xiaoping, a member of the CCP that officially took power in 1978. His authority turned the tables and changed the economic management of the country, improving the standard of living of the inhabitants. At the beginning of the 1980s, business seemed to recover, Uyghur culture reappeared and the apparently improved political climate encouraged ethnic Turks to come forward for respectable positions and greater autonomy. These measures were aimed at obtaining more control over the Uyghurs: any sign of dissatisfaction would have been considered an attack on state security, punishable by death. In May 1989 there was a big protest in Urumqi against the publication of a book about Muslim sexual habits in Shanghai. As happened many times before, there was a violent response from the Communist Party, which tortured and interrogated those who had participated. Also, in April

⁹² (Kadeer & Cavelius, op. cit., 2009, p. 113)

there were protests in Tian An Men Square, this time by students who demanded more freedom of expression and respect for human rights. The displays transmitted images of tanks directed on students accused of having hanged a soldier during the event, counting in the end some 186 victims, but the data disclosed by the Chinese are still not sure. This was Deng Xiaoping's last response to the simple demand for more democracy. On November 9, 1989, Jiang Zemin took over, but the regime did not change at all, on the contrary, birth control was intensified, and the construction of mosques was denied, a choice that provoked one of the biggest rebellions in Baren after the Cultural Revolution. The Uyghur population began to fight for separation from China, especially in the south, where there was less Han influence.

A lot of tension was perceived throughout the country and suddenly arrests increased; hundreds of schools were closed and many religious leaders were put under strict observation; jobs reserved for Uyghurs decreased enormously and they were banned from praying. Between 1996 and 2001, "strike-hard"⁹³ campaigns were implemented, dedicated to preventing all religious activities that were considered illegal by the CCP, crime and separatism. Successor Hu Jintao prolonged these campaigns from 2002 to 2013, alongside a new economic development system for the country aimed at stabilizing living standards in Xinjiang. The same is happening today with Xi Jinping who, unlike his predecessor, has focused his security strategy on re-education through labour, with continuous propaganda of communist principles and the teaching of inspirational quotes in support of their president, just as happened during Mao's regime.

3. CHINA'S HUMAN RIGHTS SITUATION

China has always been a highly criticized country in terms of human rights, being often involved in severe violations that have drawn international attention and caused controversy. The UN Human Rights Committee, indeed, periodically checks that human rights are respected by the PRC authorities as a result of their tampering with several globally distributed data.

⁹³ (Human Rights Watch, World Report 2002 - China and Tibet, 2002)

3.1 FREEDOM OF EXPRESSION

There have been many cases of people being arrested by the PRC for having expressed their thoughts, since their system of law authorizes the imprisonment of people who demonstrate opposing or non-conforming ideas to those imposed by the government. Indeed, most of the websites we can access are instead blocked in the PRC because they are considered dangerous and potentially able to threaten the stability of state security; everything published on the web is always examined by the CCP who has the task of ensuring that there is no criticism or elements against the government that could influence citizens. In July 2020, China's new National Security Law⁹⁴ was implemented, aimed at suppressing any kind of demonstration or expression in favour of peace, a rule also adopted to calm the continuing protests in Hong Kong. The National Security Act includes measures whose long-term impact is likely to be crucial for the protection of human rights, such as: the creation of specialized secret security agencies, the denial of the right to a fair trial, the introduction of new powers to the police, the increase of restrictions imposed on civil society and the media, and the weakening of judicial oversight. On August 11, 2020, Human Rights Watch called on Chinese authorities to dismiss the arrest charges for 10 unfairly arrested pro-democracy activists; in support of the request, 50 experts convened a special session at the UN Human Rights Council to establish a new monitoring mechanism for China.

Nevertheless, Chinese authorities recognize that it is necessary to provide opportunities for the average population to express their dissatisfaction with the government. The reasons for this recognition, however, are not a concern for human rights, but rather a way to preserve the Communist Party's monopoly on power through officially approved and monitored venting designed to: decrease political tension by acting as an escape valve for discontent; divert criticism of freedom of expression in China; and enable government authorities to monitor people's moods and find out the weaknesses in both government apparatus and popular support, in order to track down those who are prone to express discontent and prevent them from spreading it outside their control. Currently, if any average person in China wants to expose their opinions to a wider audience than their voice can involve, without

⁹⁴ (Human Rights Watch, China/Hong Kong: Mass Arrests Under Security Law, 2020)

risking imprisonment, they can do so using electronic bulletin board systems on websites that are, of course, managed and controlled by the government. Some groups and individuals who are unable to obtain government permission to publish books or magazines on a small scale have a chance to do so only through cheating or violating Chinese law, for example, by declaring content not intended for external distribution. Therefore, private publishers, as well as anyone else who wants to expose their thoughts, are subject to threats of restrictions and imprisonment whenever they exercise their right to freedom of expression.

3.2 FREEDOM OF THE PRESS

If the situation already seemed bad for what concerns the right of expression, it is even worse when it comes to freedom of the press, mainly related to media and journalism. The Chinese government, unlike in the West, has full control over any journalistic standard exercised within the country, contaminating all forms of freedom with censorship. It is forbidden to discuss topics such as national security, terrorism, ethnic discrimination, violence, and obscenity; the constitution prohibits journalists from publishing, writing, or circulating fake news, articles of disinformation or those likely to start debates if correlated to the above-mentioned topics. Article 35⁹⁵ of China's constitution guarantees citizens the right to enjoy "freedom of the press" in a free environment; however, Article 51 counteracts this right by prohibiting such activities if related to national interest, limiting press freedom in the country. China's mass media, such as radio and television, are only allowed to broadcast news under Article 25, which restricts the broadcasting of shows, news, and other forms of information in terms of free journalism. At the end of 2019 alone⁹⁶, China had up to 48 journalists in prison, the highest number ever recorded according to the Committee to Protect Journalists (CPJ) research. Journalists who break the rules in China face harsh consequences, and such repression is particularly concentrated in Xinjiang, where CPJ documented 23 cases of journalists imprisoned while doing their work, nearly half of China's total number of imprisoned journalists. Foreign correspondents, unfortunately, are likewise at risk

⁹⁵ (Constitution of the People's Republic of China, 1982)

⁹⁶ (Committee to Protect Journalists, 2019)

of severe restrictions when they try to report on episodes from Xinjiang or other Chinese cities; since Xi came to power, investigative journalism has been nearly wiped out and reporters declare to feel like they are in a "total censorship' era." Before 2012, when Hu Jintao was the leader of the Communist Party, the press was free to share their opinions online. Now, Xi Jinping is probably using technology as a means of propaganda, able to block sensitive information through the so-called Great Firewall⁹⁷. The Great Firewall is a censorship and surveillance system that discards hostile incoming data from foreign countries, which is managed by the Ministry of Public Security of the People's Republic of China. Authorities frequently barge in among pro-democracy activists and media owners, specifically to suppress the press. Indeed, in 2019, China blocked all available versions of Wikipedia in the country without any warning to the Wikimedia Foundation⁹⁸. However, in many ways, China's effort has been a result of its growing influence in world affairs. After World War II, the United States emerged as a global superpower, competing with the Soviet Union for supremacy, and sought to provide the world with their capitalist democracy model - protecting freedom of the press. Of course, not all efforts were successful or well-founded, but the United States helped by establishing highly trusted news agencies such as Voice of America and Radio Free Asia, aimed at promoting fact-based information. The Bureau of Democracy, Human Rights, and Labour made official the promotion of human rights - including freedom of the press - a key tenet of liberal democracy.

3.3 POLITICAL FREEDOM

After Mao's era, the social conflicts softened thanks to a new social contract that granted more autonomy to citizens. The process has been gradual and substantial in switching from the Maoist regime's totalitarianism, full of mass repressions with no regard for Chinese citizens' basic rights, to a less authoritarian and softer approach, but still aimed at politically suppressing small groups openly opposed to the communist government. However, this new social contract cannot be considered without complications: some events such as the 1989 Tian An Men Square massacre

⁹⁷ (Open Culture Foundation & OONI, 2019)

⁹⁸ (Economy, 2018)

were about to break the law they imposed. The People's Republic of China⁹⁹ is also a signatory of the International Covenant on Civil and Political Rights, although it has not ratified it. Legally, all citizens of the People's Republic of China who have reached the age of 18 have the right to vote and stand for election, regardless of ethnicity, gender, family background, religion, and education, except for those who have been deprived of political rights according to the laws imposed by the CCP Constitution. As specified in Article 51: Citizens of the People's Republic of China, in exercising their freedoms and rights, shall not damage the interests of the state, society or community, as well as the legitimate freedoms and rights of other citizens. The only concern of the government seems to be its own protection and not the protection of people' rights, unlike what is mentioned in Article 35 where every citizen should enjoy freedom of speech, press and association. But this, probably, only applies when supporting the PRC.

Local officials are chosen through elections, and although candidates from the non-Communist party are allowed to run, those with differing opinions may suffer unexpected or unjustified exclusion during the campaign and even imprisonment. This was the case with Hu Jia, a political prisoner who campaigned for human rights and was awarded the Sakharov Prize by the European Union. The reaction of China has resulted in accusations against the European Parliament as guilty of having awarded a man who is nothing but a " criminal " according to the state.

The People's Republic of China, among others, is the only country that still uses psychiatry to achieve political goals in a systematic way. The political abuse of psychiatry in the People's Republic of China is at the top of the international psychiatric community's agenda and has led to numerous recurring controversies that, unfortunately, are almost commonplace.

3.4 RELIGIOUS FREEDOM

Since the Cultural Revolution¹⁰⁰, religion has been subject to severe repression and persecution, strongly supported by Mao's ideology. The constitution ensures that citizens have the right to practice any religion, but again, freedom is only granted to

⁹⁹ (Human Rights Watch, China: Ratify Key International Human Rights Treaty, 2013)

¹⁰⁰ (Carpenter & Dorn, 2000)

religious organizations that are under the control of the Chinese government and that respect their idea of normal religious activity, without compromising their thinking towards the PRC. Religious freedom-related practices are carried out through official Chinese organizations such as the Chinese Buddhist Association, the Chinese Taoist Association, the Chinese Islamic Association, the Three Autonomies Patriotic Movement, and the Chinese Catholic Patriotic Association. Religious groups that are not under government supervision, such as house churches, Falun Gong, Tibetan Buddhists, clandestine Catholics, and Uyghur Muslims, on the other hand, are subjected to daily harassment, torture, and are often unjustly imprisoned. China and the CCP have declared themselves to be mostly atheists, a fact that is reflected in their continuous neglect of the real protection of religious rights; indeed, in the 1947 constitution, Article 13¹⁰¹ merely declares that "all people shall have freedom of religious belief" while the 1982 constitution states that "[...] The state shall protect normal religious activities. No one may make use of religion to engage in activities that disturb public order, harm the health of citizens, or interfere with the educational system of the state. [...]". That is to say that any religious group not registered with the State Administration for Religious Affairs automatically ends up in the CCP's viewfinder because of "illegal religious acts". There are several evidence of violations thanks to the annual reports in which all China's suspicious activities are reported by the US Congressional Commission¹⁰². In the religious freedom section of the 2011 report, it is stated that the Chinese government has continued to restrict Chinese citizens by providing protection only to "normal religious activities," a definition that in China does not reflect at all the international protection of religious rights.

In the Xinjiang Autonomous Region, officials have integrated restrictions on Islam into their security policies, gaining permission to monitor mosques and impose limitations even on Ramadan festival celebrations, along with censorship campaigns aimed at prohibiting Muslim men from wearing beards or women from wearing headscarves, which are considered "illegal" religious practices. Among the various organizations of religious management, the state-controlled Islamic Association of

¹⁰¹ (USC U.S.-China Institute, 1946)

¹⁰² (Congressional-Executive Commission on China, 2011)

China¹⁰³ (IAC) has helped regulate the appointment of religious leaders, the content of sermons, and pilgrimages abroad, in accordance with the goals of the Chinese government and the Communist Party. In a speech made in April 2011, Wang Zuo'an, director of the State Administration for Religious Affairs (SARA), said he would "help" the IAC in its work of interpreting scripture and changing leadership. However, the different Muslim ethnic groups in different regions of China are treated differently than Hui Muslims, which are allowed to practice their religion, build mosques, and have their children attend mosques. The strictest controls apply to the Uyghurs: since the 1980s, private Islamic schools have been supported and allowed by the government in Muslim areas, while in Xinjiang they have been specifically prohibited to allow such schools because of the separatist feeling in the region. However, Uyghurs' conditions also vary depending on the oasis in which they live¹⁰⁴: China has historically favoured Turpan and Hami; indeed, Turpan Uyghurs are treated with mercy when it comes to religious policies. Their religion is seen with more confidence and less invasive in the political field when compared to that of Kashgar and Khotan which, on the contrary, are strictly controlled by the government.

It was after the attacks of September 11, 2001¹⁰⁵, that the Communist Party began to label violence in the Xinjiang Autonomous Region as terrorism, openly describing the Uyghur religion as an extremist practice. Thus, the East Turkestan Islamic Movement (ETIM) was officially added to the list of terrorist groups. New bans and regulations were implemented on April 1, 2017, and the reports released subsequently attest to about one million Muslims being held in internment camps, which according to China are meant to "re-educate" them in order to fight separatism and Islamic extremism.

3.5 THE ATTENTION OF OTHER COUNTRIES

It was just after the new laws came into force in 2017 that China began to implement a system impossible to hide from the eyes of the world, as evidenced by the pressure from the United Nations High Commissioner for Human Rights, who

¹⁰³ ((CECC), 2011)

¹⁰⁴ (Rudelson, Oasis Identities: Uyghur Nationalism Along China's Silk Road, 1997)

¹⁰⁵ (Du Xiaofei & Bianji, 2017)

sought to obtain the access needed to carry out checks according to the missing or forcibly detained people reports. Since that year, international organizations, including Amnesty International, have counted the internment of nearly one million people who include Uyghurs, Kazakhs, and other Turkic-speaking minorities. In July, 25 countries presented joint statements regarding the Uyghur situation in Xinjiang; two months later, five different human rights organizations published a collectively drafted letter to the UN Secretary-General requesting China to end the mass detentions. In November, evidence of what the PRC has been consistently denying came to light: Chinese officials anonymously provided the International Consortium of Investigative Journalists with two files of documents containing details of the ongoing injustices suffered by ethnic minorities and the buildings in which they are being detained. These documents¹⁰⁶ have done nothing but prove the veracity of the testimonies received by Amnesty International from former detainees or their relatives' refugees abroad. Thanks to this, the description of "vocational education and training facilities" designed to help unemployed youth in Xinjiang acquire work-related skills and the Chinese language, is thus refuted.

The same thing is mentioned in the testimony of the U.S. Senate Foreign Relations Committee, which is committed to protecting the human rights and fundamental freedoms of all human beings. The data also suggests that most detainees have no charges pertaining to actual crimes and that their families have no idea where they are being held, how long they will be there, or what their health conditions are. However, outside of internment camps, things are not going well for Uyghur people. Thousands of mosques have been closed or destroyed; some have even been converted into communist propaganda centres. Those that are still open are most often guarded and access is allowed only through checkpoints equipped with electronic scanners for identification. The districts also have entry and exit checkpoints with armed police. Today's invasive surveillance operating in Xinjiang has often been described as an "open-air prison." Leaving the country¹⁰⁷ also does not seem to be an effective method of escaping this tragic scenario, as China has always had the upper hand over other countries when it comes to the re-entry of

¹⁰⁶ (Amnesty International, "LIKE WE WERE ENEMIES IN A WAR", 2021)

¹⁰⁷ (Human Rights Watch, Egypt: Don't Deport Uyghurs to China, 2017)

ethnic Uyghur or Kazakh "Chinese" seeking asylum abroad. To give a few examples: in 2015, Thailand returned nearly 100 Uyghurs to China and about 50 are still detained in Thailand today; in July 2017, Egyptian authorities deported two dozen Uyghurs which promptly disappeared after their return, probably due to their mandatory detention. Fortunately, in recent years there have been those who have had the courage to oppose the Chinese as it happened in Malaysia where the government, encouraged by other countries, refused to return the Uyghurs by giving them asylum, even if many of them have then stated to have been contacted by the Chinese authorities and received orders to return to the country. In Amnesty International's latest report (2020-2021) it is hard to clearly identify all the violations committed; access routes to the country continue to be blocked and guarded by the Chinese government, but satellite imagery shows that the number of such camps has continued to grow, along with the requests of Uyghurs abroad for news of their missing family members in China. All Chinese embassies have thus continued to pressure Uyghurs abroad and intimidate them through threats or blackmail against their relatives in Xinjiang.

In 2020, the United Nations Human Rights Council (UNHRC) informed the People's Republic of China of the alarmism concerning the repression of fundamental freedoms. Keeping in mind China's obligations under the International Human Rights Law, its obligation to join the International Covenant on Civil and Political Rights, and again, in view of the prevention mandate issued by the UN Human Rights Council, experts called on the International Community to work collectively to guarantee that China respects human rights and fulfils its duties like all other countries.

4. THE UYGHUR GENOCIDE

On March 30, 2020, China¹⁰⁸ was officially accused of genocide against the Uyghurs; this occurred under Joe Biden's administration in the latest Country Report on Human Rights Practices, which described the conditions to which the Uyghurs are subjected, including incarceration, torture, forced sterilization, and persecution.

¹⁰⁸ (Hudson, [...] Biden administration formalizes genocide declaration against Beijing, 2021)

However, China regularly denies such mistreatment¹⁰⁹, stating that the facilities in which they are interned are simply providing vocational education and training, an assertion already refuted by Uyghur activists and human rights groups that testify instead to the detention of people with high-level degrees and very influential business owners from their communities who do not require any special education. Before reaching such drastic condition, this ethnic group had a very precious cultural heritage and a high educational level that was unfortunately disappeared due to the coming of the Communist Party.

4.1 THE UYGHUR PEOPLE

The Uyghur people have a history of more than four thousand years, which has been crucial in laying the foundation for the current era's civilization. In the nineteenth and twentieth centuries, the first scientific and archaeological expeditions to the Uyghur region discovered a whole world full of temples, monasteries, frescoes, books, and documents. Researchers from Europe, America and other Asian countries were impressed by the precious pieces of art found in Xinjiang and gave them the attention they deserved. Today, indeed, many of these archaeological finds make up the collections of the greatest museums in Berlin, London, Paris, Tokyo, and many others.

Over the centuries, Uyghurs¹¹⁰ have used three different alphabets: the first is the Orkhon alphabet, used between the sixth and seventh centuries, one of the oldest Turkish alphabets with a right-to-left script; for about eight hundred years they used what is known today as the Uyghur alphabet, which was also used by other Turkic peoples and by the Manchus at the beginning of their rule in Xinjiang; from the tenth century onward, the Uyghurs embraced Islam, and they adopted the Arabic alphabet, which later became commonly used. Before Islam, the Uyghurs believed in religions such as Shamanism, Buddhism, and Manichaeism. It was during the reign of Satuk Bughra Khan that they adopted Islam in 934, and by this time temples had been replaced by the construction of numerous mosques and madrasas, which were schools where children learned the principles of Islam. These schools were in fact

¹⁰⁹ (Busby, Subcommittee On East Asia, The Pacific, And International Cybersecurity, 2018)

¹¹⁰ (ETAA, Who Are The Uyghurs?, 2018)

some of the most important structures, which included the teaching of Islamic reading, writing and characters in nature, as well as more common subjects such as logic, arithmetic, geometry, ethics, astronomy, medicine, and agriculture.

Among their literary works there are many translations of Buddhist religious texts or those related to Manichaeism, but there are also narrative, poetic, or mythological writings, often translated into English, German and Russian. One prestigious publication in the eighteenth century was the pentaglot dictionary with the Chinese title "Wuti Qinwen jian", containing 18,000 entries in the Chinese, Mongolian, Tibetan, Manchu, and Uyghur languages. The wide variety of Uyghur texts includes fairy tales, containing similar themes to those of the Western world where there are tales of heroes, characters with extraordinary powers and scenarios in which the triumph of love takes place, as well as tales of justice and injustice, avarice, cruelty, and foolishness.

The Uyghurs were also the most skilled cultivators of their land, which gave them the opportunity of discovering the properties of many medical herbs that were unknown even to the Chinese. The earliest documents concerning the therapeutic methods of this people date back up to 2,700 years ago, and it is thanks to them that a great contribution to the world of medicine was made, as is shown in the Chinese medical compendium by Shi-zhen Li (1518-1593) in which were recorded a total of 103 different types of herbs used in Uyghur medicine. Moreover¹¹¹, the most known medical documents show hints concerning Acupuncture; some experts claim that indeed its real origin took place in Central Asia and that today's Chinese technique of Acupuncture is provided to us because of the Uyghurs' improvement.

These people also possessed great skills in areas such as architecture, art, music, and printing: according to the opinion of Western scholars, documents discovered in Turkestan prove that a Uyghur peasant was even able to write a contract using legal terminology in an era in which most European peasants would not have been able to do so.

¹¹¹ (World Uyghur Congress, 2021)

4.2 THE RE-EDUCATION CAMPS

We have already seen how much things have changed in the last years and how the Chinese people have slowly taken over the Uyghurs and their land through the Han mass migration. The existence of Uyghur re-education camps has always been hidden by the Chinese, who rather described them as training facilities or hospitals in some cases. According to experts¹¹², Islam in China is seen as a pathology that fosters extremism and separatism; hence the camps are defined as "hospitals" specialized in the treatment of thought, like a medical procedure of search and destroy to be applied to the whole Uyghur population, in order to eradicate the germs of extremism.

However, the testimonies collected did nothing but boost suspicions so much as to focus the attention on Xinjiang¹¹³ even from outer space: through satellites it was possible to observe the appearance of some isolated areas in different parts of the region. In September 2020, the Australian Strategic Policy Institute (ASPI) founded the Xinjiang Data Project, a research project aimed at detecting and collecting in one single place all information and proofs related to human rights violations in Xinjiang. The analysis through satellites has so far tracked 380 detention camps across the region, including those previously built (from 2017), those tracked by journalists and researchers, or those described by former detainees. In addition, these facilities are classified into four levels according to their security surveillance (level 1: low; level 4: high), determined on parameters such as: the presence of high boundary walls, fenced entrance gates, watchtowers, and internal fences that can be detected on satellite imagery. Research has found that 61 of these buildings (level 3 and 4) were expanded between 2019 and 2020 with additional new buildings; by mid-2020 still fourteen of these buildings were under construction or renovation; by mid-2019 instead 70 of these sites showed a decrease in security measures, such as the removal of some internal fences. It is suspected, however, that this precaution was aimed at softening the outcome of international inspections. The most part of these areas extend near factories¹¹⁴ where forced labour is applied, mainly addressed to cotton processing coming from Xinjiang. During the long

¹¹² (RFA's Uyghur Service, 2018)

¹¹³ ((ASPI), The Xinjiang Data Project, 2020)

¹¹⁴ (Zenz, Coercive Labor in Xinjiang, 2020)

process of indoctrination that takes place within these facilities, detainees are forced to renounce Islam, criticize their own and their comrades' Islamic beliefs and perform Communist Party propaganda songs; they are also often forced to eat pork or drink alcohol, both practices forbidden by Islam. There are reports of inadequate hygienic conditions due to overcrowded cells and shared bathrooms, as well as poor physical and mental health caused by psychological pressure and limited mealtimes that can be restricted to one per day.

While the Chinese media¹¹⁵ show images of Uighurs dancing happily, playing sports in the open fields, cooking traditional foods or learning the Chinese language, the testimonies of former prisoners give a completely different idea: the students' rooms are in reality cells with barred windows and doors protected by electronic locks with a security code; the soccer pitches are huge cages with surveillance cameras at every corner, and even in the classrooms the desks are divided from the teacher's chair by barbed wire. Moreover¹¹⁶, access to these areas is not voluntary as the Chinese have declared: those suspected of terrorism are taken from their homes, handcuffed, and taken to the trains directed to the re-education camps, dressed in blue overalls after being blindfolded and shaved, in most cases without receiving any explanation.

Others of these camps are located in or near population centres but look more like boarding schools since they are designed for prisoners' children; these kids are isolated from their parents without any possibility of having contact with them, eventually believing that they have been abandoned, allowing these training centres to play the role of parents undisturbed, who, in the long run, are no longer recognized by their children, or even completely forgotten. The number of children enrolled in kindergartens has grown dramatically in Xinjiang, reaching around one million in total. All the teachings transmitted in these schools are aimed at shaping the minds of young people with the principles of the Communist Party and developing in them a true devotion, in order to eradicate the roots of Uyghur culture. The real problem seems to focus on the Islamic religion, which is seen as a reason to go against the government and therefore a form of terrorism. This view, however, has been further

¹¹⁵ (Sudworth, Searching for truth in China's Uighur 're-education' camps, 2019)

¹¹⁶ (Italian Journalist Agency (AGI), 2021)

weakened¹¹⁷ since November 6, 2020, when the United States removed ETIM from the list of terrorist groups, and the Uyghur Human Rights Project has cheerfully welcomed this decision, encouraging Uyghurs to come out and reveal their history.

4.3 TESTIMONIES OF FORMER DETAINEES

One of the most important leaders who has made great strides in the fight for Uyghur rights is Rebiya Kadeer¹¹⁸, also arrested in 1999 for still unclear reasons. The first steps of her imprisonment were characterized by endless interrogations where she was forced not to sleep for three days, sitting on a chair with iron clamps to block her hands and feet; she was awakened every time her head collapsed, to the point of no longer distinguishing dream and reality. It was a method¹¹⁹ they used specifically to suppress prisoners' lucidity in order to obtain positive responses from many innocent people who ended up being executed.

Her cell of about fifteen square meters was to be shared with only two companions who showed her the fifty-eight rules of the prison, which she had to memorize, or she would have run the risk of severe punishment. The continuous threats and disparagement received by Rebiya were nothing if compared to the treatment reserved to the common prisoners: the women of the Falun-Gong cult were undressed and then chased with an electric bollard to torture them; in the night the youngest and most beautiful prisoners were taken from their cells to be raped by the staff, who were often drunk. As a result of several pressures from the international agencies contacted by her husband, she was transferred to a new prison where she encountered forced labour of about twenty hours a day. However, after 9/11 Uyghurs and other Muslims were treated even more harshly and political re-education became increasingly important. Classes could last from three hours to half a day and teachers could also ask them to blaspheme God or to swear allegiance only to the Communist Party. Her sons¹²⁰ were able to spread her situation abroad, obtaining an early release on March 14, 2005, under the protection of the United States which, in return, agreed

¹¹⁷ (AFP in Washington, US removes shadowy group from terror list [...], 2020)

¹¹⁸ (Kadeer & Cavellius, op. cit., 2009, p. 22)

¹¹⁹ (Kadeer & Cavellius, op. cit., 2009, p. 311)

¹²⁰ (Kadeer & Cavellius, op. cit., 2009, pp. 373-375)

to drop a Resolution against China in the United Nations Human Rights Commission.

The description of what happened in the prisons or centres of re-education through labour seems to be repeated even today in the camps, as reported by those very few who had the courage to talk to the reporters, as did Gulbahar Jalilova¹²¹. She is a Uyghur woman of Kazakh origin who was visiting Xinjiang for work in 2018 when, at eight o'clock in the morning, three policemen barged into the hotel to pick her up. The questioning mode corresponds to that of the prison where people are immobilized on the massive metal chair called Tiger Chair; their feet are left dangling and their upper body immobilized by a heavier bar. She was then threatened to sign a paper declaring herself a terrorist, but when she refused to do so she was beaten and still taken to the prison camp where, for women, rape is commonplace. Another form of punishment is what is called the "dark room", a space of about three feet by three feet with the total absence of light, where they can barely lie down and the bread that was passed through the small window was eaten by rats. The psychological impact on the detainees is devastating, in fact, when Gulbahar returned to her family she could not even look her children in the eyes, being tormented by the permanent marks she has left. The reason for her release is still unclear, as well as that of her arrest since there is no judicial process.

Although women are the subjects most targeted, also men have their share of bad experiences, as happened recently to Uyghur model Merdan Ghappar¹²². His only way to build a career for himself was to hide his true Kucha origins, justifying the difference in his somatic features with some fake European origins. Back in 2018, however, his name was filed by the authorities for the charge of dealing marijuana but thanks to the testimonies in his favour he was released sixteen months later and forced to return to Guandong, probably to keep him under observation, until his disappearance inside the camps in January 2020. The only reason for his detention can be attributed to his uncle's activities outside the country against the Chinese government, indeed the story spread on his case would seem to state that he was with other political prisoners, but it is still difficult to establish the truth as there

¹²¹ (Jalilova, 2021)

¹²² (Sudworth, China Uighurs: A model's video gives a rare glimpse inside internment, 2020)

is still no legal process. He said he was subjected to Chinese government propaganda, mistreated by guards, and listened to other prisoners being tortured. During his imprisonment, measures to counter COVID-19 were introduced inside the camps as well, and due to his high body temperature, he was isolated from the rest of the detainees and was able to access his personal belongings, including his phone. From here, his story started spreading around the world, thanks to a series of messages sent by Wechat to his family in which he described the conditions of his detention, but the even more powerful evidence was the video he recorded, where he filmed himself handcuffed to the bed, the bars of the windows and his thin and wasted face, whose mouth did not emit any sound. Unfortunately, his messages stopped suddenly, and there has been no news of him since August 5, 2020.

4.4 THE LATEST DEVELOPMENTS

The few Uyghurs who were able to escape Xinjiang are still linked to that place because of other family members who cannot leave the country due to the continuous difficulties imposed by the government to issue their passports. This ¹²³ is the situation of a Uyghur family refugee in Italy since August 2016, who appealed to the Minister of Foreign Affairs and International Cooperation, Luigi Di Maio in May 2021. They are located in the province of Frosinone as political refugees, but before arriving there the parents had to make a very difficult choice: to only take the three youngest children and leave the four older ones in China. If they hadn't fled, the authorities would have killed the baby girl who was only five months old in her mother's belly in 2016 - due to birth control laws - and then interned them in camps where they would have been subjected to forced sterilization. Without receiving any help, the kids then ended up in orphanages where they are treated like death row inmates and are forced to say horrible things against their parents, rigorously in Chinese. Despite a positive response from the Italian government in 2019, the mother received another call from her son warning her of the additional threats they were suffering, according to which they absolutely had to deny that they wanted to come to Italy even if the authorities intervened. Unfortunately, the four minors are still today within those barbed wire-protected walls.

¹²³ (Amnesty International, HEARTS AND LIVES BROKEN: THE NIGHTMARE OF UYGHUR FAMILIES SEPARATED BY REPRESSION, 2021)

This is just one of the most recent cases concerning Uyghurs exiled abroad, but those still in China are the ones in the most critical conditions. They are an ethnic group constantly monitored¹²⁴ where technology, as recently discovered, plays a key role: for years, the Chinese government has been experimenting with a system of mass surveillance based on the installation of thousands of cameras in every corner of the city together with real-time facial recognition sensors. Most of the data are collected through smartphones thanks to Weibo, the best Chinese app, like WhatsApp, Facebook and so on, basically all in one app to collect as much information as possible. In order to monitor the Uyghurs instead, was launched another app, Zapyra¹²⁵, which has about 1.8 million subscribers; here were shared passages from the Qur'an or other content related to Uyghur culture, from which they would have identified about 40,000 who were then locked up in the camps.

However, there is even more, because in 2018 Human Rights Watch¹²⁶ revealed that it had become aware of this particular system named IJOP (Integrated Joint Operations Platform), a kind of Big Brother app that can classify Uyghurs into 36 categories, such as: those who have gone to Mecca without permission; those who have had more children than allowed; those who have contact with Uyghurs abroad; those who do not socialize with neighbours and often enter through the back door. This system provides any data a person may have such as height, weight, blood type, educational qualification, profession, license plate or even the number of the electricity meter and their attitude during police checks. Data is also collected at gas stations to trace the ethnicity of the person and if he or she is refuelling too often, reported in a field that indicates whether the materials used may have something to do with fabricating explosives. It would be enough to fall into one of these categories to end up in the camps, because even that minimal evidence can be traced back to terrorism.

Recently, the issue of the Uighur genocide has become a global issue where even the new US President Joe Biden has intervened. About the Olympics to be held in Beijing in 2022, the president said he could jeopardize the ceremony, threatening

¹²⁴ (Human Rights Watch, Interview: China's 'Big Brother' App, 2019)

¹²⁵ (Allen-Ebrahimian, Exposed: China's Operating Manuals for Mass Internment and Arrest by Algorithm, 2019)

¹²⁶ ((ASPI), 2020)

to decline the invitation on behalf of America and simultaneously persuade other like-minded countries to do the same. He did not refuse to make America's reasons clear: the mass detention of Uyghurs and other Muslims, including Kazakhs and Uzbeks, in concentration camps and the systematic cultural destruction the PRC is carrying out in the Xinjiang Uyghur Autonomous Region. The extent of the ongoing social and ethnic annihilation is shocking. While the number of imprisonments is unknown, estimates range from one to three million Muslims. According to the president, in front of such blatant state-sponsored cultural destruction, America cannot support an event intended to crown personal achievements while Beijing persecutes millions of people for their faith and ethnicity. In standing up to China¹²⁷ for its human rights abuses, President-elect Biden will have some extra allies. In early October, the United States joined thirty-eight other nations, including most of the European Union along with Australia, Canada, Japan, New Zealand, and the United Kingdom, in expressing "serious concerns about the human rights situation in Xinjiang." This scenario would be reflected in one of the Chinese Communist Party's greatest fears: a grand alliance formed to resist them.

By refusing to participate in the 2022 Winter Olympics, America is inflicting unconscionable penalties on citizen-athletes who have spent countless years training. However, it is only through imposing this sacrifice on a few of its most talented citizens that the United States can send its message to China most effectively.

¹²⁷ (Hanson, Why Joe Biden Should Boycott China's 2022 Winter Olympics, 2020)

CONCLUSION

After all the mistakes committed by man in the past, as we have read in history books, to talk about something like genocide in the 21st century seems absurd to say the least. However, this is the reality that lurks within the Xinjiang Autonomous Region, which is so stark and brutal that it causes great disappointment among modern societies that enjoy their rights. Although China continues to conceal or manipulate data, it certainly shows us that it is aware of the situation outside the country. This is precisely the reason why the government is so secretive, cautious to all sorts of information circulating in the country and attentive about blocking external data that could harm national stability.

Fortunately, there are people like Rebiya Kadeer who have managed to open the eyes of the Western world, kept in the dark by the severe restrictive measures imposed by the government; she has also given a glimmer of hope to those who thought they had lost it forever, but hope is not always enough, especially when it comes to going up against a power like China. One need only think of the ease with which it is able to repatriate Uighurs who have fled abroad and its ability to separate families and use blackmail to threaten family members held in China, as in the case of the Uighur parents who are refugees in Italy.

There have been several reprimands that the PRC has received from other countries but there have also been good points that the Chinese government has used in response to continue its overly brutal management undisturbed. In addition, it is worth mentioning China's prestigious position globally as a source of great economic support, which puts many other countries dependent on it in the position of not being able to oppose it without risking the possibility of having a very powerful enemy. The only solution would seem to lie in waiting for a softer government that recognises the real needs of human beings and can create a more prosperous environment both economically, to give everyone a chance to express themselves, and socially, by breaking down the barriers that have so far been nothing but the cause of many conflicts.

中文部分

引言

中国新疆的维吾尔族问题是数百年来历史上一系列事件的结果。这一切都源于一块拥有黄金和石油等不可估量的资源领土，即使在现代社会，这些资源也在经济大国的运作背后发挥着非常重要的作用。其中之一就是俄罗斯，它从两国的边界中获益，并一直利用它来建立战略联盟和获取利益。领土的地理环境有助于我们了解人口的分布以及阻碍各原始民族与中国人融合的因素。后者只是在十八世纪随着大清帝国的到来而到来，大清帝国试图将其习俗和传统强加给一个已经依恋其文化并一直试图保护其文化的民族。这是两个民族之间血腥冲突的主要问题之一：不断寻求从维吾尔人那里夺取的独立。然而，随着大清帝国的崩溃，情况急剧恶化。唯一的起义暗示来自 ETR（东突厥斯坦共和国）组织，该组织成立的目的是在穆斯林少数民族独立的基础上建立一个共和国。然而，国民党的到来和中华民国的宣布慢慢取消了这一进程，反而给中国共产党（CCP）和中华人民共和国（PRC）的到来提供了空间。二十世纪五十年代，维吾尔人开始了最黑暗的时期，他们是文化大革命的主要受害者，政府制定的新规则造成了暴力和迫害，对人权没有任何尊重。由于少数有勇气展示真相的人提供了一些泄露的数据，宪法条款中所提倡的自由与中国共产党至高无上的地位所导致的国内真实情况之间的对比将得到强调，因为中国共产党特别禁止某些群体的大部分权利。事实上，引起国际关注和几乎全世界关注的问题是维吾尔族的问题。经过多次研究和分析，他们现在正通过所谓的“再教育营”遭受持续的迫害和酷刑，为此，中国被指控为种族灭绝罪。

1. 领土的地理环境

东突厥斯坦，国际上称为新疆维吾尔自治区 (XUAR)，是中国最西边和最大的地区，但也是人口最少的地区，由于其人口具有不同的民族特征，主要是维吾尔族，因此被宣布为自治区。它位于中国¹²⁸的西北部，面积为 166.49 万平方公里，与西藏差不多大，占全国面积的六分之一，其中只有 9.7% 的面积可供人类居住，位于天山、昆仑和阿尔泰大山脉脚下。天山的意思是天堂之山，最大的山峰是剑石山，海拔 7439 米，而最低的地方是吐鲁番盆地，其最大深度达到海平面以下 155 米，总面积约 5 万平方公里。天山在构成整个地区的两个大盆地之间起着天然边界的作用：宗格尔盆地（或准噶尔盆地）和世界上最大的内陆盆地--塔里木盆地。昆仑山¹²⁹ 绵延约 3000 公里，代表着西藏北部高原和塔里木盆地南部的天然边界；其名称来自蒙古语 "Khöndlön"，意思是 "水平的"。由于其向中国中心的延伸，是亚洲最大的山脉之一。

相反，阿尔泰山系统更复杂：从东南到西北，它横跨中国、蒙古、俄罗斯和哈萨克斯坦。这个名字起源于土耳其语 "altan"，意思是 "金色"，因此中文名称是 "金山"。阿尔泰山起源于近 4 亿年前发生的大造山隆起，而在新生代，进一步的变化提高了山峰。

尽管只有 2500 万人口，但新疆是的中国与最多国家接壤的地区，人口密度为每平方公里 15 人，分布在农村地区和山区 (49%)，其余的在最大的城市，如首都乌鲁木齐，那里有 350 万人口。它是不同民族的家园，其中维吾

¹²⁸ (Li & Zhao, 2015)

¹²⁹ (Ministry of Culture, 2003)

尔族占 45%，汉族占 41%，其次是 6.5%的哈萨克族人和 4.5%的回族人，其余比例为其他少数民族。

1.1 大清帝国

东突厥斯坦或维吾尔斯坦于 1760 年首次被清朝征服，清朝是中国历史上的一个民族，也被称为满清，总部设在满洲地区。最初¹³⁰，该地区居住着蒙古人，如维吾尔人、哈萨克人和吉尔吉斯人，并且是宗格尔汗国游牧帝国的一部分；他们是卫拉特蒙古族的主要部落，但在与清朝的一系列冲突和战斗失败后，宗格尔人最终被击败，成为种族灭绝的目标。从那一刻起，东突厥斯坦被正式宣布为中国的一部分，根据所谓的“清朝统治”，中国人民不仅仅限于汉朝，而且包括属于中国广大领土的所有人民。然而，事情并没有像预期的那样进行，维吾尔人民发生了几次起义，从 1765 年征服新疆仅五年后发生的乌什叛乱开始。对维吾尔妇女的强奸和暴力是当时的主流，维吾尔人对满族人的仇恨也是如此，满族人试图掩盖他们残忍的任何证据以避免不可避免的内部冲突。不幸的是，一旦叛军袭击了清朝的堡垒，就发生了大屠杀，导致约 2000 名男子和近 8000 名妇女被流放，其中大部分是维吾尔族人。

在东突厥斯坦吸收的过程中，回疆的殖民化仍然在穆斯林领导人阿巴克霍加¹³¹的统治下，他的追随者称为阿巴克霍加人。清朝的镇压和屠杀导致主要军事领导人在科坎德避难，他们已经在 1797 年设计了攻击策略，旨在重新

¹³⁰ (Millward, *Beyond the Pass: Economy, Ethnicity, and Empire in Qing Central Asia, 1759-1864*, 1998)

¹³¹ (Millward, *Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang*, 2007)

占领他们的地区。1820 年发生了张格尔之乱，第一次试图重新征服阿尔蒂沙尔，起初的人数是 300 人，他们无法抵御清朝的统治，由于人数较少，他们在到达喀什格城之前就被阻止。然而，在 1825 年，在一个鼓励当地部落支持战争的中国小区取得胜利后，霍贾人得以入侵喀什加尔并杀死州长，而围困也在于阗，英吉沙尔和叶尔羌等城市引发了普遍的反抗，许多中国公民在那里丧生。后来，在 1826，其他民族加入了第二次进攻的战斗，以征服喀什和古尔巴格堡垒。在几次成功之后，阿巴克霍加人的军队人数达 10,000 人，因此能够在同年夏天征服英吉沙尔，于阗和叶尔羌等城市。然而，在 1827 年春天，中国人民以大约 20,000 人的军队作出了回应，他们在 3 月底成功地收复了所有领土，并在另外 40,000 人的帮助下结束了起义，迫使穆斯林军队在 1830 年底撤退。等待只持续了 14 年：由于战争，革命和自然灾害，中国和科坎很快就遭遇了经济危机。这重新点燃了对回疆的新征服的火花：少数忠实的和卓人利用弱点越过边界攻击喀什，在 1847 年被记住为"七和卓之乱"的事件中。在接下来的五年里，只有瓦利-汗在 1852 年和 1857 年的两次入侵中取得了最大的成功，他获得了埃米尔的称号。然而，他的残暴统治导致支持者急剧减少，削弱了他的实力，直到最后被清军打败。张格尔之乱于 1860 年正式结束，而对中国来说，由于 1862 年开始的回族和汉族之间的新的内部革命，开始了另一个不稳定时期。这一集被称为 "同治回乱"¹³²，这是一场具有民族和宗教性质的战争，回族担心满人先发制人的屠杀。1864 年发生的起义是最重要的一次，涉及到新疆的许多地区，这使得库车的东干人与维吾尔人联合起来，在短

¹³² (Hodong, Holy War in China [...], 2004)

短几天内击溃了汉人，造成一千多名受害者。在 1865 年农历新年期间，回族领导人邀请满人和他们的盟友聚集在回族清真寺，两派宣誓和平，但这只不过是一个继续屠杀的策略。只有总督明绪的堡垒曾抵抗，但由于他的物资开始耗尽，第一次尝试休战。但是，叛乱分子不会接受条件。明绪从未想过被击败，他的家人和尽可能多的人聚集在他的豪宅中，并在叛乱分子到达之前将其炸毁，正如大多数其他官员所做的那样。这一事件标志着清治在伊犁河谷的暂时结束。

1.2 阿古柏的独立

导致清政府完全投降的事件是阿古柏将军对英吉沙尔要塞的进攻，那里是少数几个仍有大量满族军队的城堡之一。阿古柏的军事和政治生涯的开始是拥有属性对浩罕君主的偏袒；事实上，他的将军地位是由一个汗宣布的，他很快察觉到竞争，因为新的将军的沟通技巧。然而，他的实力是不可否认的，当利用东干之战所带来的混乱的时候，国王决定派阿古柏去护送和卓的最后一个后裔。他们在 1865 年初越过边境，但是假定的英吉沙尔王位继承人布素鲁克¹³³ 逃脱了他的职责，过着更加平静的生活，把一切都交给了他的向导。后者不受干扰，开始赢得支持者，并以征服喀什市为目标，其战略由三个关键点组成：赢得回族的信任，削弱最后的清廷要塞，获得君主头衔。是最后一个霍贾促进了他的计划，他把一场战斗的指挥权完全交给了他；事实上，一旦他取得了胜利，他就获得了维齐尔的称号。剩下的就是完成最后两个阶段的工作：

¹³³ (Hodong, 2004)

征服卡什加里亚的南部和西部城市，并最终击败东干人。剩下的就是完成最后两个阶段：征服喀什噶尔的南部和西部城市，并最终打败东干人。他对居住在被围困城市的维吾尔人使用了过度的暴力，然后他成功地获得了这些城市，最后在 1867 年征服了乌鲁木齐，这使他获得了喀什噶尔西部直接统治者的称号。他的统治最辉煌的时期是在 1873 年：在与东干人的战斗结束后，阿古柏是唯一剩下的统治整个东土耳其斯坦的人。然而，由于军队中存在外国人，容易产生阴谋，以及维吾尔人对过度征税造成的贫困的不满，威胁着他的帝国的稳定。他的统治最辉煌的时期是在 1873 年：在与东干人的战斗结束后，阿古柏是唯一剩下的统治整个东土耳其斯坦的人。因此，他被迫在库尔勒避难，并于 1877 年 5 月在那里死于不明原因，而他所治理的国家已经完全陷入混乱。

1.3 清朝的第二次统治

在 1877 年底前的几个月里，常尧正向阿克苏挺进，左将军¹³⁴加入了他的队伍，组成了一支反叛分子无法战胜的军队，反叛分子多次被击败，支持征服许多城市--包括喀什--这些城市被轻松占领。尽管一切都在发展中，但曹将军的进攻政策是相当和平的；他的目的只是为了平息阿古柏所释放的气候，并重新获得人民的信任。到 1878 年 1 月，清军收复了所有东突厥斯坦，伊犁盆地除外，该盆地于 1871 年落入俄国人手中。大约十年后，法国的海上入侵使中国人在海战中处于战略劣势；然而，在 1884 年的中法战争中，他们在陆地上击败了法国人，在西方，关于一个几乎不可战胜的清帝国的谣言开始传播。

¹³⁴ (Fairbank & Kwang, 1980)

同年对维吾尔人来说也是一个重要的历史事件：尊加里亚和塔里木盆地这两个截然不同的地区正式合并为一个省。这一决定是 1884 年 11 月 18 日土耳其斯坦被命名为新名称的结果。这个名字的意思是"旧疆新归"，在汉语中缩短为"新"，因此新疆（新疆维吾尔自治区）。在 1884 年以前，从未有过任何正式的行政当局将北部和南部统一在一个单一的领土上，事实上，由于敦干起义期间回族的血腥战斗，人口集中在主要由维吾尔族人口组成的南部。事实上，在转为一个省之后，新的人口再分配计划被引入，以鼓励维吾尔人向北迁移，为他们提供了将整个新疆视为家园的想法。

东干起义导致大部分回族人口死亡，回族人口从 155,000 人减少到只有 33,114 人，另有 66,000 名汉人。然而，由于其他国家的征服，清朝正在慢慢削弱，虽然主要领导人专注于最容易受到攻击的地区，但对新省的关注显然较少。多年来，这种不重视蔓延到散布在中国各地的其他次要地区，这逐渐导致了著名的辛亥革命的第一阶段。

1.4 1911 年中国的民主革命和中華民國

居民和不同民族之间仍然明显的分裂，加上各种财政问题，足以为所有反对清朝统治的革命者提供一个跳板，特别是在军队中。1911 年的大革命--后来发生在中国各地--对新疆的社会和行政层面影响较小，只影响到政府和军事部门；起义的主要推动者与左宗棠的新军密切合作，新军由所谓仡佬族的一些成员组成。哥老会¹³⁵是一个起源于 17 世纪的犯罪组织，以反对清朝统治为

¹³⁵ (Forbes, Warlords and Muslims in Chinese Central Asia [...], 1986)

目标，主要从事鸦片的种植和销售，是新疆东北部最大的生意之一。到达新省后，他们开始传播他们的思想，并在战略上收集新的支持者，特别是在重新征服后从新疆军队中驱逐出来的 3 万名军队中。他们建立了军事学院，后来《伊犁白话报》¹³⁶ 在这里诞生，有汉文、满文、蒙古文和维吾尔文版本，这对于实现目标影响至关重要：转移和引导整个地区的政治思想。在袁大化统治的乌鲁木齐市，也出现了一位领导革命的人物：刘先俊。他的真正目的是加强与其他仫佬族成员的关系，日益煽动军队反对清朝统治。

1911 年 10 月，辛亥革命在武昌爆发，不久后在中国所有其他城市爆发，直到中华民国成立，结束了清朝的统治。鉴于这种情况，总督袁大化发现了刘的阴谋，并杀死了他的两个合作者，但这一姿态只是鼓励了新疆的第一次起义，被称为“大化起义”，几天后就被镇压。当忠实的满洲人志锐将军上任后，军队的不信任感更强了。他一发现部队内部的革命活动，就立即试图消灭他们，鼓励军队的其他成员加入革命者，于是，在 1912 年 1 月，伊犁起义开始了。与第一次不同的是，更多的军队参与了起义，包括维吾尔族的支持者。清朝最后一个皇帝退位后，袁世凯控制了中华民国，而袁大化除了承认中华民国的权力外，什么也做不了。由于他们的胜利，仫佬族组织了对剩余清朝官员的暗杀，以控制南方，包括袁大化的接班人。同时，地区行政长官和司法事务专员杨增新¹³⁷，云南人，从战略上取代了袁大化的位置，并与伊犁军事团体达成协议，将他们的领导人投入到其他事务中，以使道路得到铺设。在获得了对该省的稳定控制后，他开始召集其他云南人组成间谍网，报告消除伊犁革命者和仫佬族

¹³⁶ (Jingchao & Ji, 2011)

¹³⁷ (Millward, 2007)

回族所需的所有信息，首先邀请他们加入政府，担任有声望的职位，然后逐一逮捕或杀害他们。一段时间后，他不得不处理发生在哈密和吐鲁番的事情，这两个地方被维吾尔族叛乱分子控制，曾欣设法与他们达成了协议，答应在省军中给他一个安全的位置。然而，省长一直在密切观察被招募的维吾尔军队的两位领导人，他们在 1913 年 9 月再次叛乱，为处决这两位指挥官和大约 200 名维吾尔士兵提供了理由，这是削弱曾欣在新疆统治的一个因素。吐鲁番和哈密镇的事件是由土耳其居民的经济状况不稳定造成的，因此与推翻中国人的统治无关，但中国人作为回应的攻击开始表明，根本问题可能是一个民族问题。在其他国家，如西藏或蒙古，清帝国的灭亡为富裕的原住民提供了在新的中华民国获得独立的机会，但新疆的情况远非如此，作为帝国灭亡的后果，没有可能团结所有维吾尔人。幸运的是，在随后的几年里，穆斯林能够坚持自己的立场，由于学校中伊斯兰教育的普及，以及全省各地专门学院的诞生，提高了全国的认识。

2. 汉族和维吾尔族的同居关系

与突厥斯坦的维吾尔人的第一次同居始于 1911 年的起义，中国共和国的第一个基础在这里奠定。当时，该省的省长是杨增新，他掌握了不少于 15 年的绝对权力。在此期间¹³⁸，当地的维吾尔人分为两派，一派是不支持中国政权的 Aqtaghlik（白山派），也被称为 sayyid-parast "sayyid 的追随者"，另一派是同意强加的规则的 Qarataghlik（黑山派），在这种情况下，我们更常

¹³⁸ (Forbes, Warlords and Muslims in Chinese Central Asia, 1986)

说的是南方的维吾尔人，也被称为 Khitai-parast（中国的崇拜者）。这并不排除由于曾新强加的独裁政府而导致的普遍不满情绪的增长，但他们并不是他要担心的人，因为正是他的汉族盟友对他的权力构成了最具体的威胁。1928年，曾信决定在新疆举起国民党的旗帜，这是一个由孙中山在辛亥革命期间创立的政党，但他在离开新疆之前被暗杀。取而代之的是汉族的金树仁，他与国民党直接接触，获得了省主席和总司令的称号。从1925年开始，在蒋介石的领导下，新的中国政治制度标志着维吾尔人的冲突和虐待的开始。此外，金树仁建立了真正的独裁统治：他慢慢地取消了与新疆以外的外国人的任何形式的关系，他还中断了重要的贸易路线，从而阻碍了该地区的经济发展。这些措施引起了维吾尔人民强烈的反抗意识，第一次反抗发生在1931年，舒亶把库木尔汗国（新疆的一个半自治国家）纳入他的政府，把它交给中国人民。然而，第一次尝试是失败的，并以所有参与者的死亡而告终；如果这使舒亶的处境恶化，那么与苏联签署的协议，在国民党不知情的情况下，会造成更严重的麻烦。事实上，国民党组织已经表示要撤销他的省长头衔，并决定叫马仲英来救他们，作为交换，给他一个在他们政府中的著名职位。与此同时，在于阗，南疆维吾尔人的另一场叛乱爆发了。当一支由马占仓和帖木儿乞率领的维吾尔军队前往喀什，对抗中国穆斯林马绍武和他的汉族军队时，这两派人马相遇了，当时正在发生所谓的喀什战役（库木尔叛乱）。南方维吾尔人的情况有所不同：生活在同一省份的同一批人的愿望，现在与库木尔人的愿望完全不同，库木尔人只想夺回他们的汗国，推翻舒真的独裁统治。另一方面，于阗维吾尔人的愿望是获得完全的独立，他们对汉族和回族都有巨大的怨恨。

2.1 东土耳其斯坦第一共和国

引发最大维吾尔族叛乱的运动起源可以追溯到二十世纪，在这个世纪，维吾尔族的分离主义受到了贾第德主义的严重影响。在和田，来自贾第德传统的三个富有的兄弟在 1933 年建立了和田酋长国，并从中国独立出来，开始了叛军对省当局的一系列攻击和袭击。三兄弟中的一人¹³⁹于同年在喀什成立了于阗事务处，从那里诞生了东突厥斯坦独立协会，其基础是伊斯兰主义、民族主义和贾第德主义的改革派概念。第一个东突厥斯坦共和国由此得到肯定，它敌视回族、汉族和苏联；另一方面，霍贾-尼亚兹被宣布为东突厥斯坦土耳其伊斯兰共和国（TIRET）的总统，因为他致力于在新疆作战，并与总督沈士奇达成了协议。因此，ETR（东突厥斯坦共和国）声称其对主要是维吾尔族人居住的领土拥有权力，该领土从阿克苏沿着整个北部边缘延伸到于阗南部。

该共和国以九项基本原则为基础。结束中国建立的独裁统治；所有民族的自由、平等和独立；通过促进农业、工业和畜牧业来发展和改善突厥斯坦的经济，以提高公民的生活质量；更多的宗教自由，特别是在伊斯兰教方面；提高突厥斯坦的教育、文化和卫生水平。与其他民主国家，如英国、土耳其、中国和苏联建立关系；欢迎不同民族加入军队，以加强军队和维护和平；所有领土资源，包括金融和通信服务，都属于国家；将所有形式的个人主义和腐败排除在政府之外。与此同时，盛世才与苏联人达成协议，在适当的时候破坏它，特别是得到斯大林的支持，他在 1934 年 1 月从北方派出两个苏联旅来帮助沈世才的军队：阿尔泰斯卡亚和塔尔巴哈泰斯卡亚。沈世才和胡佳-尼雅兹之间

¹³⁹ (Starr, Xinjiang: China's Muslim Borderland, 2004)

的协议现在被打破了，后者在同一天去了喀什，以便控制 ETR 并建立一个新政府。

与南京（国民党）商定新政府自律的信件包括五项原则¹⁴⁰。整个新疆都是突厥斯坦共和国的一部分，但外国人必须回到他们的家乡；政府和经济必须由当地人民指导；所有被压迫的突厥斯坦人民必须有教育、贸易和建立新国家的自由；共和国总统（霍贾-尼亚兹本人）必须建立一个致力于人民福祉的政府；共和国及其部门必须确保一个现代化的、与时俱进的社会。在 TIRET 能够进一步推进之前，回族部队在南京与国民党联合起来进行攻击，结果在 1934 年的喀什、叶尔羌和延吉希萨尔战役中，回族和维吾尔族之间发生了大屠杀。东突厥斯坦共和国被马仲英正式摧毁，胡佳-尼亚兹在苏联避难，在那里他受到了俄国人的勒索：如果他帮助他们解散东突厥斯坦共和国，他的未来就会有很大的前景。当尼亚兹同意后，剩下的 ETR 成员指责他们的前主席是国家的叛徒。另一方面，马仲寅领导的回族人被沈世才打败，沈世才通过苏联的支持，完全建立了对该省北部地区的控制。

2.2 苏联提供的支持

盛世才现在不过是苏联人手中的一个傀儡，他们可以通过这个傀儡自由地统治新疆。俄国人成立后的第一个变化是基于东突厥斯坦伊斯兰共和国永久解散前总督宣布的“六大政策”¹⁴¹的新政府形式，即：反帝国主义、与苏联的关系、种族和民族平等、公平政府、和平和重组。俄罗斯人慢慢开始在新疆居

¹⁴⁰ (Dickens, 2008)

¹⁴¹ (Klimeš, 2015)

住，学校引入俄语作为主要课程，清真寺被改造成社会中心或剧院，宗教领袖开始受到迫害。这导致了维吾尔人和所有其他信奉伊斯兰教的民族的新的不满，他们的原则受到了无情的侵犯。1937年，在新疆南部爆发了一场由马木提·穆依提领导的新叛乱，该叛乱计划建立一个新的东土耳其斯坦共和国。然而，该计划在一次神秘的飞机失事后失败了，结果叛乱变得更加暴力。起义并没有持续很久，因为红军部队凭借其战略性的军事训练，轻松地重新获得了控制权。苏联通过扩大军事力量来抵制其他被视为威胁的大国，加强了控制，主要是为了维护他们获得石油的机会。1938年，应斯大林的要求，盛世才前往莫斯科加入了苏联共产党，将俄国人对新疆的控制力提高到了最高水平。然而，在1941年的事件中，由于苏联的困难，这个联盟开始减弱，中国伙伴预见到苏联可能崩溃，决定在第二年与国民党达成协议。到1942年10月，新疆重新被国民党控制，盛世才不失时机地在该省清除了苏联的任何痕迹，造成中国共产党派来支援的学员中许多人死亡，包括毛泽东的弟弟毛泽民。同月，苏联人被完全驱逐出新疆，而盛世才将军的不忠行为在一个月后受到了同样的惩罚，国民党将他赶出了新疆。

2.3 东土耳其斯坦第二共和国

维吾尔人受到了与俄罗斯分离的强烈影响，一些在苏联境内的难民成立了新疆突厥人民民族解放委员会（STPNCL），组织起对中国国民党政府的叛乱。是阿合买提江·哈斯木导起义到库尔勒，1944年的伊犁叛乱在这里开始。

中国民族主义者的军队被轻易击败，一旦最重要的城市伊犁也被征服，同年 11 月，东突厥斯坦共和国 (ETR) 第二次正式宣布成立。

在这个新共和国¹⁴²成立之初，国民党的中国人和维吾尔人之间发生了许多血腥的屠杀，直到 1945 年，东突厥斯坦共和国由符合土耳其-伊斯兰教原则的一方和支持苏联的进步一方 (STPNLC 的成员) 组成。1 月，ETR 制定了 "伊宁的声明"¹⁴³，其中包括新政府系统的主要目标。消灭国民党；建立一个基于居住在 ETR 领土上的所有民族平等的 "民主基地"；建立一支有能力的、多民族的人民军队；将银行、邮政、电报和电话通讯、森林和矿产资源国有化；发展工业、农业、畜牧业和私人贸易；引进和保护宗教自由；发展教育服务和公共卫生；巩固与世界所有民主国家，特别是与苏联的友好关系。

显然，在社会、教育、农业和公共卫生领域取得成就的基础上，有反汉族的背景和伊斯兰教的保守性。鉴于无情的战斗，两派在 1946 年宣布停火。伊犁由 ETR 负责，其他城市则由国民党掌握。一旦不受欢迎的吴忠信被张治中取代，就开始了一系列的谈判，以否定苏联的支持。

新疆逐渐分裂：一边是国民党掌权，并日益受到汉族的影响；另一边是与苏联密切联系的 ETR，他们严格地将汉族排除在任何形式的政治行动之外。在中国其他地区也发生了其他重要事件，包括 1949 年 8 月，解放军 (People's Liberation Army) 击败了国民党，占领了甘肃省会兰州；接下来是新疆，但该省领导人在没有任何抵抗的情况下转到了中国共产党 (CCP) 一

¹⁴² (Starr, 2004)

¹⁴³ (Dickens, 2008)

边。一个月后，国民党军队向解放军投降，1949年10月1日，由毛泽东领导的中华人民共和国（PRC）在北京正式宣告成立。

2.4 中华人民国

迄今为止，维吾尔人所经历的一切在两年内发生了不可逆转的变化，这足以让中国共产党通过无情的手段建立起自己的权力。首先，毛泽东在1950年实施了一个汉族移民项目，以重新安置该省人口，并为一个社会奠定基础，在这个社会中，每个人都必须像全国绝大多数人一样简单地生活，他们是农民。1955年¹⁴⁴，他宣布成立新疆自治区，并开始了一场工业化运动，将以前的穆斯林土地转变为主要用于资源交易的领土。两年后，毛泽东组织了百花运动，与全国的知识分子和学者开会，讨论共产党的原则并表达他们的意见，但最后，所有持不同意见的人都被宣布为国家的敌人偏差主义者。毒性平等的标准日益形成，在这种情况下，每个人都必须思考和说同样的事情。到1963年，中国制定了第二个五年计划，即所谓的“大跃进”，其中包括国家农业和工业的同步发展，但农作物开始急剧下降，导致中国在60年代发生了有史以来最严重的旱灾，有1400万到4300万人死亡。

随后是文化大革命时期，它对维吾尔人造成了严重的影响。在学校里，教育计划被毛泽东理论所取代，并在1962年开始消除“四害”，即指新疆的四个土耳其裔族群：哈萨克人、乌兹别克人、土库曼人和维吾尔人。为了鼓励共产党，1966年，毛泽东在北京天安门广场聚集了一百多万年轻人，说服他们

¹⁴⁴ (Kadeer & Cavelius, *Dragon Fighter: One Woman's Epic Struggle for Peace with China*, 2009, p. 28)

镇压旧文化，包括维吾尔文化；所有的痕迹都被摧毁，书籍和文学作品在散落在新疆所有城市的篝火中被烧成灰烬，清真寺被拆毁。在对大约七千万受害者负责后，1976年9月9日，各城市的扩音器宣布毛泽东去世。他的继任者是华国锋，他的支持者之一，但他的能力不足，他把自己的位置留给了邓小平，一个在1978年正式掌权的中共党员。他的权威扭转了局面，改变了国家的经济管理，提高了居民的生活水平。20世纪80年代初，商业似乎有所恢复，维吾尔文化重新出现，明显改善的政治气候鼓励土族人站出来争取受人尊敬的职位和更大的自治权。这些措施旨在获得对维吾尔人的更多控制：任何不满的迹象都会被认为是对国家安全的攻击，可判处死刑。1989年5月，在乌鲁木齐发生了一次大规模的抗议活动，反对在上海出版一本关于穆斯林性习惯的书。正如以前多次发生的那样，共产党做出了激烈的反应，对参与抗议的人进行了酷刑和审讯。此外，4月在天安门广场发生了抗议活动，这次是由要求更多言论自由和尊重人权的学生提出的。显示屏传送了坦克对被指控在活动期间吊死士兵的学生的图像，最后统计出约186名受害者，但中国方面披露的数据仍不确定。这是邓小平对更多民主的简单要求的最后回应。1989年11月9日，江泽民接任，但政权没有丝毫改变，相反，加强了生育控制，拒绝建造清真寺，这一选择激起了文化大革命后巴仁地区最大的一次叛乱。维吾尔族人开始争取与中国分离，特别是在汉族影响较小的南方。

全国各地都感觉到了大量的紧张气氛，逮捕行动突然增加；数百所学校被关闭，许多宗教领袖受到严格观察；为维吾尔人保留的工作机会大大减少，

他们被禁止祈祷。1996 年至 2001 年期间¹⁴⁵，实施了 "严打" 运动，致力于防止所有被中共认为是非法的宗教活动、犯罪和分裂主义。继任者胡锦涛从 2002 年到 2013 年延长了这些运动，同时为国家制定了新的发展制度，旨在稳定新疆的生活水平。今天的习近平主席也是如此，与他的前任不同，他把安全战略的重点放在劳动教养上，不断宣传共产主义原则，讲授支持他们总统的励志名言，就像毛泽东执政期间一样。

3. 中国的人权状况

在人权问题上，中国是一个备受批评的国家，经常有严重侵权行为的指控，引起国际机构的关注和争议。联合国人权委员会就证明了这一点，鉴于之前在全球范围内传播的数据造假，委员会定期对中国当局进行审查，以确保人权得到尊重。

3.1 言论自由

已经有很多人因为表达了自己的想法而被中共逮捕，因为他们的法律体系授权监禁那些表现出反对或不符合政府规定的想法的人。事实上，我们可以访问的大多数网站在中国反而被封锁了，因为它们被认为是危险的，有可能威胁到国家安全的稳定；网络上发布的所有内容都会被中国共产党审查，他们的任务是确保没有任何可能影响公民的批评或反对政府的内容。2020 年 7 月，

¹⁴⁵ (Human Rights Watch, World Report 2002 - China and Tibet, 2002)

中国新的《国家安全法》¹⁴⁶实施，旨在压制任何形式的示威或支持和平的言论，这一规则也是为了平息香港的持续抗议活动。《国家安全法》包括一些措施，其长期影响可能对保护人权至关重要，例如：建立专门的秘密安全机构，剥夺公平审判的权利，为警察引入新的权力，增加对公民社会和媒体的限制，以及削弱司法监督的力度。2020年8月11日，人权观察呼吁中国当局撤销对10名被不公正逮捕的民主活动人士的逮捕指控；为支持这一请求，50名专家在联合国人权理事会召开特别会议，为中国建立新的监督机制。

尽管如此，中国当局认识到，有必要为普通民众提供机会，以表达他们对政府的不满。然而，这种认识的原因并不是对人权的关注，而是通过官方批准和监督的发泄方式来维护共产党对权力的垄断，旨在：通过充当不满情绪的泄压阀来减少政治紧张；转移对中国言论自由的批评；使政府当局能够监测人民的情绪，找出政府机构和民众支持方面的弱点，以便追踪那些容易表达不满情绪的人，防止他们在其控制范围之外传播。目前，如果中国的任何普通人想把自己的意见暴露给比他们的声音所能涉及的更广泛的听众，而不冒着被监禁的风险，他们可以利用网站上的电子公告板系统这样做，当然，这些网站是由政府管理和控制的。一些无法获得政府许可的团体和个人，只能通过欺骗或违反中国法律的方式来出版小规模的书藉或杂志，例如，声明内容不打算对外发行。因此，私人出版商，以及其他任何想要揭露自己思想的人，只要行使言论自由权，就会受到限制和监禁的威胁。

¹⁴⁶ (Human Rights Watch, China/Hong Kong: Mass Arrests Under Security Law, 2020)

3.2 新闻自由

如果说表达权方面的情况已经很糟糕，那么当涉及到新闻自由，主要是与媒体和新闻业有关时，情况就更糟糕了。与西方国家不同，中国政府完全控制着国内的任何新闻标准，用审查制度污染了所有形式的自由。禁止讨论国家安全、恐怖主义、民族歧视、暴力和淫秽等话题；宪法禁止记者发表、撰写或传播假新闻、虚假信息的文章或可能引发辩论的文章，如果与上述话题相关。中国宪法第 35¹⁴⁷条保障公民在自由环境中享有 "新闻自由" 的权利；然而，第 51 条与这一权利相抵触，禁止与国家利益有关的此类活动，限制了中国的新闻自由。中国的大众媒体，如广播和电视，只允许根据第 25 条播放新闻，在自由新闻方面，限制播放节目、新闻和其他形式的信息。仅在 2019 年底¹⁴⁸，中国就有多达 48 名记者被监禁，根据保护记者委员会 (CPJ) 的研究，这是有史以来最高的数字。在中国，违反规则的记者会面临严厉的后果，这种压制尤其集中在新疆，保护记者委员会记录了 23 起记者在工作中被监禁的案件，几乎占中国被监禁记者总数的一半。不幸的是，外国记者在试图报道新疆或中国其他城市的事件时，同样面临着严重的限制风险；自习近平上台以来，调查性新闻几乎被消灭，记者们宣称感觉自己处于一个 "全面审查" 时代"。在 2012 年之前，当胡锦涛是共产党的领导人时，新闻界可以自由地在网上分享他们的意见。现在，习近平可能把技术作为一种宣传手段，能够通过所谓的防火长城¹⁴⁹封锁敏感信息。防火长城是一个审查和监视系统，摒弃来自外国的

¹⁴⁷ (中华人民共和国宪法, 1982)

¹⁴⁸ (Committee to Protect Journalists, 2019)

¹⁴⁹ (Open Culture Foundation & OONI, 2019)

敌对性数据，由中华人民共和国公安部管理。当局经常闯入支持民主的活动家和媒体所有者之间，专门用来压制新闻。事实上，在 2019 年，中国在没有向维基媒体基金会发出任何警告的情况下，封锁了维基百科在该国的所有可用版本。然而，在许多方面，中国的努力是其在世界事务中日益增长的影响力的结果。二战后，美国成为全球超级大国，与苏联争夺霸主地位，并试图向世界提供他们的资本主义民主模式--保护新闻自由。当然，并不是所有的努力都是成功的或有根据的，但美国通过建立高度信任的新闻机构，如美国之音和自由亚洲电台，旨在促进基于事实的信息，从而提供了帮助。民主、人权和劳工局将促进人权--包括新闻自由--作为自由民主的一个关键原则正式提出。

3.3 政治自由

毛泽东时代之后，由于新的社会契约赋予公民更多的自主权，社会矛盾有所缓和。从毛泽东政权的极权主义（充满了大规模的镇压，不顾中国公民的基本权利）转换为不那么专制和柔和的方式，但仍旨在对公开反对共产党政府的小团体进行政治镇压，这一过程是渐进的，也是实质性的。然而，这种新的社会契约不能被认为没有复杂性：一些事件，如 1989 年的天安门广场大屠杀，即将侵犯他们自己施加的法律。

中华人民共和国也是《公民权利和政治权利国际公约》¹⁵⁰的签署国，尽管它还没有批准该公约。在法律上，所有年满 18 岁的中华人民共和国公民，不分民族、性别、家庭背景、宗教和教育，都有选举权和被选举权，但根据中

¹⁵⁰ (Human Rights Watch, China: Ratify Key International Human Rights Treaty, 2013)

共宪法强加的法律被剥夺政治权利的人除外。正如第 51 条所规定的：中华人民共和国公民在行使其自由和权利时，不得损害国家、社会和集体的利益，以及其他公民的合法自由和权利。政府唯一关心的似乎是自己的保护，而不是保护人民的权利，这与第 35 条规定的每个公民都应享有言论、新闻和结社自由相悖。但是，这可能只适用于支持中华人民共和国的情况。地方官员是通过选举产生的，虽然允许非共产党的候选人参选，但有不同政见的人可能会在竞选中受到意外或无理的干扰，甚至被监禁。胡佳就是这种情况，他是一名政治犯，为人权奔走呼号，被欧盟授予萨哈罗夫奖。中国的反应导致了对欧洲议会的指责，认为它为一个按照国家规定不过是“罪犯”的人颁奖是有罪的。

中华人民共和国，除其他国家外，是唯一仍在系统地利用精神病学来实现政治目标的国家。中华人民共和国对精神病学的政治滥用是国际精神病学界的首要议题，并导致了无数反复出现的争议，不幸的是，这些争议几乎是司空见惯的。

3.4 宗教自由

自文化大革命以来¹⁵¹，在毛泽东思想的大力支持下，宗教受到了严重的压制和迫害。宪法确保公民有权信奉任何宗教，但同样，只有在中国政府控制下的宗教组织才有自由，这些组织尊重正常的宗教活动概念，也就是说，在不影响对中华人民共和国的思想的情况下，才有自由。与宗教自由有关的实践是通过中国官方组织进行的，如中国佛教协会、中国道教协会、中国伊斯兰教协

¹⁵¹ (Carpenter & Dorn, 2000)

会、三自爱国运动和中国天主教爱国会。另一方面，不受政府监督的宗教团体，如家庭教会、法轮功、藏传佛教徒、秘密天主教徒和维吾尔族穆斯林，每天都受到骚扰、酷刑，并经常被不公正地监禁。中国和中共宣称自己大多是无神论者，这一事实反映在他们不断忽视对宗教权利的真正保护；事实上，在 1947 年的宪法中¹⁵²，第 13 条只是宣布 "所有人都有宗教信仰的自由"，而 1982 年的宪法则规定："[...] 国家应保护正常的宗教活动。任何人不得利用宗教从事扰乱公共秩序、损害公民健康或干扰国家教育制度的活动。[...]". 这就是说，任何未在国家宗教事务局登记的宗教团体都会因为 "非法宗教行为" 而自动进入中共的视线。由于美国国会委员会在年度报告中报告了所有中国的可疑活动，因此有一些违规证据。2011 年报告的宗教自由部分指出，中国政府继续限制中国公民，只为 "正常的宗教活动" 提供保护，在中国，这个定义完全没有反映出国际上对宗教权利的保护。

在新疆自治区，官员们将对伊斯兰教的限制纳入其安全政策，获得了监视清真寺的许可，甚至对斋月节的庆祝活动也进行了限制，同时还开展了旨在禁止穆斯林男子留胡子或妇女戴头巾的审查运动，这些都被视为 "非法" 的宗教活动。在各种宗教管理组织中¹⁵³，由国家控制的中国伊斯兰教协会 (IAC) 根据中国政府和共产党的目标，帮助管理宗教领袖的任命、布道的内容和海外朝圣。国家宗教事务局局长王作安在 2011 年 4 月的一次讲话中说，他将 "帮助" 宗教事务委员会开展解释经文和更换领导人的工作。然而，中国几个地区的不同穆斯林民族受到的待遇与回族穆斯林不同，回族穆斯林被允许信奉其宗

¹⁵² (USC U.S.-China Institute, 1946)

¹⁵³ ((CECC), 2011)

教，建造清真寺，并让其子女进入清真寺。最严格的控制适用于维吾尔族：自 20 世纪 80 年代以来，在穆斯林地区，政府支持并允许私立伊斯兰学校，而在新疆，由于该地区的分裂主义情绪，政府特别禁止允许此类学校。然而，维吾尔人¹⁵⁴的条件也因他们所居住的绿洲而有所不同。中国在历史上一直偏爱吐鲁番和哈密；事实上，吐鲁番的维吾尔人在宗教政策方面得到了仁慈的对待。与和田和喀什相比，他们的宗教被视为更有信心，在政治领域的侵略性更小，相反，和田和喀什则受到政府的严格控制。

正是在 2001 年 9 月 11 日¹⁵⁵的袭击事件之后，共产党开始将新疆自治区的暴力事件称为恐怖主义，公开将维吾尔族的宗教描述为极端主义的做法。因此，东突厥斯坦伊斯兰运动（ETIM）被正式列入了恐怖组织名单。新的禁令和规定于 2017 年 4 月 1 日实施，随后发布的报告证明，约有 100 万穆斯林被关押在拘留营中，据中国称，这些拘留营是为了对他们进行“再教育”，以打击分裂主义和伊斯兰极端主义。

3.5 其他国家的关注

就在 2017 年新法律生效后，中国开始实施一项不可能瞒天过海的制度，联合国人权事务高级专员的压力就是证明，他试图获得根据失踪或被强行拘留者报告进行检查所需的权限。自那年以来，包括大赦国际在内的国际组织统计了近一百万人被拘留的情况，这些人包括维吾尔人、哈萨克人和其他讲突厥语的少数民族。7 月，25 个国家就新疆的维吾尔族状况发表了联合声明；两个

¹⁵⁴ (Rudelson, 1997)

¹⁵⁵ (Du Xiaofei & Bianji, 2017)

月后，五个不同的人权组织发表了一封集体起草的致联合国秘书长的信，要求中国停止大规模拘留。11月，中国一直否认的证据被曝光了。中国官员以匿名方式向国际调查记者联盟提供了两份文件档案，其中包含了少数民族持续遭受的不公正待遇以及他们被拘留的建筑物的细节。这些文件¹⁵⁶除了证明大赦国际从前被拘留者或其亲属的海外难民那里收到的证词的真实性外，没有任何作用。因此，关于“职业教育和培训设施”旨在帮助新疆失业青年获得与工作有关的技能和汉语的描述被驳斥。

致力于保护全人类人权和基本自由的美国参议院外交关系委员会的证词中也提到了同样的事情。数据还表明，大多数被拘留者没有与实际犯罪有关的指控，他们的家人不知道他们被关押在哪里，他们将被关押多长时间，或他们的健康状况如何。然而，在拘留营之外，维吾尔人的情况并不乐观。数以千计的清真寺被关闭或摧毁；有些甚至被改造成共产主义宣传中心。那些仍然开放的清真寺多半有专人看守，只允许通过装有电子扫描器的检查站进入，进行身份验证。各区还设有配备武装警察的出入境检查站。今天，在新疆运行的入侵性监控经常被描述为“露天监狱”。离开这个国家似乎也不是逃离这种悲惨情景的有效方法，因为在维吾尔族或哈萨克族“中国人”在国外寻求庇护时，中国总是比其他国家更有优势。举几个例子¹⁵⁷：2015年，从泰国遣返了近100名维吾尔人到中国，至今仍有约50人被关押在泰国；2017年7月，埃及当局驱逐了20多名维吾尔人，这些人回国后迅速消失，可能是由于他们被强制拘留。幸运的是，近年来有一些人有勇气反对中国人，就像在马来西亚发生

¹⁵⁶ (Amnesty International, “LIKE WE WERE ENEMIES IN A WAR”, 2021)

¹⁵⁷ (Human Rights Watch, Egypt: Don't Deport Uyghurs to China, 2017)

的那样，政府在其他国家的鼓励下，拒绝通过给维吾尔人提供庇护来遣返他们，即使他们中的许多人随后表示已被中国当局联系并收到了返回该国的命令。在大赦国际的最新报告（2020-2021 年）中，很难明确指出所有的侵权行为；进入该国的通道继续被中国政府封锁和看守，但卫星图像显示，这种营地的数量继续增加，同时海外维吾尔人要求得到他们在中国失踪的家庭成员的消息。因此，所有中国大使馆都继续对海外维吾尔人施压，通过威胁或勒索他们在新疆的亲属来恐吓他们。2020 年，联合国人权理事会（UNHRC）向中华人民共和国通报了有关压制基本自由的警讯。考虑到中国在国际人权法下的义务和加入《公民权利和政治权利国际公约》的义务，并再次考虑到联合国人权理事会发布的预防任务，专家们呼吁国际社会集体努力，保证中国像其他国家一样尊重人权并履行其职责。

4. 维吾尔族的种族灭绝

2020 年 3 月 30 日¹⁵⁸，中国被正式指控对维吾尔人进行种族灭绝；这发生在乔-拜登政府的最新人权实践国家报告中，报告描述了维吾尔人所遭受的条件，包括监禁、酷刑、强制绝育和迫害。然而，中国经常否认这种虐待¹⁵⁹，称关押他们的设施只是提供职业教育和培训，这种说法已经被维吾尔族活动家和人权团体所驳斥，他们反而证明关押的是拥有高级学位的人和来自社区的非常有影响力的企业主，他们不需要任何特殊教育。实际上，在达到这种极端状

¹⁵⁸ (Hudson, 2021)

¹⁵⁹ (Busby, 2018)

况之前，这个民族拥有非常宝贵的文化遗产和高教育水平，但由于共产党的到来而不幸消失了。

4.1 伟大的维吾尔族文化

维吾尔族有四千多年的历史，这对于奠定当今时代的文明基础至关重要。十九世纪和二十世纪，对维吾尔地区的首次科学和考古考察发现了一个充满寺庙、寺院、壁画、书籍和文献的完整世界。来自欧洲、美国和其他亚洲国家的研究人员对在新疆发现的珍贵艺术品印象深刻，并给予了应有的关注。今天，这些考古发现确实有很多构成了柏林、伦敦、巴黎、东京等地最伟大的博物馆的收藏。

几个世纪以来¹⁶⁰，维吾尔人使用过三种不同的字母。第一种是第六和第七世纪使用的鄂尔浑字母，这是土耳其最古老的字母之一，字体从右到左；大约八百年来，他们使用今天的维吾尔字母，其他突厥民族和满族人在统治新疆之初也使用这种字母；从第十世纪起，维吾尔人接受了伊斯兰教，他们采用阿拉伯字母，后来普遍使用这种字母。在伊斯兰教之前，维吾尔人相信萨满教、佛教和摩尼教等宗教。在萨图克-布格拉汗统治时期，他们于 934 年接受了伊斯兰教，此时寺庙已被大量清真寺和伊斯兰学校所取代，这些学校是儿童学习伊斯兰教原则的地方。这些学校实际上是一些最重要的结构，其中包括教授伊斯兰教的阅读、写作和自然界中的人物，以及更常见的科目，如逻辑、算术、几何、伦理学、天文学、医学和农业。

¹⁶⁰ (ETAA, 2018)

在他们的文学作品中，有许多翻译的佛教宗教文本或与摩尼教有关的文本，但也有叙事、诗歌或神话著作，通常被翻译成英语、德语和俄语。十八世纪的一个著名出版物是中文标题为《御制五体清文鉴》的泛语言学词典，其中包含 18,000 个汉语、蒙古语、藏语、满语甚至是维吾尔语的条目。维吾尔语文本种类繁多，包括童话故事，包含与西方世界类似的主题，其中有英雄的故事，有具有非凡力量的人物，有爱情胜利的场景，也有关于正义与非正义、贪婪、残酷和愚蠢的故事。维吾尔人也是他们土地上最熟练的耕种者，这使他们有机会发现许多甚至中国人都不知道的医疗草药的特性。关于这个民族的治疗方法的最早文献可以追溯到 2700 年前，正是由于他们对医学界做出了巨大的贡献，正如李时珍（1518-1593）的《中国医学汇编》所显示的那样，其中记录了维吾尔医学中使用的总共 103 种不同的草药。此外，最著名的医学¹⁶¹文献显示了有关针灸的提示；一些专家声称，针灸的真正起源是在中亚，今天中国的针灸技术是由于维吾尔人的改进而提供给我们的。

这些人在建筑、艺术、音乐和印刷等领域也拥有很高的技能：根据西方学者的意见，在突厥斯坦发现的文件证明，维吾尔族农民甚至能够使用法律术语书写合同，而在那个时代，大多数欧洲农民是不可能这样做的。

4.2 再教育训练营

我们已经看到了过去几年的变化，以及中国人是如何通过汉族的大规模迁徙慢慢占领了维吾尔人和他们的土地。维吾尔族再教育营的存在一直被中国人所掩盖，他们宁愿将其描述为培训设施，或者在某些情况下描述为医院。据

¹⁶¹ (World Uyghur Congress, 2021)

专家称¹⁶²，伊斯兰教在中国被视为一种病态，会助长极端主义和分裂主义；因此，这些营地被定义为专门治疗思想的“医院”，就像对整个维吾尔人实施的搜索和摧毁的医疗程序，以根除极端主义的病菌。

然而¹⁶³，收集到的证词除了增加怀疑，甚至从外太空将注意力集中到新疆：通过卫星，可以观察到该地区不同地方的一些孤立地区的出现。2020年9月，澳大利亚战略政策研究所（ASPI）成立了新疆数据项目，这个研究项目的目的是在一个地方检测和收集所有与新疆侵犯人权有关的信息和证据。通过卫星的分析，到目前为止，已经跟踪了整个地区的380个拘留所，包括以前建造的拘留所（从2017年开始），记者和研究人员跟踪的拘留所，或前被拘留者描述的拘留所。此外，这些设施根据其安全监控情况被分为四个等级（一级：低；四级：高），根据以下参数确定：是否有高大的围墙、有围栏的入口大门、瞭望塔以及卫星图像上可以检测到的内部围栏。研究发现，这些建筑（3级和4级）中有61座在2019年至2020年期间进行了扩建，增加了新的建筑；到2020年中期，这些建筑中仍有14座正在建设或翻新；到2019年中期，这些场所中反而有70座出现了安全措施的减少，例如拆除了一些内部围栏。然而，人们怀疑这种预防措施的目的是软化国际检查的结果。这些地区的大部分¹⁶⁴都在使用强迫劳动的工厂附近，主要针对来自新疆的棉花加工。在这些设施内进行的长期灌输过程中，被拘留者被迫放弃伊斯兰教，批评自己和同志们的伊斯兰信仰，并表演共产党的宣传歌曲；他们还经常被迫吃猪肉或

¹⁶² (RFA's Uyghur Service, 2018)

¹⁶³ ((ASPI), 2020)

¹⁶⁴ (Zenz, 2020)

喝酒，这都是伊斯兰教所禁止的行为。有报告称，由于牢房过于拥挤和共用浴室，卫生条件不足，而且由于心理压力和有限的用餐时间（可以减少到每天一次），导致身体和精神健康状况不佳。

虽然中国媒体展示了¹⁶⁵维吾尔人快乐地跳舞、在空地上运动、烹饪传统食物或学习汉语的画面，但前囚犯的证词却给出了完全不同的想法：学生们的房间实际上是牢房，窗户和门都有铁栅栏，由带有安全密码的电子锁保护；足球场是巨大的笼子，每个角落都有监控摄像头，甚至在教室里，学生和老师的座位也被铁丝网隔开。此外，进入这些地区并不像中国人所宣称的那样是自愿的：那些被怀疑是恐怖分子的人被从家里带出来，戴上手铐，在被蒙上眼睛和剃光头后，穿上蓝色的工作服，被带上通往再教育营的火车，在大多数情况下没有得到任何解释。

这些营地中的其他营地位于人口中心或附近，但看起来更像是寄宿学校，因为它们是为囚犯的孩子设计的；这些孩子与他们的父母隔离，没有任何与他们接触的可能，最终认为他们被遗弃了，让这些培训中心不受干扰地扮演着父母的角色，从长远来看，他们不再被孩子认出，甚至完全被遗忘。在新疆，入读幼儿园的儿童数量急剧增长，总数达到约 100 万。这些学校传播的所有教义都是为了用共产党的原则来塑造年轻人的思想，培养他们真正的奉献精神，以铲除维吾尔文化的根基。真正的问题似乎集中在伊斯兰教上，它被认为是反对政府的理由，因此是一种恐怖主义。然而¹⁶⁶，自 2020 年 11 月 6 日美国将

¹⁶⁵ (Sudworth, 2020)

¹⁶⁶ (AFP in Washington, 2020)

ETIM 从恐怖组织名单中删除后，这种观点被进一步削弱，维吾尔人权项目欢呼雀跃地欢迎这一决定，鼓励维吾尔人站出来，揭示他们的历史。

4.3 前被拘留者的证词

在争取维吾尔族权利的斗争中取得巨大进展的最重要领导人之一是热比亚·卡德尔¹⁶⁷，她也于 1999 年被捕，原因尚不清楚。她被监禁的第一步的特点是无休止的审讯，她被强迫三天不睡觉，坐在椅子上，用铁夹子堵住她的手和脚；每当她的头塌下来时，她就被叫醒，以至于不再区分梦境和现实。这是他们专门用来压制犯人清醒的方法，以便从许多无辜的人那里得到积极的回应，最终被处决。

她的牢房面积约为 15 平方米，只与两名同伴共用，他们向她展示了监狱的 58 条规则，她必须记住这些规则，否则她将有可能受到严厉的惩罚。热比亚不断受到的威胁和轻视，与普通犯人受到的待遇相比，简直是小巫见大巫：法轮功邪教组织的妇女被脱光衣服，然后用电棍追着折磨她们；晚上，最年轻、最漂亮的犯人被工作人员从牢房里带出来强奸，而这些工作人员往往都喝醉了。由于她丈夫联系的国际机构多次施加压力，她被转移到一个新的监狱，在那里她遇到了每天约 20 小时的强迫劳动。然而，911 事件后，维吾尔人和其他穆斯林受到了更严厉的对待，政治再教育变得越来越重要。上课时间从三小时到半天不等，老师还可以要求他们亵渎上帝或发誓只效忠于共产党。她的儿子将

¹⁶⁷ (Kadeer & Cavelius, 2009)

她的情况传播到国外，在美国的保护下于 2005 年 3 月 14 日获得提前释放，作为回报，美国同意在联合国人权委员会中撤销针对中国的决议。

关于监狱或劳动教养中心所发生的事情的描述，甚至在今天的再教育训练营中似乎也在重复，那些极少数有勇气与记者交谈的人也报告了这一点，就像古尔巴哈·耶利洛娃¹⁶⁸一样，一位哈萨克族的维吾尔族妇女在 2018 年到新疆工作时，在早上八点，三名警察闯入酒店接她。审讯模式与监狱的审讯模式相对应，人们被铐在被称为“老虎椅”的巨大金属椅子上；他们的脚被悬空，上半身被更重的杆子固定住。然后，她被威胁在一份宣布自己为恐怖分子的文件上签字，但当她拒绝这样做时，她被殴打，然而被带到了监狱营地，在那里，对妇女来说，强奸是司空见惯的。另一种惩罚形式是所谓的“暗室”，这是一个大约三英尺乘三英尺的空间，完全没有光线，他们几乎不能躺下，通过小窗传递的面包被老鼠吃掉了。对被拘留者的心理影响是毁灭性的，事实上，当古尔巴哈回到家人身边时，她甚至无法直视自己孩子的眼睛，被自己留下的永久痕迹折磨着。她被释放的原因仍不清楚，她被逮捕的原因也不清楚，因为没有司法程序。

虽然妇女是最有针对性的对象，但男人也有他们的糟糕经历，最近发生在维吾尔族模特梅丹·加帕尔¹⁶⁹身上。他为自己建立事业的唯一途径是隐藏自己真实的库车血统，用一些假的欧洲血统来证明自己身体特征的不同。然而，早在 2018 年，他的名字被当局以交易大麻的罪名归档，但由于对他有利的证词，他在 16 个月后被释放，并被迫返回广东省，可能是为了让他接受观察，

¹⁶⁸ (Jalilova, 2021)

¹⁶⁹ (Sudworth, China Uighurs [...], 2020)

直到 2020 年 1 月他在再教育训练营内失踪。他被拘留的唯一原因可以归结为他的叔叔在境外从事反对中国政府的活动，的确，关于他的案件所传播的故事似乎是说和其他政治犯在一起，但由于仍然没有法律程序，所以仍然难以确定真相。他说，他受到中国政府的宣传，受到看守的虐待，并听到其他囚犯被折磨的声音。在他被监禁期间，难民营内也引入了反 COVID-19 的措施，由于他的体温很高，他被与其他被拘留者隔离，可以接触到他的个人物品，包括他的手机。从这里开始，他的故事开始在全世界传播，这要归功于他通过微信给家人发送的一系列信息，在这些信息中，他描述了自己的拘留条件，但更有力的证据是他录制的视频，他拍摄了自己被铐在床上的情景，窗户的铁栅栏和他瘦削枯槁的脸，他的嘴没有发出任何声音。不幸的是，他的信息突然停止了，自 2020 年 8 月 5 日以来，一直没有他的消息。

4.4 最新进展

少数能够逃离新疆的维吾尔人仍然与那个地方联系在一起，因为其他家庭成员由于政府不断强加给他们护照的困难而无法离开这个国家。这是自 2016 年 8 月以来在意大利的一个维吾尔族家庭难民的情况¹⁷⁰，他们在 2021 年 5 月向外交和国际合作部长 Luigi Di Maio 提出上诉。他们作为政治难民位于弗罗西诺内省，但在到达那里之前，父母不得不做出一个非常艰难的选择：只带三个最小的孩子，把四个大孩子留在中国。如果他们没有逃离，当局会在 2016 年杀死在母亲肚子里只有五个月大的女婴--由于生育控制法，然后将他

¹⁷⁰ (Amnesty International, HEARTS AND LIVES BROKEN [...], 2021)

们关押在再教育训练营，在那里他们会被强制绝育。在没有得到任何帮助的情况下，这些孩子后来被送进了孤儿院，在那里他们被当作死囚对待，被迫在对父母不利的情况下说一些可怕的事情，严格地用中文说。尽管意大利政府在 2019 年做出了积极的回应，但母亲又接到了儿子的电话，警告她他们正在遭受额外的威胁，据此，即使当局干预，他们也绝对要否认他们想来意大利。不幸的是，这四名未成年人今天仍在那些有铁丝网保护的墙内。

这只是最近关于流亡海外的维吾尔人的案例之一，但那些仍在中国的维吾尔人的情况最为危急。他们是一个被不断监控的民族¹⁷¹，最近发现，技术在其中发挥了关键作用：多年来，中国政府一直在试验一个大规模的监控系统，该系统基于在城市的每个角落安装数千个摄像头以及实时面部识别传感器。大部分数据是通过智能手机收集的，这要归功于微博，这是中国最好的应用程序，类似于 WhatsApp、Facebook 等，基本上都是在同一个应用程序中收集尽可能多的信息。为了监测维吾尔人，他们推出了另一个应用程序 Zapyra¹⁷²，该程序拥有约 180 万用户；在这里，他们分享了《古兰经》中的一些段落或其他与维吾尔文化有关的内容，从中确定了约 4 万人，然后将他们关在营地里。

然而，还有更多，因为在 2018 年¹⁷³，人权观察透露，它已经意识到这个名为 IJOP（一体化联合作战平台）的特殊系统，这是一种老大哥的应用程序，可以将维吾尔人分为 36 类，例如：未经许可去麦加的人；生孩子超过允许范围的人；与国外维吾尔人有联系的人；不与邻居交往的人以及经常走后门。

¹⁷¹ (Human Rights Watch, Interview: China's 'Big Brother' App, 2019)

¹⁷² (Allen-Ebrahimian, 2019)

¹⁷³ ((ASPI), 2020)

这个系统提供一个人可能拥有的任何数据，如身高、体重、血型、学历、职业、车牌，甚至电表的号码以及他们在警察检查时的态度。还在加油站收集数据，以追踪该人的族群，如果他或她加油太频繁，在一个领域报告，表明所使用的材料是否可能与制造爆炸物有关。只要属于这些类别中的一个，就足以让人最终进入再教育训练营，因为即使是这种最低限度的证据也可以追溯到恐怖主义。

最近，维吾尔族的种族灭绝问题已经成为一个全球问题，甚至美国新任总统乔·拜登也进行了干预。关于 2022 年将在北京举行的奥运会¹⁷⁴，总统说他可能会危及仪式，威胁说要代表美国拒绝邀请，并同时劝说其他志同道合的国家也这样做。他没有拒绝澄清美国的动机：维吾尔人和其他穆斯林，包括哈萨克人和乌兹别克人，被大规模关押在集中营，以及中共在新疆维吾尔自治区进行的系统性文化破坏。正在进行的社会和种族消灭的程度令人震惊。虽然被囚禁的人数不详，但估计有 100 万至 300 万穆斯林。据总统说，在这种公然的国家支持的文化破坏面前，美国不能支持一个旨在为个人成就加冕的活动，而北京却因其信仰和种族而迫害数百万人。在反对中国侵犯人权方面，当选总统拜登将有一些额外的盟友。10 月初，美国与其他 38 个国家一起，包括大多数欧盟国家以及澳大利亚、加拿大、日本、新西兰和英国，表达了“对新疆人权状况的严重关切。”这种情况将反映在中共最担心的问题之一：形成一个大联盟来抵制他们。通过拒绝参加 2022 年冬奥会，美国正在对花了无数年训练的公民运动员施加不合情理的惩罚。然而，只有通过将这种牺牲强加给少数最有才华的公民，美国才能最有效地向中国发出信息。

¹⁷⁴ (Hanson, 2020)

结论

正如我们在历史书中读到的那样，人类在过去犯了那么多错误，在 21 世纪谈论种族灭绝这样的事情，至少可以说是很荒谬的。然而，这就是潜伏在新疆自治区内的现实，它是如此的赤裸裸和残酷，使享有权利的现代社会感到非常失望。尽管中国继续隐瞒或操纵数据，但它无疑向我们表明，它对境外的情况非常了解。这正是政府如此保密的原因，对国内流传的各种信息持谨慎态度，并注意封锁可能损害国家稳定的外部数据。

幸运的是，有像热比娅·卡德尔这样的人，他们设法打开了西方世界的眼睛，由于政府实施的严格限制措施而被蒙在鼓里；她也给那些以为永远失去希望的人带来了一丝希望，但希望并不总是足够的，尤其是在与中国这样的大国对抗时。我们只需想一想，它能够轻而易举地遣返逃到国外的维吾尔人，并且有能力拆散家庭，利用讹诈来威胁关押在中国的家庭成员，就像在意大利当难民的维吾尔父母一样。中国从其他国家收到了一些警告，但也有一些积极的观点被中国政府用来回应，以继续其过度残酷的管理而不受干扰。此外，应该提到的是，中国在全球范围内作为巨大的经济支持来源的尊贵地位，这使许多依赖中国的其他国家处于无法反对中国的地位，否则就有可能产生一个非常强大的敌人。唯一的解决办法似乎在于等待一个更柔和的政府，承认人类的真正需求，并能在经济上创造一个更繁荣的环境，以便让每个人都有机会表达自己，并在社会上打破迄今为止一直是许多冲突根源的障碍。

RINGRAZIAMENTI

Giunta alla fine di questo percorso posso dire di essere immensamente soddisfatta di ciò che sono capace di fare oggi. Se riguardo gli ultimi tre anni trascorsi dopo il diploma riesco a distinguere perfettamente tutti i progressi che sono riuscita a fare ed anche i miei piccoli traguardi raggiunti, prima di arrivare a quello vero e proprio. In un primo momento finisci per mettere in dubbio le tue capacità, ma poi in realtà un passo alla volta ti rendi conto di esserne in grado o non saresti arrivato fino a questo punto. Sono immensamente soddisfatta della facoltà che ho scelto perché mi ha aiutata non solo a far crescere la mia passione per le lingue e la comunicazione, ma anche a crescere come persona, abbattendo le barriere di insicurezza che mi hanno sempre limitata prima. Di questo ringrazio soprattutto i miei professori, sempre disponibili e premurosi nei confronti di noi studenti, pronti a spronarci in ogni momento senza mai dimenticare di metterci a nostro agio. È a quest'ambiente che devo la sicurezza guadagnata in quest'ultimo periodo e non mi sarebbe stato possibile senza il sostegno della mia famiglia, soprattutto di mio padre che ha sempre creduto in me e nelle mie scelte. Fortunatamente, direi che tutti i suoi sforzi sono stati in parte ripagati ed è anche questo a rendermi orgogliosa, così come spero lo sia anche lui di me. Per sua fortuna non ha dovuto assistere alle mie giornate di studio intensivo, al contrario di mia madre che ho l'obbligo di ringraziare per la pazienza ed i tentativi di capire come essere d'aiuto, anche se su certe cose possiamo aiutarci soltanto da soli. Entrambi, a modo loro, mi hanno dato il supporto di cui tutti avrebbero bisogno in certi momenti della propria vita, e sono davvero fortunata ad avere due genitori come loro. Nonostante non siano tutti qui presenti, vorrei ringraziare anche i miei nonni che non hanno perso neanche un giorno senza preoccuparsi di sentirmi e di aiutarmi come possibile, regalandomi spesso qualche giorno di spensieratezza in famiglia che non guasta mai. Infatti, non posso non ringraziare anche le mie zie ed i loro suggerimenti fondamentali per

chi, come me, ha la testa un po' tra le nuvole; so di poter sempre contare su di loro.

Ma ora vorrei passare alle persone che mi hanno vista nella mia natura più selvaggia, talvolta insopportabile ma pur sempre simpatica! Iniziamo dai miei colleghi che tra aule, schermi e caffè nei bar sono stati complici di innumerevoli momenti di sconforto tipici degli universitari, tra cui: Alessia, Federica, Erika, Marco, Arianna e Matteo. Ovviamente i ringraziamenti per avermi sopportata nei miei momenti di irascibilità si estendono a Nicole che ha vissuto da vicino uno dei periodi più instabili per me, in parte dovuti al lockdown di cui penso abbiamo risentito tutti in un modo o nell'altro. Tuttavia, non è l'unica a cui devo dei ringraziamenti per la pazienza, perché i miei periodi fatti di monologhi tormentati sono arrivati anche fino a Palermo, ai miei amici più cari che nonostante la distanza sono sempre stati più vicino di quanto ci si possa aspettare, e Ferni lo sa bene; lo stesso si può dire per chi si trova a Liverpool a fare la bella vita, un grazie anche a Liam. Quello che ne ha subite più di tutti, però, è la mia dolce metà dai capelli rossi che probabilmente a forza di ascoltare minuti di discorsi ha rischiato di perdere l'udito. Le serate più belle che hanno rimediato ad intense sessioni di studio però le devo a tutti voi e mi riferisco ai cosiddetti: Cioffi, Fiore, Cucchio, Matte, Andre, Avo e Cri.

Per finire, vorrei rivolgere un ringraziamento generale allo staff dell'università che ha sempre cercato di risolvere ogni nostra problematica nel miglior modo possibile ed alla preziosa possibilità di mettere piede a Shanghai già dal primo anno, spero non per la prima e ultima volta.

Bibliografia

- Carpenter, T. G., & Dorn, J. (2000). *China's Future: Constructive Partner Or Emerging Threat?* Washington D.C.: CATO institute.
- Dajun, Z. (1980). *Xinjiang fengbao qishi nian [Seventy years of turbulence in Xinjiang]* (Vol. 6). Taipei: Lanxi chubanshe youxian gongsi.
- Fairbank, J. K., & Kwang, C. (1980). *The Cambridge History of China. Late Ch'ing, 1800-1911. Part 2* (Vol. 11). New York: Press Syndacate of the University of Cambridge .
- Forbes, A. D. (1986). *Warlords and Muslims in Chinese Central Asia: A Political History of Republican Sinkiang 1911-1949*. New York: Cambridge University Press.
- Hodong, K. (2004). *Holy War in China: The Muslim Rebellion and State in Chinese Central Asia, 1864-1877*. Stanford: Stanford University Press.
- Kadeer, R., & Cavelius, A. (2009). *La guerriera gentile*. (L. Basiglini, Trad.) Milano: Corbaccio.
- Klimeš, O. (2015). *Struggle by the Pen: The Uyghur Discourse of Nation and National Interest, c. 1900-1949*. Lund: Brill.
- Millward, J. A. (1998). *Beyond the Pass: Economy, Ethnicity, and Empire in Qing Central Asia, 1759-1864*. Stanford, California: Stanford University Press.
- Millward, J. A. (2007). *Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang*. New York: Columbia University Press.
- Rudelson, J. (1997). *Oasis Identities: Uyghur Nationalism Along China's Silk Road*. Columbia University Press.
- Starr, S. F. (2004). *Xinjiang: China's Muslim Borderland*. Abingdon: Routledge, Taylor & Francis group.

Sitografia

- (ASPI), T. A. (2020, Settembre). *The Xinjiang Data Project*. Tratto il giorno Giugno 25, 2021 da The Xinjiang Data Project: <https://xjdp.aspi.org.au/>
- (CECC), C.-E. C. (2011, Aprile 12). *State Administration for Religious Affairs Outlines Restrictive Religious Policies for 2011*. Tratto il giorno Settembre 13, 2021 da CECC: <https://www.cecc.gov/publications/commission-analysis/state-administration-for-religious-affairs-outlines-restrictive>
- (RSF), R. W. (2005, Ottobre 21). *Authorities block access to online encyclopaedia*. Tratto il giorno Settembre 17, 2021 da IFEX: <https://ifex.org/authorities-block-access-to-online-encyclopaedia/>
- AFP in Washington. (2020, Novembre 6). *US removes shadowy group from terror list blamed by China for attacks*. Tratto il giorno Settembre 10, 2021 da The Guardian: <https://www.theguardian.com/world/2020/nov/06/us-removes-shadowy-group-from-terror-list-blamed-by-china-for-attacks>
- Agenzia Giornalistica Italia (AGI). (2021, Giugno 12). *Botta e risposta tra Cina e Amnesty sui crimini contro l'umanità ai danni degli Uiguri*. Tratto il giorno Settembre 14, 2021 da AGI: <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-12/rapporto-amnesty-crimini-umanita-uiguri-cina-12880417/>
- Allen-Ebrahimian, B. (2019, Novembre 24). *Exposed: China's Operating Manuals for Mass Internment and Arrest by Algorithm*. Tratto il giorno Luglio 30, 2021 da The International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ): <https://www.icij.org/investigations/china-cables/exposed-chinas-operating-manuals-for-mass-internment-and-arrest-by-algorithm/>
- Amnesty International . (2021, Marzo 19). *Cuori e vite spezzate: l'incubo delle famiglie uigure separate dalla repressione*. Tratto il giorno Luglio 25, 2021 da Amnesty International: <https://www.amnesty.it/cuori-e-vite-spezzate-lincubo-delle-famiglie-uigure-separate-dalla-repressione/>

Amnesty International. (2021). *“LIKE WE WERE ENEMIES IN A WAR”*. London: Amnesty International Ltd. Tratto il giorno Agosto 29, 2021 da Amnesty International: <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/07/ASA1741372021ENGLISH.pdf>

Amnesty International. (2021, Giugno 10). *Cina, rapporto di Amnesty International: crimini contro l'umanità ai danni dei musulmani dello Xinjiang*. Tratto il giorno Agosto 28, 2021 da Amnesty International: <https://www.amnesty.it/cina-rapporto-di-amnesty-international-crimini-contro-lumanita-ai-danni-dei-musulmani-dello-xinjiang/>

Amnesty International. (2021). *HEARTS AND LIVES BROKEN: THE NIGHTMARE OF UYGHUR FAMILIES SEPARATED BY REPRESSION*. London: Amnesty International Ltd. Tratto il giorno Settembre 23, 2021 da <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/ASA1737982021ENGLISH.pdf>

Busby, S. (2018, Dicembre 4). *Subcommittee On East Asia, The Pacific, And International Cybersecurity*. Tratto il giorno Agosto 9, 2021 da Senate Foreign Relations Committee: https://web.archive.org/web/20210301231434/https://www.foreign.senate.gov/imo/media/doc/120418_Busby_Testimony.pdf

Committee to Protect Journalists. (2019, Dicembre 16). *One Country, One Censor: How China undermines media freedom in Hong Kong and Taiwan*. Tratto il giorno Settembre 9, 2021 da CPJ: <https://cpj.org/reports/2019/12/one-country-one-censor-china-hong-kong-taiwan-press-freedom/>

Costituzione della Repubblica Popolare Cinese. (1982). *Cost.* Pechino. Tratto il giorno Settembre 17, 2021 da <http://www.npc.gov.cn/npc/c505/201803/e87e5cd7c1ce46ef866f4ec8e2d709ea.shtml>

- Congressional-Executive Commission on China. (2011). ANNUAL REPORT 2011. Washington D.C.: Congressional-Executive Commission on China. Tratto il giorno Settembre 8, 2021 da <https://web.archive.org/web/20130213223223/http://www.cecc.gov/pages/annualRpt/annualRpt11/AR2011final.pdf>
- Dickens, M. (2008, Ottobre 23). *The Soviets in Xinjiang 1911-1949*. Tratto il giorno Agosto 29, 2021 da Oxus Communications: <https://web.archive.org/web/20081023203643/http://www.oxuscom.com/sovinxj.htm#sheng>
- Du Xiaofei, & Bianji. (2017, Agosto 3). *Turkey lists "E. Turkestan Islamic Movement" as terrorists*. Tratto il giorno Settembre 8, 2021 da People's Daily Online: <http://en.people.cn/n3/2017/0803/c90883-9250745.html>
- Economy, E. C. (2018, Giugno 29). *The great firewall of China: Xi Jinping's internet shutdown*. Tratto il giorno Settembre 3, 2021 da The Guardian: <https://www.theguardian.com/news/2018/jun/29/the-great-firewall-of-china-xi-jinpings-internet-shutdown>
- ETAA. (2018). *Who Are The Uyghurs?* Tratto il giorno Luglio 21, 2021 da East Turkestan Australian Association: <http://www.etaa.org.au/who-are-the-uyghurs/uyghur-civilization/>
- Falkenheim, V. C. (2009, Luglio 8). *Xinjiang Autonomous Region, China*. Tratto il giorno Luglio 16, 2021 da Encyclopaedia Britannica: <https://www.britannica.com/>
- Gunther, M. (2006, Febbraio 16). *Tech execs get grilled over China business*. Tratto il giorno Settembre 3, 2021 da CNN Money: https://money.cnn.com/2006/02/15/news/international/pluggedin_fortune/index.htm?cnn=yes
- Hanson, N. (2020, Dicembre 28). *Why Joe Biden Should Boycott China's 2022 Winter Olympics*. Tratto il giorno Agosto 5, 2021 da The National Interest: <https://nationalinterest.org/blog/politics/why-joe-biden-should-boycott-china%E2%80%99s-2022-winter-olympics-175292>

Hernández, J. C. (2020, Luglio 24). A Chinese tycoon denounced Xi Jinping and now he faces prosecution. *New York Times*. Tratto il giorno Agosto 22, 2021 da <https://www.nytimes.com/2020/07/24/world/asia/china-communist-party-ren-zhiqiang.html>

Hudson, J. (2021, Marzo 30). *As tensions with China grow, Biden administration formalizes genocide declaration against Beijing*. Tratto il giorno Agosto 31, 2021 da The Washington Post: https://www.washingtonpost.com/national-security/china-genocide-human-rights-report/2021/03/30/b2fa8312-9193-11eb-9af7-fd0822ae4398_story.html

Human Rights Watch. (2002, Gennaio 17). *World Report 2002 - China and Tibet*. Tratto il giorno Settembre 9, 2021 da Human Rights Watch: <https://www.refworld.org/docid/3c46e92b22.html>

Human Rights Watch. (2013, Ottobre 8). *China: Ratify Key International Human Rights Treaty*. Tratto il giorno Settembre 2, 2021 da Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/news/2013/10/08/china-ratify-key-international-human-rights-treaty>

Human Rights Watch. (2017, Luglio 7). *Egypt: Don't Deport Uyghurs to China*. Tratto il giorno Agosto 30, 2021 da Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/news/2017/07/08/egypt-dont-deport-uyghurs-china>

Human Rights Watch. (2019, Maggio 1). *Interview: China's 'Big Brother' App*. Tratto il giorno Luglio 28, 2021 da Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/news/2019/05/01/interview-chinas-big-brother-app>

Human Rights Watch. (2020, Agosto 11). *China/Hong Kong: Mass Arrests Under Security Law*. Tratto il giorno Agosto 22, 2021 da Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/news/2020/08/11/china/hong-kong-mass-arrests-under-security-law>

Jalilova, G. (2021, Marzo 23). Campi di prigionia per gli Uiguri, l'Unione Europea sanziona la Cina. (R. Rei, Intervistatore) Tratto il giorno Settembre 1, 2021 da https://www.iene.mediaset.it/2021/news/uiguri-cina-unione-europea_1011666.shtml

Jingchao, Z., & Ji, J. (2011, Ottobre 31). *Cent'anni di Xinhai: il primo giornale rivoluzionario multilingue della Cina Ili Vernacular News*. Tratto il giorno Ottobre 1, 2021 da China News Network:
<https://www.chinanews.com/cul/2011/10-31/3425990.shtml>

Kuo, L. (2020, Ottobre 16). Chinese detention 'leaving thousands of Uighur children without parents'. *The Guardian*. Tratto il giorno Agosto 31, 2021 da The Guardian:
<https://www.theguardian.com/world/2020/oct/16/thousands-of-uighur-children-orphaned-by-chinese-detention-papers-show>

La Repubblica. (2020, Agosto 5). *La denuncia di un fotomodello uiguro dal centro detenzione in Cina: "Non voglio morire qui"*. Tratto il giorno Settembre 4, 2021 da La Repubblica - esteri:
https://www.repubblica.it/esteri/2020/08/05/news/la_denuncia_di_un_modello_uiguro_dal_centro_detenzione_in_cina-263799355/

Li, M., & Zhao, Z. (2015). L'area delle oasi nello Xinjiang è passata dal 4,3% al 9,7%. *People's Daily Online*. Tratto il giorno Giugno 27, 2021 da
<http://scitech.people.com.cn/n/2015/0803/c1007-27399378.html>

MERCHANT, N. (2021, Luglio 30). *Lawyers say China using Interpol to seek dissident's return*. Tratto il giorno Settembre 29, 2021 da AP NEWS:
<https://apnews.com/article/china-immigration-migration-6463bf3d26c5a4ed3b799e83116edc45>

Ministry of Culture. (2003). *China daily*. Tratto il giorno Giugno 29, 2021 da CHINA CULTURE:
https://web.archive.org/web/20070408033219/http://www.chinaculture.org/gb/en_travel/2003-09/24/content_34924.htm

Open Culture Foundation, & OONI. (2019, Maggio 4). *China is now blocking all language editions of Wikipedia*. Tratto il giorno Settembre 13, 2021 da Open Observatory of Network Interference (OOONI):
<https://ooni.org/post/2019-china-wikipedia-blocking/>

RFA's Uyghur Service. (2018, Agosto 8). *Xinjiang Political 'Re-Education Camps' Treat Uyghurs 'Infected by Religious Extremism': CCP Youth League*. Tratto il giorno Settembre 2, 2021 da Radio Free Asia: <https://www.rfa.org/english/news/uyghur/infected-08082018173807.html>

Sudworth, J. (2019, Giugno 21). *Searching for truth in China's Uighur 're-education' camps*. Tratto il giorno Settembre 8, 2021 da BBC news: <https://www.bbc.com/news/blogs-china-blog-48700786>

Sudworth, J. (2020, Agosto 4). *China Uighurs: A model's video gives a rare glimpse inside internment*. Tratto il giorno Settembre 20, 2021 da BBC news: <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-53650246>

USC U.S.-China Institute. (1946). *Constitution Of Republic Of China And The Additional Articles, 1947*. China: the National Assembly. Tratto il giorno Agosto 25, 2021 da <https://china.usc.edu/constitution-republic-china-and-additional-articles-1947>

World Uyghur Congress. (2021). *EAST TURKISTAN*. Tratto il giorno Luglio 18, 2021 da World Uyghur Congress: <https://www.uyghurcongress.org/en/east-turkestan-2/>

Zenz, A. (2020, Dicembre 14). *Coercive Labor in Xinjiang: Labor Transfer and the Mobilization of Ethnic Minorities to Pick Cotton*. Tratto il giorno Luglio 30, 2021 da NEWLINES INSTITUTE: <https://newlinesinstitute.org/china/coercive-labor-in-xinjiang-labor-transfer-and-the-mobilization-of-ethnic-minorities-to-pick-cotton/>